ANNO XLIX — MATTINO — TORINO, Lunedì 15 Febbraio 1915 — MATTINO — NUM. 46

ARCHIVIO STORICO

ABBONAMENTI

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anni precedenti 0,20

LA STAMPA

[redacted]

PREZZI DELLE INSERZIONI

Frangar, non flectar

Le Note di protesta degli Stati Uniti

alla Germania e all'Inghilterra, per la libertà e la sicurezza del commercio marittimo dei neutri

Il grave incidente greco-turco

(SERVIZIO SPECIALE DELLA "STAMPA")

Il testo delle due Note

Alla Germania

Berlino, 14, sera.

La Nota degli Stati Uniti alla Germania dichiara che il Governo americano considera come suo dovere richiamare l'attenzione del Governo tedesco con alta considerazione e con sinceri amichevolissimi sentimenti, ma tuttavia con ogni chiarezza e serietà sulle gravissime conseguenze che potrebbe provocare l'attitudine che evidentemente, secondo un pubblico avviso è nell'intenzione del Governo tedesco.

Il Governo nord-americano considera come suo dovere pregare il Governo tedesco, prima che questo passi all'azione, di riflettere sulla situazione critica che potrebbe prodursi nelle relazioni tra gli Stati Uniti e la Germania, se le forze marittime tedesche distruggessero una qualsiasi nave mercantile americana e provocassero la morte di un cittadino americano.

Il Governo degli Stati Uniti ritiene che nel caso attuale non si tratta dell'intendimento di stabilire un blocco. La dichiarazione o l'attuazione del diritto di attaccare e distruggere ogni nave che passi in alto mare in una data regione senza avere stabilito prima se appartiene a nazione belligerante o se il carico sia di contrabbando, sarebbe un modo di agire talmente in contraddizione con tutti i precedenti della guerra navale, che il Governo americano può difficilmente supporre che il Governo imperiale tedesco lo consideri possibile nel caso presente. Il sospetto che le navi nemiche portino senza diritto la bandiera neutrale non può creare la legittima supposizione che tutte le navi, le quali attraversino una data regione marittima, siano sottoposte al medesimo sospetto. Proprio per risolvere una simile questione fu riconosciuto il diritto di visita in conformità avviso del Governo americano.

Il Governo degli Stati Uniti ha preso completa cognizione della Nota del Governo tedesco circa gli atti che sarebbero contrari ai principii della neutralità e coglie l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo imperiale con la più alta considerazione sul fatto che il Governo degli Stati Uniti non ha dato motivo a critiche per l'attitudine non neutrale cui si sono esposti altri paesi neutrali secondo l'opinione del Governo tedesco.

Per conseguenza il Governo nord americano ritiene con tranquilla coscienza nel caso presente, di avere ben diritto, secondo i principii riconosciuti di assumere la condotta indicata nella nota. Se i comandanti delle navi da guerra tedesche, a causa di supposizione che la bandiera degli Stati Uniti non sia portata in buona fede, dovessero agire così, il Governo degli Stati Uniti potrebbe scorgere difficilmente in tale condotta cosa diversa dalla violazione imperdonabile dei diritti dei paesi neutrali che non sarebbe affatto in armonia con le amichevoli relazioni che attualmente esistono fortunatamente tra i due Governi. Se una simile deplorevole situazione dovesse verificarsi, il Governo degli Stati Uniti si vedrebbe costretto a rendere il Governo tedesco severamente responsabile di una simile condotta delle sue Autorità navali e a fare tutti i passi necessari per proteggere le vite ed i beni degli americani e per assicurare il pieno uso dei diritti riconosciuti alla navigazione in alto mare.

In vista di queste ragioni che il Governo degli Stati Uniti presenta con la più alta considerazione, con il desiderio [illegible] di evitare qualsiasi malinteso ed impedire che si producano circostanze le quali possano gettare un'ombra sulle relazioni tra i due Governi, il Governo americano esprime la speranza piena di fiducia che il Governo tedesco possa e voglia dare l'assicurazione che i cittadini americani e le loro navi non saranno molestati dalle forze navali tedesche se non con perquisizioni. Aggiunge che sono stati fatti passi presso il Governo inglese a proposito dell'uso ingiustificato della bandiera americana per la protezione delle navi inglesi.

Una Nota ufficiale tedesca dice che le spiegazioni chieste dal Governo nord americano saranno date sullo stesso tono amichevole di quello con cui è concepita la Nota degli Stati Uniti.

Questo il comunicato *Stefani* da Berlino. La stessa Agenzia ha poi comunicato un'altra versione della Nota alla Germania, secondo un telegramma al *Times* da Washington; questa versione anglo-americana si differenzia in qualche passo dalla versione tedesca. Ecco i frammenti più notevoli del dispaccio da Washington:

« Il Governo degli Stati Uniti considera come suo dovere richiamare l'attenzione del Governo tedesco, con sentimenti sincerissimi di amicizia, ma in modo molto chiaro e molto serio, sulle possibili gravi conseguenze che potrebbero derivare dall'atto che sembra preso in considerazione. In tale proclama il Governo degli Stati Uniti vede queste eventuali conseguenze sotto un aspetto grave; [illegible] essere suo diritto, o, piuttosto, suo dovere, nelle attuali circostanze, di domandare al Governo tedesco, prima che questo passi all'azione, di riflettere sulla situazione critica che potrebbe prodursi nelle relazioni fra gli Stati Uniti e la Germania se le forze marine tedesche praticassero la politica che lascia presumere il proclama dell'Ammiragliato, e, cioè, di distruggere una qualsiasi nave mercantile americana, o di provocare la morte di cittadini americani.

« Non è, naturalmente, necessario ricordare al Governo tedesco che i belligeranti hanno il solo diritto di visita delle navi neutrali, in alto mare, a meno che il blocco non sia proclamato ed effettivamente mantenuto, ciò che il Governo americano non ritiene sia nel caso particolare ».

Il Governo degli Stati Uniti... « profitta dell'occasione per ricordare molto rispettosamente al Governo imperiale che il Governo degli Stati Uniti non ammette alcuna critica basata sul fatto che gli Stati Uniti avrebbero compiuto atti non neutrali, critica che, come ritiene il Governo tedesco, sarebbe stata ammessa dai Governi di alcune altre Nazioni neutrali. Il Governo degli Stati Uniti non ha consentito ad alcuna misura che abbia potuto essere presa dalle altre Nazioni belligeranti nella presente guerra, tale da intralciare il commercio dei neutri, ma ha invece preso in tutte queste questioni una posizione atta a garantire la responsabilità di tali Governi per tutte le conseguenze spiacevoli che tali misure potrebbero avere sulla navigazione degli Stati Uniti e che non fossero giustificati dai principii riconosciuti dal diritto internazionale ».

Il Governo degli Stati Uniti... « esprime la sua speranza, piena di fiducia, che il Governo tedesco possa e voglia dare l'assicurazione ai cittadini americani che le loro navi non saranno punto molestate dalle forze navali tedesche all'infuori che con visite, anche se delle navi abbiano ad attraversare la zona marittima determinata nel proclama dell'Ammiragliato tedesco ».

Alla Gran Bretagna

Londra, 14, mattino.

Il Times riceve da Washington la seguente dichiarazione ufficiale pubblicata l'11 corrente, sera:

« Il segretario di Stato ha incaricato l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Page, di presentare al Governo britannico la seguente Nota:

« Il Dipartimento di Stato venne avvisato della dichiarazione dell'Ammiragliato tedesco del 4 febbraio, indicante che il Governo inglese aveva il 31 gennaio esplicitamente autorizzato l'uso delle bandiere neutrali da parte delle navi commerciali britanniche, probabilmente allo scopo di evitare d'essere riconosciute dalle forze navali tedesche. L'attenzione del Dipartimento è stata anche richiamata dalle narrazioni fatte dalla stampa, cioè che il capitano del Lusitania, agendo conformemente ad ordini ed istruzioni ricevute dalle Autorità britanniche, aveva issata la bandiera americana al momento in cui la nave si avvicinava alle coste britanniche, per sfuggire ad un eventuale attacco dei sottomarini tedeschi. Le narrazioni dei giornali di oggi contengono una pretesa dichiarazione ufficiale del Foreign Office che sostiene l'uso di issare la bandiera di un paese neutrale da parte di una nave di nazione belligerante per evitare di essere catturata o attaccata dal nemico.

« Ammettendo che le narrazioni sopra riportate siano vere, il Governo degli Stati Uniti, riservandosi d'esaminare più tardi la legalità e l'opportunità dell'uso illegittimo di una bandiera di Potenza neutrale allo scopo di evitare la cattura, desidera far rilevare molto rispettosamente al Governo di S. M. britannica le gravi conseguenze che possono risultare da ciò per le navi ed i cittadini americani, se tale pratica continuasse. L'uso occasionale di una bandiera neutrale o nemica sotto la pressione di un immediato inseguimento e per ingannare il nemico che si avvicina, ciò che, secondo le narrazioni della stampa, sembra costituire un precedente per la giustificazione di un simile atto, appare a questo Governo cosa molto differente da una disposizione esplicita data da un Governo belligerante che le sue navi mercantili innalzino in modo generale la bandiera di una Potenza neutrale nei limiti di talune zone di alto mare che si presuppongono frequentate da navi nemiche. La dichiarazione formale di una simile politica per l'abuso generalizzato di una bandiera neutrale fa correre rischi speciali alle navi neutrali che percorrono quelle acque, facendo nascere la presunzione che siano di una nazione belligerante, senza che si tenga conto della bandiera che possono portare.

« Circa l'intenzione espressa dall'Ammiragliato tedesco di impegnarsi in operazioni navali attive, in talune regioni marittime limitrofe alle coste della Gran Brettagna ed Irlanda, il Governo degli Stati Uniti vedrebbe con ansiosa preoccupazione ogni uso generalizzato della bandiera degli Stati Uniti da parte delle navi britanniche che traversano tali acque. Una politica come quella che il Governo inglese avrebbe intenzione, a quanto si dice, di adottare nel caso in cui la dichiarazione dell'Ammiragliato tedesco fosse tradotta in realtà, non proteggerebbe evidentemente le navi britanniche mentre costituirebbe una minaccia permanente e grave per i cittadini e per le navi americane.

« Il Governo degli Stati Uniti per conseguenza ha fiducia che il Governo di S. M. farà tutto ciò che è in suo potere per impedire alle navi di nazionalità britannica l'uso illegittimo della bandiera degli Stati Uniti nella zona definita nella dichiarazione della Germania, poichè tale pratica farebbe correre gravi rischi alle navi di una Potenza amica che navigassero in quelle acque ed impegnerebbe anche la responsabilità del Governo britannico per la perdita di vite e navi americane nel caso di un attacco da parte delle forze navali.

« Perciò rilevare al Governo di S. M. il carattere di gravità che il Governo degli Stati Uniti riconosce, in queste circostanze, alla situazione della sicurezza della vita e delle navi americane nella zona di guerra dichiarata dall'Ammiragliato tedesco. Potete aggiungere che il Governo degli Stati Uniti fa i più seri passi presso il Governo tedesco circa i pericoli che correrebbero le navi ed i cittadini americani se la dichiarazione dell'Ammiragliato tedesco fosse attuata ».

Commenti tedeschi

Il "blocco" con i sottomarini non può essere effettivo

(Nostro servizio particolare)

Berlino, 14, mattino.

I giornali pubblicano [illegible] la Nota degli Stati Uniti alla Germania come venne diramata dalla *Reuter*. Questa Nota non sembra tuttavia autentica, come appare da un comunicato ufficioso pubblicato stasera dal *Lokal Anzeiger*. « Il contenuto — dice il comunicato — della Nota del Governo di Washington diramata dalla Reuter non corrisponde alla verità in parecchi punti, ed appare come scorretta la riproduzione del testo autentico della comunicazione americana giunta frattanto in Berlino. Benchè fosse facile da capirsi che il Governo nord-americano non si sarebbe dichiarato d'accordo con tutti i punti della dichiarazione tedesca del 4 febbraio, sicchè non si poteva contare sopra una incondizionata approvazione, tuttavia la Nota non è redatta in modo così vivace come appare dal testo della *Reuter*.

« Dubitiamo seriamente che la Nota americana contro il punto di vista tedesco possa provocare qualsiasi mutamento ».

Altri giornali commentano nello stesso senso. Il *Berliner Tageblatt*, rilevando che la Nota americana contiene la parola « blocco », fa notare che la Germania non pensò mai di potere con i sottomarini proclamare il blocco effettivo sopra l'Inghilterra. L'Ammiragliato tedesco non avrebbe neppure stabilito che senz'altro ogni nave neutrale sia distrutta. L'Ammiragliato avrebbe soltanto avvertito che il trovarsi in quelle acque poteva essere in determinati casi pericoloso. Il giornale afferma che il Governo tedesco prima di fare quel passo, rifletté bene. Ora che il dado sarebbe gettato, la Germania attenderebbe il 18 febbraio, giorno nel quale deve entrare in vigore la dichiarazione, con ansia e con qualche speranza.

Il *Berliner Tageblatt* accusa anche i neutrali di essersi sempre piegati dinanzi alla potenza della Inghilterra qualunque cosa essa abbia fatto; ed avverte che, per aizzare maggiormente i neutrali contro la Germania, l'Inghilterra potrebbe anche lanciare torpedini contro navi neutrali, dando la colpa ai sottomarini tedeschi. Termina affermando che è astuzia di guerra usare una bandiera neutrale in date circostanze, ma che sarebbe ingiusto farlo per principio, come stabilì l'Ammiragliato inglese.

F. ROSINA.

Commenti inglesi

In attesa della risposta tedesca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 14, sera.

A proposito della nota americana alla Germania, i giornali degli Stati Uniti, che rappresentano gli interessi industriali e marittimi, più esposti alle conseguenze del blocco tedesco, lasciano comprendere che l'azione eventuale degli Stati Uniti, nel caso che un piroscafo nord americano fosse affondato dai sottomarini tedeschi, sarebbe niente altro che la guerra. Ma bisognerebbe conoscere anche i commenti degli altri giornali meno interessati per giudicare imparzialmente lo stato d'animo degli Stati Uniti. Intanto è viva l'attesa della risposta tedesca.

Si comprende che la Germania non può rimangiarsi l'ordine di blocco; pure un certo accomodamento sarebbe possibile, non nel campo delle parole, ma nel campo pratico dei fatti; cioè la Germania potrebbe rispondere con una nota vibrata e contemporaneamente potrebbe ordinare ai suoi sottomarini una assoluta prudenza verso la navigazione dei neutri. Inoltre si può facilmente credere che, pure restando fermi i loro atteggiamenti politici, le due Nazioni abbiano tutto l'interesse a non dichiararsi guerra. La Germania non ha più nulla da perdere in America; ma se la guerra fosse dichiarata, essa perderebbe tutti i suoi piroscafi fermi nelle acque degli Stati Uniti, dei quali il valore ascende a circa 500 milioni di lire. Dopo tutto, probabilmente, tutto questo affare si risolverà in un giuoco di parole.

Il Central News ha da Washington che la Svezia, la Norvegia e la Danimarca si preparano ad appoggiare la nota americana, inviandone una identica il 16 febbraio.

Un dispaccio al Daily Mail da Durban (Natal), dice che gli italiani impiegati nella costruzione delle ferrovie hanno chiesto di essere naturalizzati inglesi, e nel chiedere ciò sembra siano incoraggiati dalle Autorità italiane.

M. PRATI.

Il Ministro di Grecia parte da Costantinopoli

Atene, 13.

Tardando la Porta a rispondere alla Nota ellenica, con la quale si reclamava soddisfazione per l'incidente dell'addetto navale greco, il Ministro di Grecia ha dichiarato al Gran Vizir che avrebbe lasciato oggi Costantinopoli, lasciando il Primo Segretario della Legazione come incaricato di affari.

Il Gran Vizir ha risposto che la Porta avrebbe dato soddisfazione, ma il Ministro di Grecia ha dichiarato che sarebbe costretto a partire se il Gran Vizir non avesse dato promessa scritta.

Il Gran Vizir ha allora diretto al Ministro di Grecia la seguente Nota:

« Rispondendo alla Nota, che mi avete diretto il 10 corrente, in cui mi facevate conoscere le soddisfazioni chieste dal vostro Governo, per le offese arrecate al vostro addetto navale, mi affretto ad informarvi che la Porta, nel desiderio di mantenere buone relazioni tra i due Stati, accetta le domande formulate dalla Nota del 10 corrente ».

Costantinopoli, 14.

Il Ministro di Grecia, Panas, è partito. Rimangono a Costantinopoli il Segretario e il personale della Legazione.

Parziale rottura di rapporti diplomatici

Roma, 14, notte.

La cronaca politica registra oggi un grave episodio tra la Grecia e la Turchia, che si riassume in una parziale rottura delle relazioni diplomatiche tra i due paesi. Ne è causa il noto incidente toccato all'addetto navale a Costantinopoli.

Bisogna premettere che da qualche tempo i rapporti fra la Grecia e la Turchia si sono avviati verso una progressiva tensione. La Grecia si lamentava del cattivo trattamento fatto ai sudditi ellenici, sovratutto nell'Asia Minore e le ingiustificate difficoltà sollevate dalle autorità turche alla navigazione greca, difficoltà che a Costantinopoli si spiegavano colle esigenze militari portate dall'attuale stato di guerra. In conseguenza di questi ripetuti attriti il Ministro greco a Costantinopoli, signor Panas ha compiuto a più riprese dei passi presso la Sublime Porta. Ora è avvenuto il noto incidente. Sapete già quali furono le richieste greche di riparazioni. Il Governo turco oppose dapprima obiezioni di vario genere; poi, in seguito all'atteggiamento risoluto del Governo greco, che non ammetteva tergiversazioni e discussioni, decise di accettare tutte le domande presentate dalla Grecia, e di ciò fu data comunicazione scritta alla Legazione greca a Costantinopoli. Ma queste promesse della Sublime Porta non furono mantenute in minima parte. Infatti solo della destituzione dell'agente turco provocatore si ebbe notizia. Le scuse invece non furono presentate, perchè il direttore della polizia di Pera dichiarò recisamente che mai le avrebbe fatte, e, piuttosto, avrebbe presentato le sue dimissioni. Quanto al comunicato da parteciparsi ai giornali, neppur esso potè definirsi, essendosi manifestato un radicale dissenso di vedute sul suo testo tra le autorità turche e il Ministro di Grecia. Constatata così formalmente la non avvenuta soddisfazione delle sue richieste, il signor Panas è partito da Costantinopoli lasciando in sua rappresentanza solo il segretario di Legazione. La rottura dei rapporti diplomatici è quindi solo parziale. Il signor Panas ha dichiarato che egli non ritornerà al suo posto fino a quando non saranno attuate tutte le domande che egli ha presentato. L'incidente ha un carattere tipicamente turco, e ripete nella forma quello di Hodeida.

Nei circoli diplomatici, competenti non si esprime ancora alcun giudizio definitivo sulla portata politica dell'incidente, ma si osserva che esso è un sintomo significativo dello stato dei rapporti [illegible] tra la Grecia e la Turchia e della decisione del Governo greco di agire con energia riguardo alla Turchia. Questi elementi nell'attuale condizione balcanica hanno certo il loro valore non trascurabile.

V. G.

La Germania disposta a scambiare i prigionieri inabili

Berlino, 14, mattino.

La Norddeutsche Allgemeine Zeitung, a proposito dello scambio dei prigionieri di guerra, scrive che i giornali inglesi hanno dichiarato che il Governo britannico non ha ricevuto alcuna conferma che la Germania sia disposta a liberare i prigionieri di guerra non più idonei al servizio militare. Tale notizia è priva di fondamento. La Germania al contrario ha proposto di scambiare tali prigionieri il 15 e il 16 corrente.

La riconoscenza della regina Eleonora di Bulgaria

Sofia, 14.

La Regina Eleonora ha fatto inviare pacchi di sigarette a tutte le persone e istituti i quali durante la guerra balcanica le inviarono danaro o regali per i paesi bulgari.

In Francia e nel Belgio

Un battaglione francese costretto a ritirarsi nella Champagne davanti ai Tedeschi

PARIGI, 13.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: « Nel Belgio: Alcune azioni di artiglieria a La Boisselle, abbiamo fatto saltare l'escavazione di una mina di cui abbiamo occupato l'imbocco. Davanti a Dompierre, a sud-ovest di Peronne, l'esplosione di una delle nostre mine ha sorpreso dei pionieri bavaresi che vi lavoravano. Il nemico ha bombardato i villaggi di Sailly e di Tracy-le-Val. La nostra artiglieria ha raggiunto la stazione di Noyon.

« Nella Champagne: nella regione di Souain uno dei nostri battaglioni che era riuscito ad impadronirsi del bosco, oltre le nostre trincee, non ha potuto mantenervisi, di fronte al contrattacco da parte di forze superiori e non avendo la neve permesso all'artiglieria di appoggiarlo efficacemente ».

La guerra in Egitto

Uno scontro a Tor

Londra, 14, sera.

Un telegramma ufficiale dal Cairo dice: « Durante il gennaio, i Turchi avevano inviato cinquanta uomini con due ufficiali tedeschi ad occupare Tor, che ritenevano non fosse occupata; ma, dopo aver constatata la presenza di duecento soldati egiziani, avevano fatto venire da Nekl rinforzi, che avevano portato il loro numero a circa duecento ed avevano occupato un villaggio a cinque miglia a nord di Tor. Un piccolo distaccamento delle nostre truppe fu sbarcato alle loro spalle, e, traversando alcune colline, esso attaccò, ieri, all'alba, il villaggio che i Turchi occupavano e li fece a pezzi.

« Abbiamo fatto oltre cento prigionieri, tra cui un comandante turco. Abbiamo contato oltre sessanta cadaveri abbandonati sul campo di battaglia. Si crede che nessun nemico sia riuscito a fuggire. Abbiamo preso venti cammelli e distrutto il campo e gli approvvigionamenti del nemico. Le perdite britanniche sono di un gurka morto ed uno ferito ».

Le trincee russe e austro-tedesche nei Carpazi a 40 passi di distanza

(Servizio speciale della Stampa).

PIETROGRADO, 14.

Un comunicato ufficiale dice: « Sul fronte Niemen-Vistola si sono avuti combattimenti all'ovest di Lyck presso Kadzinio e ad est di Sierpc. Nella regione di Lyck i russi hanno respinto con successo attacchi del nemico, al quale hanno inflitto considerevoli perdite. Sulla riva sinistra della Vistola, l'artiglieria russa ha bombardato con successo colonne nemiche, delle quali era stato constatato uno spostamento in parecchie direzioni.

« Nei Carpazi i russi hanno occupato le colline fortificate nella regione di [illegible] e altri punti fra il colle di Loupkow ed il San superiore e vi hanno fatto mille prigionieri. Tra i colli di Uzsok e di Tuchólka i russi hanno respinto un po' i tedeschi da Koziowka. Il nemico si è trincerato a 40 passi dalle trincee russe. I russi hanno respinti gli ostinati attacchi dei tedeschi a Wyszkow ».

I russi pensavano di assalire, tanto dalla Prussia orientale che dall'Ungheria, le retroguardie delle forze principali, accerchiando poi le ali nemiche.

Il loro attacco contro la Prussia orientale avvenne nello stesso tempo da due parti, dall'est avanzarono contro i laghi Masuriani, dal sud contro i confini meridionali della Prussia orientale. I russi avrebbero quindi continuato l'avanzata in direzione sud-ovest contro il fianco sinistro dell'esercito tedesco. Essendo ora fallito questo attacco russo, questi critici militari affermano che l'attacco frontale tedesco al sud della Vistola può ora essere messo in esecuzione senza alcun pericolo.

FELICE ROSINA.

Entusiasmo a Berlino per la vittoria di Hindenburg

Il piano russo sarebbe fallito

(Nostro servizio particolare).

Berlino, 14, mattino.

La notizia della nuova vittoria di Hindenburg nella Prussia orientale giunse ieri sera a tarda ora in Berlino, provocando naturalmente un enorme entusiasmo che dura tutt'oggi, poichè Berlino, rallegrata da una splendida giornata di sole, ha spiegato al vento primaverile le sue bandiere. Già da qualche giorno si parlava di un'imminente decisione nella Prussia orientale. Era noto che i tedeschi avevano ricevuto in quel settore notevoli rinforzi senza tuttavia sguarnire il fronte polacco. Il viaggio del Kaiser al fronte est confermava le notizie ottimiste. Avrete notato in questi ultimi giorni la scarsità dei comunicati ufficiali sulle operazioni in quel fronte.

Dopo che i tedeschi riuscirono ad arrestare l'offensiva russa diretta contro la Prussia orientale, le truppe tedesche iniziarono esse stesse l'offensiva ed attaccarono così le posizioni russe all'est dei laghi Masuriani, respingendo il nemico. Il grande bottino fatto dai tedeschi lascia apparire che da entrambe le parti furono poste in opera notevoli forze. Come successo locale, questa vittoria tedesca viene considerata da questi critici militari importante, poichè sembra che il pericolo russo minacciante la Prussia orientale sia ormai scomparso.

Ma per meglio apprezzare questo successo, questi critici militari lo considerano assieme a tutte le altre operazioni. Quando l'offensiva russa contro i confini tedeschi fallì, i russi si ritirarono alla Vistola, dove si fortificarono, cercando di resistere all'avanzata delle truppe tedesche. Per migliorare la propria situazione, il Comando russo decise un attacco eccentrico, con due ali, al nord contro la Prussia orientale, al sud contro l'Ungheria. I russi avrebbero con questa mossa atteso che gli alleati, per proteggere le loro ali minacciate, avrebbero dovuto ritirare forze rilevanti dal fronte.

"Ogni russo è pronto a tutti i sacrificii"

Pietrogrado, 14, mattino.

Nella seduta di chiusura del Consiglio dell'Impero, il leader della Destra, Gurko, ha dichiarato che tutti gli elementi di politica russa hanno dovuto, di fronte agli avvenimenti che la guerra ha suscitato, raggrupparsi [illegible] in un solo grande partito russo. L'oratore ha detto di sperare che la guerra farà scomparire le secolari divisioni esistenti tra il popolo russo e quello polacco.

Il principe Golytzine ha dichiarato poi che il periodo storico che la nazione attraversa, creerà per la Russia un avvenire secolare. « Non dobbiamo turbarci se lottiamo dentro le nostre frontiere, poichè Koulikowo, ove infrangemmo il giogo tartaro era pure in territorio russo. Abbiamo seminato nell'interno del paese e prenderemo il raccolto fuori delle nostre frontiere ».

Il presidente Goloubeff ha constatato che la lotta nazionale consolida la potenza della Russia di cui ogni cittadino è pronto a tutti i sacrifici; il paese fa enormi sforzi, ma non saranno meno grandi i risultati che assicurano alla Russia una pacifica prosperità, libera da qualsiasi influenza estera.

Indi il Segretario di Stato ha letto un ukase che aggiorna il Consiglio a novembre, salvo il caso di avvenimenti straordinari. La sessione è stata poi dichiarata chiusa.

Il Kaiser sul teatro orientale

Berlino, 14, sera.

L'Imperatore è partito di nuovo per il teatro della guerra orientale.

Nelle Colonie tedesche dell'Africa

Berlino, 14 (ufficiale).

La Colonia dell'Africa orientale tedesca è ora sgombrata dal nemico. Parte delle truppe tedesche sono in territorio nemico nell'Africa orientale britannica e nell'Uganda.

Gli incrociatori inglesi *Chatam*, *Dartmouth*, *Weymouth* e *Fox*, ed alcuni incrociatori ausiliari, si trovano dinanzi alla costa dell'Africa tedesca.

Il maggiore Vittorio Franke del distaccamento coloniale dell'Africa sud-occidentale è stato nominato comandante di tali truppe e [illegible].

La nuova offensiva tedesca

Come or son circa due mesi, un'altra volta ancora Berlino si imbandiera: anche allora una avanzata rapida ed a massa delle forze tedesche contro il fianco degli eserciti russi, muoventi da Varsavia ed Ivangorod in direzione generale di sud-ovest verso Cracovia, riusciva ad arrestare e poi a fare arretrare la linea delle teste di colonne nemiche e la via di Varsavia sembrava dischiusa: ma in prossimità della mèta, a tre tappe da Varsavia (60 Km. circa) sulle linee della Bzura e della Rawka, la resistenza, che era andata crescendo in progressione geometrica, divenne insuperabile: da poco fu tentato, come è noto, il gran colpo di maglio fra Bolymov e Borzimov, ma non riuscì. Frattanto i Russi, sebbene con la lentezza caratteristica ed ineluttabile di quella immensa loro mole, alla quale son così scarse le arterie ferroviarie vivificatrici del movimento, sviluppavano, accostandosi su tutto l'immenso fronte dal mare del Nord al confine Rumeno, una manovra di attacco alle due ali con la invasione della Prussia Orientale e con la scalata ai Carpazi sino agli ultimi passi della Bucovina.

La persistenza della offensiva tedesca al centro, verso Varsavia, non ostante la doppia [illegible] suriane o non corrisponda piuttosto a due ordini di necessità: non lasciar proseguire colà il [illegible] movimento in avanti del nemico: cercare, per quei campi masuriani già sacrati ad un grande successo tedesco (rimasto però sterile di durature conseguenze) a compenso dello scacco subito recentemente nell'azione diretta frontale contro Varsavia, la via che conduca all'arresto definitivo o per lo meno assai lungo della offensiva russa, mercè la conquista delle linee o di parte delle linee fortificate del Niemen e del Bobr: simile conquista avrebbe invero conseguenze assai gravi per l'antistante linea della Vistola, ed in special modo per Varsavia, assai seriamente compromesse, l'una e l'altra, ove cadesse in possesso del nemico la linea ferroviaria Grodno-Bielostok, riallacciantesi per Vilna (a nord-est di Grodno) a tutta la rete ferroviaria russa. In tale prospettato doppio ordine di motivi della attuale mossa tedesca questa apparirebbe adunque piuttosto come una parata ed una nuova mossa, resa necessaria dal precedente attacco e dalla vittoriosa resistenza avversaria, che non un'azione liberamente concepita e spontaneamente voluta.

Ma noi non ci diffonderemo in questa spe-

più azione russa sui due fianchi: scrivevamo già sembrarci questo un indizio, da parte russa, di forte sicurezza della inaccessibilità della linea della Vistola: i fatti non paiono abbiano smentito sinora tale impressione e le offensive moscovite nella parte più a sud e nella parte più a nord dello sterminato fronte non si risolsero, come potevasi dubitare, in una dispersione di forze, perchè richiamarono verso quelle due estremità, a breve intervallo di tempo, successivamente e rispettivamente, le ingenti forze austro-germaniche addensatesi nella valle della Theiss e queste nuove, tutte germaniche, che operano ora su largo fronte nella Prussia Orientale.

Si svolge quivi, in questi giorni, una vasta controffensiva tedesca che appare, negli inizi, più fortunata dell'altra iniziata ai Carpazi, la quale solo in Bucovina dà magro frutto di avanzate sinora non fortemente contrastate, mentre s'infranse ed è sinora contenuta la controffensiva russa nella metà settentrionale della catena montana.

E' per tali primi successi della nuova mossa tedesca che Berlino e la Germania vibrano di gioia e ciò non è che troppo naturale: da tanto tempo erano mancati motivi di esultanza! Nelle giornaliere comunicazioni del Grande Stato Maggiore non era che il monotono quanto angoscioso ripetersi di continue minute, logoranti lotte giornaliere per le quali la mirifica macchina dell'esercito germanico appariva quasi come un potentissimo motore girante a vuoto, con scricchiolio di sabbia e di detriti infiltratisi tra congegni. Ed ecco finalmente, dopo i [illegible] ricorsi sulle lotte [illegible] alla Bzura ed alla Rawka, riecheggiare di nuovo sulla Sprea squilli di avanzate vittoriose con [illegible] grande di prigionieri, di materiali, di trofei!

Ma trattasi proprio di vittorie vere?

Anzitutto noi non possiamo che riaffermare la nostra ammirazione per questa tedesca tenacia indomita nel perseverare a tentar sempre nuovi colpi sull'avversario, sperando di giungere a risultati corrispondenti allo sforzo, malgrado le delusioni sin qui patite; e persistiamo altresì a credere che in un tale moltiplicare della forza [illegible] il movimento; sfruttando al massimo grado l'ottima preparazione di strade e di ferrovie strategiche, e tutte le qualità di disciplina, di sentimento del dovere, di spirito di abnegazione che sono mirabili e peculiari del popolo tedesco in pace ed in guerra, consista il miglior modo di parare alla formidabile pressione avversaria o quanto meno di paralizzarla il più a lungo possibile.

Ma, ciò premesso, noi non possiamo certo attribuire sinora il valore di una vittoria alla avanzata tedesca nella Prussia Orientale, nè, per conseguenza, quello di una sconfitta alla corrispondente ritirata russa.

Taluni critici berlinesi parlano, vantandola, di iniziativa, che impone all'avversario di subire la volontà germanica: a voler sottilizzare si potrebbe chiedere se sia proprio frutto di una volontaria e libera decisione questo nuovo fiorire d'armi e d'armati tra le nevi, il fango e i geli delle regioni ma-

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler

Non esiste cosa migliore per la cura dei denti!

cie di [illegible] strategica e non negheremo alla nuova recentissima affermazione di energia volitiva, da parte del supremo comando tedesco, tutto il valore, specialmente quello morale, di una iniziativa. Quale risultato potremo logicamente attenderci?

Notiamo anzitutto come appaia troppo ragionevole per non essere creduta verosimile, la notizia che nuovi Corpi d'armata tedeschi fra quelli di ultima creazione, e [illegible] fra i quarti costituiti in ciascuna regione di corpo d'armata territoriale, siano stati destinati a [illegible] concentramento nella Prussia orientale, per muovere contro il fianco destro dello schieramento russo.

Anche in Transilvania pare siano comparsi, a fianco degli austriaci, alcuni di questi nuovi corpi, fra gli ultimi venticinque circa che, con colossale inimmaginabile sforzo, la Germania volle creare dopo i settantacinque già finora complessivamente in campo sui due fronti.

Sono pertanto le ultime definitive riserve che vengono gettate sulla bilancia: incominciano quell'ultimo sforzo di cui altra volta parlammo e che ove non riuscisse segnerebbe la indeprecabile fine d'ogni sforzo offensivo tedesco.

Possiamo adunque attenderci che tutto quanto sarà umanamente possibile di ottenere dalle mirabili truppe, il supremo Comando tedesco cercherà di ottenere a qualunque prezzo, poichè le probabilità di vittoria si presentano sotto questa condizione: ora o mai più.

Ciò premesso, esaminando brevemente per quali direzioni e contro quali ostacoli sia per svolgersi la offensiva germanica.

In base alle non troppo abbondanti notizie che se ne hanno, sembra che siano essenzialmente quattro le masse e quattro le zone, con corrispondenti quattro obbiettivi, del grande movimento tedesco, cui possiamo segnare una direzione generale complessiva da nord-ovest verso sud-est. Incominciando dall'angolo n.-o. della Prussia orientale si avrebbe:

a) una massa che dalla regione di Wilkowisky punta verso il fronte fortificato del Niemen, nel tratto Kovno-Olita;

b) un'altra massa che dalla regione attorno a Grabova punta verso il fronte Suvalki-Augustov, per i quali centri passa la buona [illegible] che unisce Kovno a Grodno, e che essendo parallela al corso del Niemen, si presterebbe agli spostamenti delle forze operanti contro l'una e l'altra delle due fortezze ora dette;

c) una terza massa dalla regione di Misziniec punta al Narew, verso Ostrolenka, centro unito con buona strada a Lomza, importante nodo di comunicazioni ordinarie;

d) infine una quarta massa opera da Sierpc contro quelle forze russe che, inoltrandosi per la destra della Vistola, costituivano una minaccia alle retrovie delle forze tedesche operanti sulla sinistra dello stesso fiume verso Varsavia, e costituirebbero ora altresì una minaccia, potendo puntare verso la frontiera sud della Prussia orientale, alle retrovie delle tre masse precedentemente enumerate.

Tanto il Niemen, quanto il Bobr ed il Narew sono linee fluviali fortificate: stanno sulla prima i campi trincerati di Kovno e Grodno, e due minori teste di ponte: Olita e Meretsch; sulla seconda lo sbarramento di Ossoviec; sul Narew infine si hanno le piazze, di valore vario, di Lomza, Ostrolenka e le altre più a sud di Rozan, Pultusk e Zegrze, la quale ultima si rannoda al sistema difensivo della Vistola (Novo Georgievsk-Varsavia). Di tutte queste fortezze, quella di Ossoviec fece già la sua prova nel secondo mese della guerra, durante la prima offensiva tedesca da quella parte, dopo la vittoria ai laghi Masuriani: e fu buona prova, per quanto il valore difensivo della piazza venisse stimato del meno alto fra quelli di tutta la zona fortificata della Polonia settentrionale.

E' assai verosimile pertanto che i nuovi Corpi tedeschi, i quali non possono non sapere d'improvviso in confronto agli antichi, abbiano a trovarsi di fronte a ben ardue compito. Le fortezze [illegible]

scarsa resistenza rispetto alla potenza dei nuovi grandiosi mezzi d'offesa, quando questi mezzi siano lasciati liberi di esplicare la loro azione distruggitrice, consentendo ad essi di compiere le delicate operazioni dell'installamento e del provvedere alla propria sicurezza, rinforzando a loro volta a salda difensiva il terreno tutto attorno. Questo potè avvenire sotto Liegi, sotto Namur, sotto Anversa, campi trincerati, per la stessa loro vastità, troppo sproporzionati alla efficienza numerica del piccolo esercito belga; i Tedeschi ebbero quivi buon giuoco di scegliere il fronte d'attacco, di mettere in opera e di concentrare contro il medesimo tutti i loro maggiori e formidabili nuovi pezzi, sicchè i forti battuti non poterono opporre quasi nessun'altra resistenza che quella passiva dello spessore delle loro corazze e dei loro strati di calcestruzzo.

Ma contro le linee fortificate di Francia, segnatamente contro Verdun, dove la forza materiale di resistenza dei forti e quella che essi conferiscono alle artiglierie piazzatevi, serviva, come deve, a rafforzare, a vivificare, a rendere più sicura ed agile nei vari sensi, la forza di combattività delle truppe mobili, proporzionate in numero al raggio d'azione dei forti stessi, là, come sappiamo, nemmeno le potentissime e modernissime artiglierie poterono prevalere, ed è ancora dubbio se siano riuscite ad agire in apprezzabile misura.

Ora le forze russe che, ritirandosi attualmente dalla Prussia orientale, verranno ad animare, per dire così, il valore delle linee fluviali fortificate, e quelle altre forze che potranno giungervi mercè le linee ferroviarie Wilna-Kovno-Wilkowisky e le altre linee facenti capo a Grodno e Bielostok, di dove la ferrovia corre poi sino a Varsavia, parallelamente dietro il fronte di Bobr e del Narew, permettono di supporre che le resistenze saranno ben tenaci, ben aspre, ben difficili a superarsi. E dalla patria terra continueranno ad affluire regolarmente agli eserciti dello Czar uomini giovani e poi altri e poi altri ancora, a mantenere intatte le energie dei Corpi d'armata russi, i quali, a quanto fu riferito, sono sempre e soltanto i primi formati e conservano perciò sempre il primitivo valore, rinverdendo con i nuovi germogli i rami robusti delle tradizioni e dei legami antichi.

*

I turchi già fatti prigionieri dai russi

Pietrogrado, 14, mattino.

Nella regione di Ciorok le forze russe varcarono dappertutto la frontiera e si trovano ora in territorio ottomano.

Dall'inizio della guerra si trasportarono prigionieri nell'interno della Russia cinquantamila soldati e 527 ufficiali turchi.

(Ag. Stefani).

Il bombardamento di Dar Es Salam

Una nota ufficiale tedesca

Berlino, 14, sera.

Una nota ufficiale, a proposito del bombardamento di Dar Es Salam, dice: «I giornali inglesi hanno pubblicato recentemente che Dar Es Salam, città aperta e non difesa, fu bombardata dall'incrociatore inglese a causa dell'abuso fatto della bandiera bianca da parte dei tedeschi, e che parecchi europei furono fatti prigionieri. Ora, il governatore tedesco Schnee manda sull'incidente i seguenti particolari:

«Il 28 novembre la corazzata inglese «Goliath», un incrociatore, un vapore posa-cavi ed un rimorchiatore inglesi si presentarono dinanzi a Dar Es Salam. Dopo un colloquio di parlamentari, sotto la protezione della bandiera bianca il rappresentante del Governo autorizzò l'entrata di una sola imbarcazione inglese nel porto per verificare che i vapori della Compagnia dell'Africa orientale tedesca non erano in condizioni di poter essere adoperati. Violando la convenzione, altre due imbarcazioni inglesi, armate di mitragliatrici penetrarono nel porto e fecero saltare le macchine di tre vapori: il «Feld Marschall», il «König» ed il «Kaiser Wilhelm», causando danni per parecchie centinaia di migliaia di rupie. Parte degli equipaggi, compreso una inserviente, fu fatta prigioniera. Siccome poi una terza imbarcazione armata inglese penetrava nel porto, fu accolta dai colpi del fuoco delle mitragliatrici tedesche. Seguì il bombardamento di Dar Es Salam sotto la protezione del quale le imbarcazioni riuscirono a ritirarsi con perdite. Tre inglesi, tra cui il tenente Patterson del «Goliath», furono fatti prigionieri.

«Il palazzo del Governo rimase completamente distrutto e così pure numerose case.

«Il 30 novembre le navi da guerra inglesi comparvero una seconda volta, e fecero segnali per riprendere le trattative, ma questi non furono presi, visto che gli inglesi avevano precedentemente violata la convenzione pattuita. Le navi da guerra inglesi bombardarono allora una seconda volta Dar Es Salam: un capitano e numerose donne furono uccisi o feriti. Così i fatti che precedettero il bombardamento si svolsero in modo essenzialmente diverso da quello riferito dai giornali inglesi, e l'abuso della bandiera bianca non avvenne da parte dei tedeschi».

L'avena e il pane in Germania

I restaurants senza pane

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14.

Il Consiglio federale decise la confisca di tutte le riserve di avena, meno le quantità inferiori ai cento chilogrammi. Gli agricoltori possidenti di cavalli, possono conservare la quantità necessaria per le semine e per il nutrimento dei cavalli, quantità che è fissata provvisoriamente a tre doppi quintali fino al prossimo raccolto. Nello stesso tempo il prezzo massimo attuale dell'avena è stato elevato di 50 marchi per tonnellata.

In quanto al pane e alla sua distribuzione, le deliberazioni sono già terminate; nei prossimi giorni saranno distribuite le carte che daranno diritto a ciascuno di comperare dal fornaio il pane, in proporzione di due chili per settimana. Una disposizione poco lieta riguarda i ristoranti; secondo un giornale, poichè le deliberazioni prese non sono ancora note, ufficialmente, nessun ristorante potrà più dare pane ai suoi clienti. Ogni ristorante potrà soltanto procurarsi tanto pane quanto sarà necessario alla famiglia del proprietario e al personale; quindi gli avventori dovranno comperare con speciali carte il pane dal fornaio e portarselo al ristorante. A pensarci viene da ridere, se tutto ciò non fosse terribilmente tragico... Secondo altri giornali, ciascun avventore avrebbe diritto di farsi consegnare dal cameriere il pane, solo presentando la carta speciale. I primi otto milioni di carte sono già pronti.

F. [illegible]

In Tripolitania

Lungo e violento combattimento a sud di Sirte

4 ufficiali feriti, 20 soldati morti e 84 feriti

Tripoli, 14, sera.

Il generale Tassoni telegrafa:

«Allo scopo di frenare la baldanza dei ribelli, riuniti a sud di Sirte, il maggiore Maussier fu autorizzato ad eseguire un improvviso attacco contro il campo dei ribelli di Gaduria, a circa un'ora da Kasr Bu Hadi, che risultava forte di circa 800 armati. Una colonna, formata con truppe miste italiane e libiche, partita all'una di mattina del giorno 11, da Sirte, giunse alle 8 in prossimità del campo nemico: respinse le forze che vi si trovavano, e assaltò ed incendiò l'accampamento, di circa 150 tende, lasciate intatte per la fuga precipitosa. Le forze ribelli, successivamente aumentate, si dispersero a gruppi su un estesissimo fronte, impegnando la nostra colonna in un lungo combattimento. Alle ore 15, il nemico, completamente sconfitto, abbandonò la nuova posizione e la nostra colonna potè raggiungere Kasr Bu Hadi, ove pernottò.

«Le perdite dei ribelli furono ingenti.

«Perdite nostre: morti, 20 bianchi e 4 indigeni; feriti, 4 ufficiali, 64 bianchi, 18 indigeni, tutti leggermente.

«Il contegno degli ufficiali e delle truppe fu veramente ammirevole, sia per la resistenza durante la marcia, sia per lo slancio dimostrato durante il prolungato e vivace combattimento. Anche le truppe libiche, che pure combattevano contro genti di cabile, proprie ed affini, stettero splendidamente al fuoco.

«La colonna Maussier rientrò il giorno 12, a Sirte, senza incidenti».

Un telegramma del ministro Martini al generale Tassoni

Roma, 14, notte.

In seguito al recente combattimento sostenuto dalla colonna Maussier contro i ribelli della Sirtica, il Ministro delle colonie on. Martini ha inviato al governatore della Tripolitania, generale Tassoni, il seguente telegramma:

«Esprima al maggiore Maussier e alle valorose sue truppe, insieme coi sentimenti di compianto per i caduti, le mie vive felicitazioni per il brillante fatto d'arme dell'11 corrente, nel quale i nostri soldati hanno dato novella prova di sapere affrontare vittoriosamente, nelle più aspre condizioni, i più aspri cimenti, e le truppe indigene, gareggiando in valore coi loro compagni, hanno dimostrato al loro fianco la più salda e strenua fedeltà. Con tali truppe, sotto la energica ed avveduta condotta di vostra eccellenza, il comando e l'esempio dei nostri impareggiabili ufficiali, non potremo non superare fra breve, come è nostro incrollabile proposito, le passeggiere difficoltà che per eventi di vario ordine si suscitarono in codesta colonia».

Un comizio repubblicano per la guerra

impedito dagli anarchici a Pisa

Una persona caduta dalla 2ª galleria in platea

Pugni e bastonate - 4 o 5 feriti

Pisa, 14, notte.

Promosso dal fascio interventista, doveva aver luogo oggi, alle ore 15, un comizio privato al Politeama Pisano, nel quale avrebbe dovuto parlare l'on. Eugenio Chiesa, sul tema: «L'Italia di fronte alla guerra». Appena apparso, però, il manifesto annunziante il comizio, i gruppi anarchici pisani hanno pubblicato alla loro volta un manifesto contro la guerra e contro i propagandisti dell'intervento, invitando gli anarchici a protestare contro l'oratore. Alle ore 16 al politeama Pisano erano convenute 1500 persone. Fra queste, nonostante i biglietti fossero per invito, erano penetrati circa un centinaio di anarchici, i quali hanno acceso vivaci discussioni, specialmente nella seconda galleria, coi repubblicani. Le discussioni sono presto degenerate in pugilati. Poco dopo altri pugilati sono avvenuti in platea fra anarchici, repubblicani e alcuni sindacalisti interventisti, che appoggiavano i repubblicani. Sono corse bastonate, fischi, urla. L'on. Eugenio Chiesa fu accolto da fischi da parte dei contrari alla guerra, mentre i repubblicani e gli interventisti applaudivano. L'avv. Giovanni Manzi, assessore comunale, tentò di presentare l'oratore, ma la sua voce fu soffocata da grida furibonde contro la guerra. L'onorevole Chiesa tentò più volte di prendere la parola, ma non potè mai pronunciare verbo, essendo stato sopraffatto dalle grida degli anarchici e dei contrari alla guerra. Sono nate nuove colluttazioni, sono corse bastonate.

Durante un diverbio violento, un individuo, il pastaio Giovanni Duè, perduto l'equilibrio, cadde dalla seconda galleria sulla sottostante platea, dall'altezza di circa otto metri. E' stato un urlo di terrore. Sono accorse varie persone per sollevare il caduto. Il Duè si era prodotta una ferita al ciglio destro e lamentava un forte dolore alla spalla sinistra, tanto che si ritiene ch'egli si sia fratturata la clavicola e abbia da risentire altre conseguenze: fu portato all'ospedale.

L'on. Eugenio Chiesa tentò di prendere la parola, ma non ha potuto neanche questa volta proseguire; cercò di fare affidamento nel rispetto alla libertà dei contrari alla guerra, invitandoli sul palcoscenico per un contraddittorio, ma essi rifiutarono, impedendogli assolutamente di parlare. Essendo intanto avvenuti altri tafferugli ed essendo rimaste ferite di bastone altre quattro o cinque persone, la Polizia, nonostante il comizio fosse privato, è penetrata nel teatro e lo ha fatto sgombrare, dopo aver eseguito cinque arresti. Il teatro è stato subito occupato da una compagnia di fanteria colla baionetta in canna.

Il vagone dell'Ufficio telegrafico di Avezzano incendiato

Roma, 14, sera.

Questa notte mentre la maggior parte dei funzionari distaccati per il terremoto ad Avezzano già riposavano, un grande allarme annunziava che il vagone dell'ufficio telegrafico era in fiamme. Fu un attimo. Tutti indistintamente si precipitarono verso il luogo dell'incendio.

Fortunatamente non si trattava di gran cosa. Una favilla, sprigionatasi da un fuoco col quale gli impiegati si riscaldavano, appiccò le fiamme ad un tendone della ferrovia che si trovava sul vagone dell'ufficio telegrafico per ripararlo dalle intemperie, e naturalmente l'incendio divampò in modo spaventoso. Fu un accorrere da tutte le parti.

Gli apparecchi, gli stampati, il denaro furono messi in salvo, e dopo circa mezz'ora di lavoro faticosissimo l'incendio fu domato senza danni veramente rilevanti.

Attenuazioni polemiche

A proposito dell'articolo del "Giornale d'Italia"

Roma, 14, notte.

In seguito agli svariati commenti suscitati dall'articolo pubblicato ieri sera dal *Giornale d'Italia* per affermare che la neutralità deve essere prossima a finire o per invocare la mobilitazione spirituale del nostro paese, lo stesso *Giornale d'Italia* crede opportuno dichiarare, questa sera, che quell'articolo rispondeva unicamente al pensiero del giornale e non rappresentava il pensiero del Governo. Il *Giornale d'Italia* ripubblica la dichiarazione stampata il giorno in cui l'on. Sonnino fu assunto al Ministero degli Esteri. Quel giorno il *Giornale d'Italia* annunziava che nessuna pubblicazione avvenire del *Giornale d'Italia* avrebbe dovuto ritenersi ispirata dall'on. Sonnino. Giova, tra parentesi, notare che l'articolo di ieri sera fu generalmente ritenuto corrispondere al pensiero dell'on. Salandra e l'on. Sonnino non fu dai più tirato in causa.

Ad ogni modo, ecco le dichiarazioni che il *Giornale d'Italia* fa seguire alla ripubblicazione delle parole colle quali preveniva ogni attribuzione di ufficiosità rispetto all'on. Sonnino:

«Abbiamo creduto opportuno ripetere queste chiare parole per evitare infondate supposizioni ed equivoci e per riaffermare che noi scriviamo per nostro conto e non pensiamo a null'altro. Tutto ciò è parte secondaria della questione da noi trattata. Quello che più preme è lo scopo che ci ha condotti a scrivere l'articolo di ieri, e cioè il desiderio di dire, fra tanta confusione di polemiche e dispute, una parola chiara che valga a impedire deviamenti dell'opinione pubblica. Questo è ciò che ha valore mentre è vana e sterile ogni ricerca se le nostre parole corrispondano o meno al pensiero delle sfere ufficiali. La sola dichiarazione, a cui molto teniamo, è che con queste considerazioni — sia detto specialmente per la *Stampa* di Torino — noi non facciamo opera di parte. Se noi in questi giorni obbedissimo agli interessi di un partito e li anteponessimo a quelli del paese commetteremmo — tale è la nostra profonda convinzione — un delitto. Solo un esame sereno della situazione internazionale quale è oggi e quale si presenterà fra poco in primavera, ci ha indotti a non arretrare dinanzi al dovere civile di invocare la concordia del paese, a dire che in un modo o nell'altro le aspirazioni nazionali devono trionfare, che nessuno deve lasciarsi cullare da fatali illusioni, ma con animo virile, degno di Italiani, bisogna apparecchiarsi e sostenere qualunque prova. I destini d'Italia non sono oggi in mano soltanto dei cittadini, ma anche degli avvenimenti internazionali, che sono di tale proporzione che nessun partito può arrogarsi il vanto di dominarli. Ma se non fallirà la concordia di una nazione di 36 milioni di uomini di un solo linguaggio, d'una sola cultura, di un solo volere, gli Italiani — termina il *Giornale d'Italia* — sapranno vittoriosamente volgere a loro favore anche i tremendi avvenimenti che sconvolgono il mondo».

A questa prima dichiarazione, nell'ultima sua edizione, il *Giornale d'Italia* ha aggiunto una nota con particolare riferimento alla *Stampa*. Il poscritto è del seguente tenore:

«Toccheremo nei successivi articoli i punti accennati dalla *Stampa*. Qui ci limitiamo ad osservare che le nostre parole di ieri erano molto chiare, naturalmente per chi ha voluto intenderle. Le forme «solenni ma sibilline» possono essere cercate dalla *Stampa* altrove, per esempio nella lettera dell'on. Giolitti così enigmatica e indeterminata, che ognuno potè interpretarla a suo modo. Gli stessi amici di Giolitti, stirando la sua epistola in vario senso, ne hanno dato una diversa interpretazione e ne hanno fatta una diversa difesa».

Poichè il *Giornale d'Italia*, nella edizione riveduta e corretta del suo pensiero, fa una speciale menzione della *Stampa* come quella che gli avrebbe rimproverato di fare opera di parte, ci teniamo a dichiarare che noi non abbiamo precisamente mosso un tale rimprovero al collega romano. Abbiamo soltanto chiesto — e la domanda ci pareva onesta — che cosa c'era di dietro, che cosa sapeva di positivo il *Giornale d'Italia* per sentirsi autorizzato a suonare una così squillante diana di guerra. Non noi, ma i frequentatori di Montecitorio espressero il dubbio che l'articolo avesse anche finalità di carattere parlamentare. Noi anzi ci rifiutiamo a credere a una tale mossa per la stima che facciamo degli uomini che sono al Governo. Ora poi il *Giornale d'Italia* ci fa sapere che non solo l'articolo non era di ispirazione governativa, ma che non è stato determinato da nessun fatto nuovo. Dice soltanto il *Giornale d'Italia* che esso ha voluto fare azione civile di concordia nella previsione del momento in cui «in un modo o nell'altro» le aspirazioni nazionali dovranno trionfare. Onesto intendimento certamente, di cui prendiamo atto, osservando però che il linguaggio, il tono del suo articolo di ieri faceva credere qualche cosa di più, faceva credere cioè che l'oste nemica fosse alle porte. Il che francamente ci parve, ed era, una esagerazione inopportuna.

Tanto più inopportuna in quanto che — nonostante ogni dichiarazione in contrario — nelle relazioni, del resto per se stesse lecite, tra il *Giornale d'Italia* e gli onorevoli Sonnino e Salandra, rimane sempre l'equivoco di carattere politico. Il pubblico sa infatti che, fino al momento della sua salita al Governo, l'on. Salandra era presidente del Consiglio di revisione e che l'on. Sonnino è un azionista del giornale. Nulla di male in ciò; nè per i due uomini politici nè per il giornale. Ma il pubblico, data una tale circostanza, non può fare astrazione, quando legge il *Giornale d'Italia*, da codesti legami spirituali; e però dà alle parole del *Giornale d'Italia* un peso ben diverso da quello che darebbe loro se non conoscesse i precedenti citati e i legami esistenti. Tolga di mezzo il *Giornale d'Italia* un tale equivoco, e allora il pubblico, leggendolo, saprà di trovarsi davanti all'opinione personale di alcuni scrittori, la quale allora avrà un ben altro significato e una ben altra portata.

Ma il *Giornale d'Italia* non si è accontentato di attenuare e quasi di distruggere l'impressione prodotta dalle sue parole; vuol fare anche una puntata controffensiva attribuendo alla lettera dell'on. Giolitti quel carattere solenne e sibillino che noi — a noi, nel soltanto — abbiamo [illegible] e deplorato nel suo articolo. Male scelto il terreno. Ciascuno può avere una speciale visione della situazione del nostro paese nel presente momento e dei mezzi per fronteggiarla; può qualcuno non intendere, nel suo valore intrinseco, il consiglio di far valere in tutta la sua efficacia la neutralità vigile e armata riservando l'intervento armato come *ultima ratio*. Ma nessuno può negare che nelle parole, necessariamente concise, dell'on. Giolitti sia chiarito con precisione ed esattezza non ben determinata la via: due concetti definiti e positivi: non essere da escludere la possibilità di ottenere parecchio per mezzo della neutralità; doversi ricorrere alla guerra soltanto nel caso che l'obbiettivo, per i mezzi diplomatici, non si possa raggiungere. E in tali concetti niente di solenne, niente di sibillino; tutto matematicamente preciso.

Ed ora siamo in attesa delle ulteriori delucidazioni che il *Giornale d'Italia* ci promette.

L'on. Schanzer dichiara che nessuno pensa a provocare crisi

Roma, 14, mattino.

La *Tribuna* pubblicherà questa sera chiare, esplicite e importanti dichiarazioni dell'on. Schanzer sulla situazione parlamentare e sulla linea di condotta dei giolittiani in occasione della riapertura della Camera.

E' stato chiesto all'on. Schanzer che cosa pensasse dei recenti attacchi contro l'on. Giolitti e delle asserite insidie dei giolittiani contro il Ministero. L'on. Schanzer ha risposto: «Quanto agli attacchi contro l'on. Giolitti, penso che l'opera politica di un uomo di Stato, che per lungo tempo ha governato il paese, non può non essere discussa; ma che l'opinione pubblica avrà fatto giustizia della forma e del modo di alcuni di tali attacchi, che non possono riscuotere l'approvazione neppure di coloro fra gli avversari dell'ex-presidente del Consiglio che credono alla necessità del senso della misura nella nostra vita politica. L'attacco personale spinto oltre certi limiti, perde la sua efficacia.

«Per ciò che riguarda poi le denunzie, fattesi più intense in questi giorni, di pretesi complotti orditi da alcuni amici dell'on. Giolitti, esse non mi sorprendono, poichè ormai tali denunzie sono un prologo inevitabile e non richiesto di ogni ripresa parlamentare. Basti dire che si è voluto elevare a dignità di complotto politico una conversazione amichevole dell'on. De Bellis con l'on. Treves.

«La verità è che vi sono alcuni, non sappiamo se fra i migliori amici del Ministero, che nell'imminenza della riapertura della Camera sono diventati poco equanimi e molto diffidenti. Essi non tollerano neppure la più lieve ed obbiettiva critica, sia pure di carattere tecnico, e pretendono per gli atti amministrativi una insindacabilità assoluta; sospettano da per tutto congiure e intrighi e lanciano accuse e insinuazioni contro questo o quell'uomo politico.

«Io credo che quando si afferma una cosa con tanta sicurezza, come taluni affermano le pretese cospirazioni giolittiane, si abbia il dovere di trovare, o per lo meno di indicare, elementi positivi in appoggio delle proprie asserzioni. E' molto comodo inventare congiure e intrighi, per poter mettere i presunti cospiratori in una falsa luce dinanzi all'opinione pubblica, danneggiandoli e offendendoli nella loro reputazione di uomini politici. E' un giuoco non abile, che contrasta stranamente con la invocazione alla concordia nell'ora grave che il paese attraversa. E' questo il modo migliore di preparare la concordia degli animi?

«L'on. Giolitti ha dichiarato il suo appoggio al Ministero. Non basta ciò? Per conto mio smentisco nel modo più assoluto le panzane messe in giro e non posso che sorridere quando mi si attribuiscono irrefrenabili ambizioni di potere.

«Del resto, non parliamo di me. Sarebbe ora di smettere questo gioco di accuse cervellotiche, se si vuole provvedere davvero alla concordia nel presente momento in cui maturano i destini del paese. Nessuno pensa a provocare una crisi in un momento come il presente, nè noi cerchiamo una piattaforma di battaglia parlamentare. La discussione sul grano sarà mantenuta, almeno questa è la mia opinione, come dibattito tecnico. Dopo ciò non pare troppo pretendere da coloro che non appartengono alle nostre file il medesimo rispetto nostro verso gli altri partiti. Infine mi consenta dirle che è anche odioso parlare di giolittismo e di congiure neutraliste. Oggi un solo sentimento oscura tutti gli altri: il sentimento di italianità, che ispira il voto che la Camera accordi al Governo la più ampia libertà di azione. Nessuno, concluse l'on. Schanzer, ha il monopolio dell'amor patrio e gli amici dell'on. Giolitti non sentono il bisogno di ricevere da chicchessia lezioni di correttezza politica e di patriottismo».

Un altro comizio a Roma contro il rincaro dei viveri

Roma, 14, notte.

Stamane si è tenuto alla Casa del popolo il secondo comizio contro il rincaro dei viveri. All'appello lanciato alla cittadinanza dalla Camera del lavoro, che invitava anche le donne, il proletariato romano ha risposto accorrendo numeroso. Era stato disposto un largo servizio d'ordine.

E' chiamato a presiedere il comizio Sabbatini, il quale apre il comizio dicendo che la Camera del lavoro prende da oggi l'iniziativa per un'agitazione intensa contro il rincaro dei viveri e la disoccupazione. A questo comizio altri ne seguiranno, finchè non sarà risoluto il grave problema, che dovrebbe preoccupare sempre più il Comune e il Governo.

A nome della Confederazione del lavoro, ha parlato Argentina Altobelli, dicendo che è colpa del Governo la presente situazione, poichè il Governo non ha saputo prevedere quello che le organizzazioni proletarie avevano già preveduto.

Infine venne votato un ordine del giorno, che così conclude:

«Il comizio reclama la pronta requisizione del grano nazionale e l'acquisto diretto di grano estero per essere distribuito ai Comuni a prezzo equo, e l'eventuale requisizione del naviglio mercantile e dei mulini, che artificialmente inaspriscono lo stato di disagio economico in cui trovasi la popolazione, e [illegible] escludendo la nazionalizzazione dell'industria del pane, per sottrarre il sovrano degli alimenti alla più avida speculazione borghese; riafferma comunque che la risoluzione del tormentoso problema dei viveri è affidata all'energica azione del proletariato, non escludendo alcuna forma di agitazione e di lotta perchè ad esso sia assicurato il lavoro e non sia conteso dagli alti costi l'acquisto degli alimenti più indispensabili; affida alla Camera del lavoro la prosecuzione dell'agitazione, perchè i Comuni e lo Stato impediscano l'impunità alla delittuosa opera degli affa- [illegible]

Pace in tempo di guerra

Pane e "brioches,, - Metrò e autobus - La moda femminile - Paradosso antropologico - Le industrie della guerra - Il soldato e la nazione.

(Nostra corrispondenza particolare)

PARIGI, febbraio.

Poichè osservare la guerra si riduce al giorno d'oggi ad osservarne le conseguenze della guerra, per questa ragione che la manovra ed i movimenti di truppe essendo sospesi, la guerra languisce e diviene monotona ed insipida, osserviamo qualche conseguenza della guerra.

Prima di tutto: ha la guerra delle conseguenze? E' certo che lo stato di guerra sia assolutamente diverso dallo stato di pace, tanto che non si possano i due stati confondere? Questo dubbio che nutro da molto tempo mi risorge al pensiero che in Italia nascano torbidi e sedizioni per il prezzo del pane, mentre qui ad ottanta chilometri dal nemico il pane costa ancora quei quaranta centesimi che sembrano inevitabili anche alle amministrazioni socialiste. Avviene anzi di più. Qualche tempo fa vigeva ancora a Parigi uno strano decreto che proibiva la fabbricazione del pane di lusso. Nè «brioches», nè pane alla viennese, nè panini, nè altre delizie. Viceversa nelle città del Nord che fiancheggiavano la linea del fronte, ad Hazebrouck, Dunkerque, Arras, Amiens e così via, la prefettura avendo creduto dover mettere il proprio naso in cose più gravi, si mangiavano e si fabbricavano liberamente le «brioches» dorate, i panini croccanti, i travestimenti eleganti della farina. Si udiva il cannone, ma si faceva colazione a dovere. Che vuol dire questo se non che la guerra c'è finchè si vuole riconoscerlo? che non è una concezione obbligata, ma piuttosto un'esagerazione dei sensi? A Parigi abbiamo avuto ancora ragione di crederci in guerra fino a che i commissari di polizia hanno perduto il loro tempo non prezioso ad eseguire il deplorevole, ma vero, delle sorprese nei forni per sequestrarvi implacabilmente non solo i panini, ma qualunque pezzo di pane che non avesse le dimensioni prescritte dalla prefettura, poichè era alla lunghezza ed all'altezza del pane che la prefettura affidava la salvezza della Francia. Un bel giorno vi fu qualcuno che disse alla prefettura:

— L'affare del pane è una cosa ridicola.

La prefettura per una volta tanto comprese ed abolì il suo decreto. Da allora in poi non siamo più in guerra. Era quello il segno esteriore più certo e tangibile della guerra europea. Per lo meno a Parigi. Quando al «restaurant» si presentavano fra tanti cibi delicati, che allettavano ai prezzi più bassi, quell'enorme «miche» di pane grossolano, dal quale ognuno tagliava la parte che gli serviva, l'atmosfera si raggelava e tutti i volti prendevano un aspetto da comunicato delle ore 23. Furono veramente i tempi epici. Per lo meno lasceranno un ricordo qualunque; tenue, poco importante se volete. Ma era un ricordo. Adesso non abbiamo più nulla per dirci: siamo in guerra. E' vero che anche allora si mangiavano come ora le ostriche a novanta centesimi la dozzina, e che il conto del «restaurant» saliva raramente oltre lo zero, vale a dire oltre le tre lire e cinquanta. Nè si mangiavano sorci come di quei tempi quarantaquattro anni fa. Ma c'era il pane di guerra: era una «nuance». Ora quella «nuance» manca.

E mancarono anche alcune linee del Metropolitain. E gli automobili di piazza erano più rari. Il borghese costretto a tornare a casa a piedi poteva sentirsi vittima della guerra. Le sue sofferenze erano minime, ma erano tutte quelle che il borghese poteva procurarsi. Una signora scriveva in quei tempi ad un giornale che, ardendo dal desiderio di sacrificarsi anche essa come gli eroici soldati della Repubblica, aveva lasciato a casa l'ombrello ed aveva affrontato coraggiosamente la pioggerella di settembre. Cosa farci? «Non omnibus licet adire Corinthum». Non tutti possono immortalarsi ricevendo novantasette schegge di granata, come quel tale maggiore medico che è sempre vivo con sua grande sorpresa. Ma se allora si poteva sacrificare a Marte rinunziando alla comodità della ferrovia sotterranea, o mangiando, senza protestare, il pane di guerra, anche questi gravi martiri sono finiti. Definitivamente disprezzati dall'amministrazione della guerra, anche i tassametri automobili fruscìano come prima su per l'asfalto; il «Metro» ha riaperto tutte le linee; non mancano a ricostituire la fisonomia parigina che gli «autobus». Non vi è ormai alcun pretesto, sebbene umile, sebbene tetro, per riconoscere che siamo in guerra.

Cioè, sì, vi è un pretesto. Uno solo, forse, ma vi è. Parigi non ha moda quest'anno. I «tailleurs» lunghi a campana (o donne, riconoscete nello pseudo-corrispondente di guerra uno studioso di «chiffons») i colli Enrico IV, gli ombrelli cinesi ed altre amenità che ci aveva regalato l'anno fatale sono ricomparsi identici nel 1915. Mutamento notabile, e degno di considerazione: la donna parigina non è più persiana, nè più «pompadour», nè più altra cosa, infine, che l'anno scorso. La parigina non ha cambiato penne! Segno evidente che i galli sono al fronte.

Ma è poi questa una vera conseguenza della guerra? E' la depressione finanziaria che distrugge questo evidente segno della ricchezza, ed anche dell'industria nazionale, che è la moda? Oh! no; in fondo no. Sulla inopinata morte della moda parigina in tempo di guerra si potrebbe fare uno studio; ma anche apparentemente si può giudicare senz'altro che non è la mancanza di danaro in Francia che ha fatto chiudere metà delle grandi Case, come si chiamano, di confezione; e che abbuia «rue de la Paix». La moda parigina vive soprattutto di esportazione: il mercato francese non le basta che a far le piccole spese. Ha bisogno, per esporsi al mondo, di enormi vetrine, che sono i Campi Elisi, il bosco di Boulogne, o la tribune di corse a Longchamps e a Chantilly. Ed è necessario, perchè l'esposizione frutti, che tutto il mondo dei ricchi d'ogni paese, si trovi tra febbraio ed aprile alla grande fiera delle novità. Le parigine sopstrano là, sotto i castagni appena rinverditi, o sul prato del «turf», quelle stravaganze che poi il mondo si disputerà a prezzo d'oro. E' dunque la depressione finanziaria del mondo che ha ucciso la moda, e non la depressione finanziaria francese; è, se volete, la chiusura del mercato tedesco ed austriaco, complicata colla difficoltà dell'esportazione in Russia; è la mancanza degli americani, che stanno a casa loro per vedere che affari si possono fare; è il mancato raccolto di grano in Argentina, e la rivoluzione al Messico, e le condizioni finanziarie del Brasile.

***

Ora, come può avvenire che una guerra veramente gigantesca non abbia la minima ripercussione sugli affari correnti, sulla vita, e nemmeno sulla miseria di un paese?

Un professore con cui mi intrattengo di tanto in tanto, pretendeva spiegarmi la fatale inevitabilità della guerra europea, accusandone l'abuso che nel codice si è fatto in Europa da cinquant'anni a questa parte.

— Gli istinti criminali dell'uomo, — egli sostiene, — hanno bisogno di un minimo di sfogo che non può essere represso senza grave pericolo. L'America ha avuto la sua legge di Lynch che le è servita come valvola di sicurezza. L'impiccagione di un negro commessa da centomila persone vaccina, per così dire, quelle centomila persone contro il crimine. Dopo l'impiccagione, esse tornano liete alla vita onesta e pacifica. In Europa, nulla di tutto questo. I criminali vengono ferocemente perseguitati, e finalmente puniti in maniera severissima. Nulla è permesso: nè il dolo, nè l'incendio, nè lo stupro. Ci illudiamo così di raffinare la razza, quando non facciamo che rimandare all'indomani il delitto che era «necessario» oggi, ed accumulare così un fermento di crimine che deve prendere un giorno o l'altro il sopravvento. Cosa volete? viene un giorno in cui la natura umana, stanca della lunga costrizione in limiti artificiali, della lunga iniezione di siero anticriminale, si ribella. Ed ecco che la guerra scoppia. L'assassinio in grande vi sembra più utile dell'assassinio al minuto? Preferite morire di coltello o di mitragliatrice?

Senza rispondere ad una domanda così incongrua, si può constatare che il paradosso antropologico del professore ha questo unico lato di verità che riconosce come lo stato di guerra, in ragione appunto della diffusione della civiltà e dello spezzettamento dell'istruzione, finisca al giorno d'oggi per essere accettato senza discussione da tutti, tanto che dopo le prime conseguenze della sorpresa, si avvicina ogni giorno di più allo stato di normalità. La nazione francese è la prima ad essere ogni giorno stupefatta del suo proprio adattamento allo stato di guerra. Nazione che ha in comune con noi italiani l'abitudine di criticare se stessa, essa comprende e riconosce più che i suoi stessi nemici che la sua civiltà era giunta al sibaritismo, il suo benessere al lusso, i suoi gusti alla voluttà. Un germanofilo convinto, pochi giorni dopo la dichiarazione di guerra, mi dimostrava come la «débâcle» del '70 fosse addirittura nulla in confronto della «débâcle» che stava per svolgersi nei pochi giorni di vita che alla Francia restavano ancora. (Per precisione storica, aggiungerò che i giorni di vita che il germanofilo concedeva alla Francia erano diciotto, e che la discussione aveva luogo in Italia e non in Francia).

Darò una consolazione al germanofilo assicurandogli che i francesi stessi sono forse più sorpresi di lui nel constatare come i loro figli, allevati nel cotone, si battono da sei mesi all'acqua ed alla neve, vivono nel fango, ed hanno una percentuale minima di malattie? Non so. Ma fatto è che questa sorpresa della Nazione è quotidiana, e manifestata in molti modi. Non vi parlerò dello zelo delle fabbricanti di calzette e di maglie, divenuto ormai così esagerato ed importuno che solleva fiere proteste sul fronte, dove si preferiscono ormai le munizioni alle calzette, visto l'inconveniente dell'accumularsi di tanta roba inutile, che al primo movimento bisognerà lasciare per non caricarsi come somari. Figuratevi che un battaglione (di riserva) ha ricevuto lo spaventoso numero di diciassette maglie di grossa lana per ogni soldato! Non vi parlo nemmeno dell'industria di abiti da guerra, che conta ormai per lo meno un centinaio di brevetti, e che ha fatto valere la tela cerata al prezzo dei damaschi d'Oriente...

Questo accanirsi dei borghesi a riparare dalla pioggia e dalle intemperie i soldati; questa mobilitazione della Nazione che prende al momento della guerra il suo posto di combattimento afferrando i ferri da calza, o ricamando e tagliando nella tela cerata, nella gomma, nel panno impermeabile i più strani modelli di vestimento, sono una piccola riprova di questo fatto, che è ormai luminosamente dimostrato dagli avvenimenti: che alla mobilitazione delle forze valide del Paese corrisponde e si applica automaticamente, per forza propria, una mobilitazione più vasta, che è la mobilitazione civile. L'abitudine alla guerra divenne così organica e generale che i battaglioni di riserva finiscono per ricevere diciassette maglioni a testa (quanto basta per fare diciassette campagne di Runder), tutte le forze vive della Nazione si dirigono allo scopo unico, che è la guerra. Ora è appunto una nazione degenerata dal lusso quella in grado di fare il maggiore sforzo di questo genere.

Il solo vero sconvolgimento che la guerra causa è lo sconvolgimento finanziario. Là dove questo sconvolgimento è poca cosa in confronto all'abitudine della ricchezza media, l'abitudine alla guerra si fa con un'eccezionale rapidità. Io non so se abbiano ragione quelli che sostengono che la guerra durerà ancora un anno almeno: ma se il prossimo inverno vedrà ancora le Nazioni in lotta, è certo che a Parigi si comincierà a riparlare di tango e ad entusiasmarsi ai balli russi.

Certo, aiuta questa singolare psicologia la sicurezza della vittoria. Questa certezza i francesi l'hanno innegabilmente. Abbiano ragione o si illudano, è certo che hanno guadagnato sul nemico la più preziosa delle armi: la fiducia in sè stessi.

Qualche tempo fa un ufficiale, interrogato sul modo come andassero le cose sul fronte, rispose:

— *Oh! pour nous, ça va bien, et ça ira toujours mieux. Pourvu que les civils tiennent!*

Questa frase, magnificamente esplicativa dello stato d'animo francese, il quale poteva allora riassumersi nell'aver paura di aver paura, sarebbe adesso fuori di luogo. I borghesi mostrarono perchè hanno visto passare sei mesi di guerra senza aver paura. Hanno visto che non hanno il mal di mare; dunque si è sviluppata in loro la passione dei viaggi. La guerra non ha creato la miseria, non ha ancora condotto, dopo sette mesi, a nuove imposte, non ha paralizzata l'industria che serve lo Stato ed ha già troppo lavoro per la scarsezza delle braccia, non ha imposto nemmeno i piccoli sacrifizi del rincaro dei viveri. Subita da tutta la Nazione, che può considerarsi realmente come la Nazione armata, poichè chiama alle armi i cittadini dai diciotto ai quarantacinque anni, ed impone al resto le piccole ma utili bisogne del soccorso e del disbrigo degli affari correnti, la guerra è ormai divisa nel suo peso e nei suoi guai per quaranta milioni di uomini. E chi è che non sopporta un quarantamilionesimo delle noie della guerra?

PAOLO SCARFOGLIO

Il vice-prefetto di Catania sospeso per aver ferito un negoziante per gelosia?

Roma, 14, notte.

Al Ministero degli interni si è oggi avuta la conferma di un grave e strano fatto. Il vice-prefetto di Catania avrebbe ferito, per ragioni di gelosia, un noto commerciante di Catania, il signor Roberto Frank. Il vice-prefetto di Catania sarebbe stato, a quanto si assicura, sospeso dalle funzioni. Il giornale «La Concordia» pubblica in proposito i seguenti particolari:

«Or sono quindici giorni, uno dei più noti e stimati commercianti di Catania, il signor Roberto Frank, fratello del vice-console inglese, veniva gravemente ferito all'inguine con un colpo di stocco dal vice-prefetto di Catania. I giornali cittadini e i corrispondenti dei giornali hanno taciuto la origine del ferimento. Si dice che il funzionario abbia agito spinto da una viva simpatia per una donna di servizio del signor Frank. Il vice-prefetto non ha avuto alcun disturbo nè da parte del procuratore del Re nè da parte del prefetto. Il prefetto, senatore Minervini ha convocato nel suo gabinetto i cronisti dei giornali cittadini e i corrispondenti dei giornali di fuori, esortandoli a mantenere il silenzio. Il silenzio fu mantenuto anche nel «Corriere di Catania», organo dell'on. De Felice».

L'improvvisa morte di "Jarro,,

(Per telefono alla Stampa).

Firenze, 14, sera.

Un grave, improvviso lutto ha colpito la famiglia giornalistica. Alle 2.30 di stanotte è morto Giulio Piccini «Jarro», il popolarissimo scrittore, il giocondo uomo caro a tutti i fiorentini era rimasto alla Nazione dove si era recato per scrivere l'articolo critico sul *Don Pasquale*; terminato l'articolo aveva chiesto al proto le bozze per il suo consueto articolo settimanale che da molti anni scriveva con grande regolarità e che erano miniere di *bons-mots*, di ricordi, di freddure, di considerazioni. Uscì verso le due dalla redazione, dopo aver conversato sugli avvenimenti politici coi redattori di guardia: fu salutato da alcuni amici nottambuli mentre traversava, canterellando, piazza del Duomo. Poco dopo un inquilino che rincasava ha trovato «Jarro» rantolante per le scale. L'inquilino è uscito di corsa in piazza del Duomo, ha chiamato una guardia di P. S. ed il povero «Jarro» è stato adagiato in una vettura e trasportato d'urgenza all'ospedale di Santa Maria Nuova, dove è morto per apoplessia.

«Jarro» è morto lavorando e cantando, in una sera di carnovale. Il suo spirito sarà contento, nell'immortalità, di aver lasciato così l'esilio terreno che fu per lui pieno di schiette gioie, di molte soddisfazioni e di molto affetto. Giulio Piccini lascia una larga eredità di affetto e una cara memoria non solo fra gli amici del suo cenacolo fiorentino, ma tra i lettori dei suoi articoli, semplici e arguti, e dei suoi almanacchi gastronomici che erano tra i più grandi successi editoriali e letterari di questi ultimi anni. Egli creò infatti una letteratura originale e interessantissima, formando dei manuali gastronomici, che sollevano brioscamente lo spirito e fanno riposare il ventre nel velluto. A proposito di queste pubblicazioni ecco un aneddoto narrato dallo stesso «Jarro» a un altro giornalista fiorentino: «Un marito lasciò alla sua signora, che si dilettava di cucina, l'Almanacco gastronomico di quest'anno perchè gli preparasse una di quelle pietanze. Poi uscì... e quando tornò a casa, trovò la moglie che leggeva sempre l'almanacco e si era dimenticata di far da desinare! Lite... naturalmente. «Aspetterai, dice il marito, che ti riporti ancora un libro di «Jarro»!...».

Però «Jarro» ebbe come scrittore soddisfazioni anche più alte. Egli scrisse un volume *Firenze sotterranea* la cui bellezza e originalità fu rilevata dal prof. Angelo Filippi nella prolusione da lui tenuta nel 1884-85 nell'aula magna dell'Istituto degli studi superiori, in Firenze. Il compianto professore disse che quel libro era uno stupendo, sebbene doloroso, capitolo di antropologia criminale e di medicina sociale. Anche *L'Archivio storico*, diretto dal Lombroso e dal Ferri, fece rilevare la grande importanza di quel lavoro di «Jarro».

«Jarro» ridusse alla vera lezione la *Mandragola* del Machiavelli, arricchì di opportune chiose le commedie di Lorenzino de' Medici, del Cardinal di Bibbiena, dell'Aretino; ristampò le *Canzoni d'Amore* e i *Madrigali* di *Dante Alighieri*, di *Cino da Pistoia*, di *Girardo da Castelfiorentino*, di *Betrico da Reggio*, di *Riccio Piacente da Siena*. Pubblicò una elegantissima edizione su carta a mano di soli 100 esemplari numerati col titolo: *Dante e la Musica* — memoria di Dante sulla musica, scritti di Pietro Giordani — fece opera bella e patriottica pubblicando un libretto preziosissimo su *Vittorio Alfieri a Firenze* e mise in chiara luce la figura del grande artista drammatico Antonio Morrocchesi dopo aver tratto dall'ingiusto oblio quella di Gustavo Modena.

Queste ed altre pubblicazioni di Giulio Piccini, di scritture curiose e antiche, si trovano registrate nella Bibliografia di scritture del Secolo XIV dello Zambrini, nella Bibliografia de' Novellieri antichi del Passano, e altrove. Pubblicò pure alcune poesie in francese del quattrocentista Giorgio Alione, con prefazione pure in francese.

Erudito e bibliofilo era, però, più che tutto giornalista: era uno dei più originali e dei più fecondi ingegni che il giornalismo abbia avuto. Chi può ricordare, in questa tardissima ora, tutta la straordinaria produzione diffusa per l'Italia, negli ultimi trent'anni, da *Jarro*? Critico, romanziere, commediografo, letterato giocondo, egli è passato distribuendo a piene mani in libri, in opuscoli, in giornali la sua arguzia sana e serena. Era anche un perfetto tipo di epicureo e tra un articolo e una novità aveva dettato un numero infinito di massime e di consigli sull'arte di ben cucinare e di mangiar bene, brevi *elogia* infiorati di mille arguzie e di aneddoti divertentissimi.

Jarro era nato a Volterra sessantasei anni or sono e da 15 anni apparteneva al giornalismo. Amico di Verdi, di Puccini, di Gabriele d'Annunzio, di D. Tumiati, del Romanelli, e di altri artisti, era un assiduo dei caffè e delle trattorie fiorentine.

Firenze oggi è triste, perchè la scomparsa di questo uomo toglie alla sua vita quella superstite giocondità che era un po' la caratteristica della città di Benvenuto Cellini e del Lasca.

Telefoniste avventizie ammesse in pianta stabile

Roma, 14, sera.

Il Ministero delle poste e telegrafi comunica in data 13 corrente, è stato registrato alla Corte dei Conti il Decreto col quale sono ammesse in pianta stabile le telefoniste avventizie assunte in servizio prima della pubblicazione del regolamento organico del 15 maggio 1912.

Giornali e Riviste

Arnaldo Bonaventura nel periodico torinese *La riforma musicale* si occupa, con amore di erudito, di una canzonetta che è sul labbro e nel cuore di tutti e che ora si canta, con fervore maggiore, perchè gli avvenimenti internazionali e le preoccupazioni di ogni italiano, dànno ai cuori un senso di passione guerresca, come nei giorni del riscatto. La canzonetta è quella che è chiusa in quattro versi e dice:

Addio, mia bella, addio,
L'armata se ne va;
Se non partissi anch'io
Sarebbe una viltà!

E' vecchia: fu composta nel 1848 su parole del fiorentino Bosi, ma il musicista è ignoto. Chiunque l'abbia composta, se pur non l'ha creata l'anima stessa del popolo toscano, ha fatto opera di bellezza: forse quel motivo così nitido, così snello, così battagliero, doveva già esistere come aleggiante per l'aria e come sussurrato nei cuori. E il popolo nostro lo colse a volo, lo ritrasse vivo dal cuore e ne foggiò quella canzonetta di cui Riccardo Wagner, che della musica popolare fu studioso sagace, diceva di non conoscere, in quel genere, cosa più bella nè più rispondente al genio italiano. La canzone si diffuse con una rapidità straordinaria e divenne patrimonio di tutti. Tutti la cantavano per le vie di Pisa, di Firenze, di Siena e a gran voce la intonarono gli studenti delle Università toscane quando insieme coi loro professori Ottaviano Mossotti, Cesare Studiati e Leopoldo Pilla (caduto eroicamente sul campo di battaglia gridando «Viva l'Italia») partirono per le pianure lombarde nel maggio del 1848. La canzone ha due sole frasi che si ripetono sempre per tutte le strofe: ma in quelle due frasi così ritmicamente sicure è tanto slancio, è tanto vigore che, appena echeggiano, un brivido come per l'ossa e tremano tutte le fibre del cuore. E' in tempo ordinario e in tono maggiore nè oltrepassa l'ambito di sei sole note, sempre naturali: al termine del primo periodo, lo squillo di alcune rapide note ribattute le accresce vigore e energia. Così breve e così circoscritta, ripetuta sempre eguale di strofa in strofa, parrebbe che la melodia dovesse riuscire monotona, ma non è così: essa, pur ripetendosi, sembra rinnovarsi e acquistare, dal mutar delle parole, nuovi accenti sempre più vigorosi e marziali, come sembra in taluni punti ingentilirsi alla rievocazione di amorosi e soavi ricordi. Oltre a ciò, nella sua estrema semplicità è originale: non ha punti di contatto con altri canti patriottici e popolari del tempo. Ed è inoltre schietta e sincera, senza fronzoli e senza appiccicature: si sente sgorgata liberamente e spontaneamente dall'anima popolare e venuta fuori, come suol dirsi, di prima intenzione. Facile ad orecchiabile, limpida e fresca, vigorosa, e concisa, fu subito imparata da tutti in Toscana e cantata a squarciagola per le vie e per le piazze. Ma vi ha di più. Mentre tante altre canzoni patriottiche fiorite in quel tempo perdettero, passata l'occasione, il fascino loro e furono dimenticate da tutti, essa, la bella e vivace canzonetta che echeggiò sui campi di Curtatone e di Montanara nel tragico e glorioso 29 maggio del 1848, continuò invece a vivere e vive tuttora e probabilmente continuerà a vivere per molto tempo.

***

A Parigi ci sono le vittime della guerra che non sono soccorse, i diseredati, ai quali nessuno pensa. Pierre l'Ermite, il noto scrittore della *Croix*, narra che un violinista celebre è stato costretto, per dare un po' di pane ai suoi figli, a scendere nelle vie come uno strimpellatore qualsiasi. Dell'artista non fa il nome, per un senso di pietosa gentilezza e narra un episodio pieno di lagrime: «Il violinista uscì di casa col suo violino: tremava di vergogna. Si fermò, per suonare, lungo il *Boulevard des Italiens*: fu allontanato da un agente. Triste, si recò in fondo alla Rue de l'Elysée des Beaux Arts, presso il Conservatorio di Musica, dove aveva trionfato... Altro allontanamento, accompagnato dalla minaccia della contravvenzione. Allora svoltò per via Véron. Una portinaia stava sulla porta; aveva tutta l'aria di una buona donna: egli s'avvicinò e togliendosi rispettosamente il cappello: «Signora...?» [illegible]. «Che volete?». «Mi permetterebbe di suonare un poco nella sua corte?». La donna sembrò sorpresa vedendo quello strano mendicante: «Sì! se lo desiderate...». Allora il violinista appoggiò la sua scatola per terra, perchè non v'era altro posto, ne trasse il violino, strumento dei suoi sogni e della sua gloria, sopra il quale è inciso: *Primo premio del Conservatorio*. Egli si raccolse in un canto, e là nell'ombra, fece piangere quel violino, quell'amico impossente che gli aveva tanto promesso, e che non poteva nemmeno più dargli del pane! Chi sa che suonò, non lo sapeva forse. Aveva la febbre: suonò l'*Andante* di Chopin, il *Chiaro di luna*... l'*Addio* di Schubert... La via Véron era scomparsa, egli era nel buio, sotto il cielo cupo, e si singhiozzava tutta la miseria del suo cuore. Quando alzò gli occhi v'era intorno a lui una folla di povera gente, dei vecchi e delle vecchie, dei monelli, delle donne in lutto che ben sapevano che cosa sia il patire... Forse, nessuno là se ne intendeva di musica, ma tutti avevano capito... E in quella corte egli raccolse 4 franchi e 50 centesimi.

***

Carton de Wiart, ministro della Giustizia del Belgio, scrittore, poeta eminente, *leader* dei cristiano-sociali della sua patria infelice, scrive nel *Figaro* un articolo sull'immancabile «ora di giustizia per il Belgio». «Molti di voi certamente — scrive Carton de Wiart — hanno visitato il vecchio museo di Namur, che sorge pittoresco nella piazza arcaica della città della Mosa e della Sambre: in una di quelle sale silenziose si ammira un misterioso monumento funebre del quindicesimo secolo, ornato di figure strane e di simboli eroici. Sull'alto del sepolcro si vede, magnifico, un corpo decapitato. E' l'immagine, eternata nel marmo, di un cavaliere rivestito dell'armatura e della corazza con le mani incrociate sul petto. E' una figura ieratica, commovente, ma così, senza testa, dà un senso di orrore sacro. Non un nome, non un blasone, non una data esplicativa. Solamente su un lato del monumento si legge questo motto in lettere gotiche: *Heure viendra qui tout payera*. «Questa ora — scrive il ministro belga — verrà anche per noi, perchè noi la vogliamo. Tutti i nostri sentimenti e tutte le nostre energie sono oggi intorno al nostro Re e sui campi di battaglia in Fiandra. Dolorosi e frementi noi soffriamo come nessuna altra gente, tutti feriti, tutti esuli, tutti offesi, pieni, però, i cuori di speranza nell'Eterna Giustizia di Dio e di fiducia nella giusta riparazione all'offesa fatta al diritto e ai trattati. Sarà lunga, forse, la nostra passione. Non importa. Siamo vittime, ma esuli, vessati, prigionieri, siamo orgogliosi. *Heure viendra qui tout payera!* E allora che gioia! Noi esseremo, per virtù di questi nostri figli nati tra l'orrore, dei nostri scolari che hanno veduto cadere la scuola sotto la balistite nemica, un Belgio più bello, più ricco, più forte, più interessante dell'adorabile patria ora invasa e devastata!».

***

Un ufficiale inglese è stato insignito della Croce di Ferro. In uno dei tanti sanguinosi attacchi alle trincee inglesi, i tedeschi furono respinti e dovettero ritirarsi nelle proprie trincee, portando seco i loro feriti. Uno solo di questi non fu notato dai suoi camerati e fu lasciato sul campo. Quando la sua mancanza fu avvertita nelle trincee, un suo compagno coraggiosamente si espose per salvarlo, ma cadde prima di raggiungerlo, attraversato da una dozzina di palle nemiche. Ma un ufficiale inglese si rese presto conto della ragione di questo che era sembrato un atto d'inconsulto valore, e, ordinato ai suoi di cessare il fuoco, si espose, questa volta, egli stesso al fuoco nemico che spazzava la pianura, per raccogliere e portare in salvo il ferito. Ma prima di raggiungerlo venne anch'egli colpito e ferito mortalmente da palle tedesche. Raccolse però tutte le sue forze, sollevò il ferito, e barcollando si avviò verso le trincee dei nemici, che, stupiti di tanto valore e umanità, avevano cessato il fuoco, e sorpresi da una piena di sentimenti nuovi erano rimasti interdetti. L'ufficiale tedesco gli si fece incontro, lo salutò militarmente, e tra le acclamazioni dei suoi soldati appuntò sul petto dell'eroe la Croce di Ferro. Fu questa l'unica onorificenza toccata al suo alto esempio di cavalleria e di umanità, perchè tornato al campo, soccombette alle sue ferite prima di poter essere insignito della Croce di Vittoria decretatagli. Così il *Cosmopolis*, [illegible]

La guerra nella caricatura

Il lupo londinese è travestito ad arrossiarsi...

— Fatti come ladro, lord Kitchener come delle reclute. Portando l'uniforme sarai un *gentleman*!

(Dal *Simplicissimus*, dis. di [illegible])

Il tedesco fugge inseguito dai cosacchi...

... ma il comunicato berlinese dice: «Sul fronte orientale nulla di nuovo».

(Dal *New York Sun*)

Il monello parigino saluta gli "Zeppelin,...

...e il "vieux marcheur,...

... si compiace delle tenebre in cui è avvolta Parigi, di sera, può incontrarsi, senza tema di sorprese, con la bella moglie del Marchese, vicino di casa.

(Dal *Le Rire*, dis. di L. Métivet).

Le "suffragettes,, inglesi alla guerra

Degne morale sul nemico nel ... fatto al corpo a corpo.

L'imponente manifestazione in favore della civiltà latina, alla Sorbonne, il 12 febbraio, sotto la presidenza di Deschanel.

La preoccupante piena del Tevere

Il Borgo Vaticano e il Testaccio allagati - Il Re visita le località minacciate - Il Genio militare assume la direzione dei servizi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 14, notte.

La piena del Tevere non accenna a decrescere. A [illegible] l'acqua [illegible] al Viale Angelico raggiunto l'altezza di un metro e mezzo e tutte le casupole di Villa Madama si trovano in pericolo. L'acqua avendo corroso il terreno presso le fondamenta, minaccia d'ingoiare le case. Alle cose circostanti dall'acqua si provvede coll'aiuto dei pompieri, per alcune del salvataggio degli inquilini, e per altre dispensano del pane. Nell'oscurità della notte si odono grida invocanti aiuto.

L'allarme ai Prati di Castello

Ai Prati di Castello la popolazione è allarmata; in via Plinio vi sono danni rilevantissimi, avendo l'acqua invaso un grandioso locale sotterraneo, ove sono riposti volumi per un complessivo valore di molte migliaia di lire, appartenenti alla Società Editrice Laziale.

In via Cicerone, nei locali dello stabilimento tipografico Bolognesi l'acqua è penetrata nella sala delle macchine e vi ha raggiunta l'altezza di un metro e dieci centimetri, rendendo impossibile il funzionamento delle macchine [illegible].

Stamane l'idrometro di Ripetta segnava metri 15,25. Da Orte si annunzia che la piena si mantiene stazionaria. A Roma la piena salirà ancora fino a raggiungere metri 15,50, così che un pericolo molto serio e imminente incombe sulla parte bassa della città. A Testaccio, nel quartiere Ostiense, al Viale Angelico, e in [illegible] altre località del suburbio gli allagamenti danneggiano gravemente le popolazioni.

Il Genio militare assume la difesa dalle... acque

Il Comune non è riuscito che a requisire ventisette barche, ma mancano i pompieri ed i soldati per manovrarle. Stamane si è riconosciuta perciò la necessità dell'intervento del Genio militare, e la città è stata divisa in quattro zone. Subito dopo le grosse barche del Genio, guidate dai pontieri, si sono recate a portare soccorso e pane ai casali isolati nella periferia della città. I pontieri costruirono un ponte a sinistra della via Vecchia Salara, di cui le acque del Tevere, per l'avvenuto straripamento, avevano inondato il suolo stradale ed erano ad un'altezza di trenta centimetri. Su quel ponte improvvisato passarono fino a stamane gli abitanti del quartiere; ma, essendo aumentata l'estensione del tratto di strada allagato, il ponte non è più sufficiente. Il proprietario del *Ristorante dell'Olmo*, al Viale Angelico, telefona ai giornali dichiarando che il ristorante è tutto invaso dall'acqua del Tevere, salita all'altezza di un metro e mezzo. « Non abbiamo pane, e ci troviamo prigionieri. E' passata una barca del Genio, ma per portare aiuto ai soldati della Farnesina ».

La piena ha anche danneggiato l'ufficio daziario sul Viale Angelico. Le guardie sono riuscite a salvare la cassaforte.

Piazza d'Armi si è trasformata in un lago. Gravi lesioni si sono verificate ieri sera in una casa di [illegible] pomeggi, e la famiglia che vi abitava, insieme a due bambini, è stata salvata dai pontieri del Genio.

Tutto il quartiere industriale fuori Porta Portese è allagato e allagate pure sono innumerevoli cantine della città bassa.

Pioggia e vento

Nelle ultime ore del pomeriggio la piena del Tevere è aumentata di qualche centimetro.

Nella serata, dato il vento e la pioggia persistenti, essa raggiungerà i 16 metri.

Il Re s'interessa vivamente del procedere della piena. Stamane, alle 10,30, ha ricevuto l'assessore comunale Libotte, della Polizia urbana. In questi giorni il Re ha girato in automobile per le località della periferia danneggiate ed ha impartito disposizioni per recare soccorsi ai bloccati dall'acqua. Il Re ha chiesto con vivo interesse notizie della piena, compiangendo la sorte di tante famiglie gravemente danneggiate dalle acque del Tevere. Ha voluto poi essere informato delle misure prese per il servizio di soccorso e di salvataggio.

Nel pomeriggio il Re è salito in automobile ed ha girato per la città, recandosi al Testaccio, in Borgo, in Viale Angelico, in piazza d'Armi per visitare i luoghi inondati. Ha poi voluto giungere alla caserma Cavour, in via Giulio Cesare, dove è acquartierata la Brigata specialisti. Però, essendo l'ingresso ostruito, il Re ha dovuto ritornare indietro. Il Re ha visitato pure l'isola San Bartolomeo.

Il Borgo Vaticano e il Testaccio allagati

La parte bassa della città è sempre allagata ed il livello dell'acqua cresce lentamente. Nel quartiere di Borgo, prospiciente il Vaticano, la circolazione è quasi paralizzata. Le tramvie [illegible] è sicuro. Tutto il tratto di Borgo Vecchio è ricoperto dalle acque del Tevere; così Borgo Sant'Angelo. Caratteristico è l'aspetto della Città Leonina. Le famiglie erano alle finestre in aspettazione paurosa. Molti [illegible] il Borgo, fra i quali vi sono numerosi appartenenti a Comunità religiose, hanno ritenuto opportuno lasciare i loro alloggi e passare al di là del Tevere, cioè dalla parte più alta della città. Nel pomeriggio i soldati del Genio con carri e barche, hanno provveduto al trasbordo. Il quartiere periferico del Testaccio è completamente privo di comunicazioni, dato che il piccolo ponte costruito dai pompieri è divenuto inservibile. Un barcaiuolo si è posto per suo conto in un punto della via allagata e trasborda i passanti per dieci centesimi. Questo è per ora l'unica comunicazione che hanno gli abitanti del Testaccio col centro della città. Dall'altro lato della periferia, cioè verso il punto dove sorge l'ippodromo dei Parioli, le acque limacciose hanno invaso piazza Ponte Milvio e una parte del campo delle corse, per cui scarsissimo era oggi il concorso del pubblico.

Le acque hanno già invaso i locali della Morgue, che si trova all'isola di San Bartolomeo; allagato è quasi nei locali terreni l'ospedale dei Fate Bene Fratelli. Per ordine del Municipio ammodesi per la sicurezza dell'edificio gli ammalati sono stati trasportati fuori della corsia.

Nel pomeriggio l'acqua ha sorpassato l'arcata di Ponte S. Angelo. Piazza Pia è affollata di curiosi: la folla è stata fatta allontanare dalla forza. L'Ospedale di Santo Spirito è rimasto allagato; è stata inviata sul posto una compagnia di fanteria per provvedere al trasporto dei malati, al piano superiore.

4000 cassette di carburo saltate in aria!

La piena del Tevere ha prodotto anche uno scoppio nel deposito di carburo della Società delle industrie romane di cui è direttore il signor Fioravanti, in via Portuense.

L'enorme fragore dello scoppio fu udito a distanza e fu subito un accorrere di cittadini da tutti i luoghi vicini. Avvisato subito il comando dei vigili questi giunsero sul luogo. In seguito alla infiltrazione delle acque del Tevere, ben 4000 cassette di carburo di calcio saltarono in aria. Di mano in mano che le acque si infiltravano scoppiavano gli incendi che i vigili spegnevano. Lo spegnimento dei fuochi è della massima difficoltà finchè non sarà scoppiata l'ultima cassetta di carburo. Le esplosioni sono continuate con un crescendo straordinario e sono crollati tutti i muri dell'edificio. I pompieri hanno lavorato per isolare l'edificio stesso, poichè nelle vicinanze vi sono un deposito di benzina di una fabbrica di colla e concimi e poco distante un altro deposito di carburo di calcio.

Il carburo raccolto nel deposito incendiatosi era di parecchie centinaia di quintali. Nessun danno alle persone si deve deplorare perchè gli operai per le inondazioni avevano abbandonato il lavoro da due giorni ed era rimasto sul luogo soltanto il custode che ha la sua abitazione lontano dallo stabilimento.

La sottocentrale telefonica minacciata

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica: « A causa dell'elevazione continua delle acque del Tevere sono minacciati i locali in cui sono gli apparecchi della sotto-centrale telefonica di Prati Castelli. Si sta provvedendo a mezzo di pompe a limitare il pericolo che gli abbonati di quella zona debbano rimanere privi di comunicazioni. A causa delle continue pioggie si sono verificati nei cavi telefonici in qualche punto della città, guasti che compromettono il regolare funzionamento del servizio. Si spera di poter provvedere alle necessarie riparazioni nella giornata di domani ».

Questa sera la piena salirà a sedici metri; secondo le previsioni del genio civile. Ad Orte però la piena è in decrescenza e si spera che decrescerà domani mattina anche a Roma. Si prevede una frana presso il nuovo ponte Vittorio Emanuele. Essendosi constatate gravi lesioni vicino a Piazza Pia sono stati presi i provvedimenti del caso. Secondo un ingegnere che scrive una lettera ai giornali, urge provvedere a rafforzare gli argini sulla sinistra del Tevere a monte del ponte Milvio. « E' un tratto molto pericoloso, scrive l'ingegnere, già minato e corroso dalle acque. Se il fiume irrompesse, i danni sarebbero incalcolabili perchè il corso e le contraltissime vie adiacenti sarebbero allagate impetuosamente ».

Nei dintorni di Roma

Nella valle del Tevere, ad un chilometro da Monterotondo, una casetta è circondata dalle acque. Un contadino con due figli è rimasto bloccato nella casa e, per l'impetuosità dell'acqua, non furono potuti ancora salvare. Due animosi, la guardia Silvestrini e l'elettricista Franchini, a nuoto hanno tentato il salvataggio. Ma della guardia Silvestrini non si ebbe più notizia, mentre il Franchini, non potendo più ritornare a terra, rimase con il contadino nella casa. Quattro soldati del Genio provarono a salvare gli avventurati con una zattera, ma questa si è rovesciata. La popolazione è accorsa sul posto con delle fiaccole, implorando soccorso.

A Fiumicino e a Orte

Fiumicino si è destata mentre l'acqua gradatamente stava inondandola. Le Autorità municipali hanno subito provveduto ad attivare le comunicazioni colla stazione ferroviaria, che è completamente invasa dall'acqua. I danni sono incalcolabili.

Vicino al ponte delle barche la banchina stava cedendo per circa cinquanta metri. All'imboccatura del Tevere sono franati parecchi altri metri di palizzata.

Al disopra di Carbonara l'acqua è giunta a poca distanza da una strada maestra; vi è pericolo che quest'ultima venga asportata dalla forza demolitrice dell'acqua.

Nel pomeriggio, in una casa allagata dalla piena, la locale Sezione della Croce Verde ha compiuto il salvataggio di una donna mentre dava alla luce una bambina. Siccome le condizioni statiche del faro di Fiumicino grande hanno allarmato le Autorità marittime, è stato sospeso temporaneamente dal semaforo il suo funzionamento, che data dal principio della guerra. Anche il fanalista-capo e tre altri fanalisti sono stati allontanati, rimanendovi solo un capo-fanalista con altri due.

All'Ufficio di Polizia urbana, che per la piena del Tevere è sempre aperto, sono giunte dal Genio civile le seguenti informazioni:

« A Orte si è notato che l'acqua si è abbassata di 14 centimetri. All'idrometro di Ripetta invece erano segnate alle ore 24 metri 14.30 e si prevede che prima di mezzogiorno salirà a metri 14.50 ».

Dalla campagna, oltre alle notizie di Fiumicino sono giunte notizie allarmanti della tenuta Maccarese dove tuttora duravano i lavori di bonifica. Le acque hanno [illegible] gli argini e hanno invaso una gran parte della vastissima zona già bonificata.

Diligenza sorpresa dalla tormenta

Quattro persone contuse

Bergamo, 14, notte.

Da parecchi giorni nelle nostre montagne, per la neve caduta abbondantissima, sono cadute numerose valanghe, che hanno ostruite le vie, cosicchè parecchi paesi sono rimasti completamente isolati. Oggi erano giunte notizie più gravi. Si era telegrafato da Valle Scalve che era caduta una valanga, seppellendo quattro persone. Subito dalla Sotto-Prefettura si telegrafò al sotto-prefetto di Clusone, il quale diede questa versione al fatto, nel quale fortunatamente non si hanno a lamentare vittime. Quattro persone salivano l'erta montagna in una diligenza postale, quando vennero sorprese da una violenta tormenta di neve. Accorsi sul posto dei valligiani, esse vennero tratte a salvamento. Riportarono solo delle escoriazioni. Pur tuttavia nelle alte valli la situazione è grave. La neve sui tetti delle case è così abbondante che in certi punti raggiunge l'altezza di un metro e mezzo. Così molte case pericolano. Al confine di Vilminovo e Schilpario è caduta una valanga della lunghezza di 200 metri e di una tale altezza, che per far passare i veicoli si dovette praticare un foro nella valanga stessa.

Un paese della Valsesia bloccato dalla neve

Un padre e due figlie travolte da una valanga

Novara, 14, notte.

Da cinque giorni nevica furiosamente. Dai paesi dell'alta Valsesia continuano a giungere allarmanti notizie. Cidiasco, nella Valsesia, è quasi completamente sepolto sotto la neve, tanto che si rende difficile l'approvvigionamento della popolazione. Il freddo è enorme; si hanno oltre dieci gradi sotto zero. Molte strade di comunicazione fra i vari centri sono interrotte, od ostruita completamente per un lungo tratto è pure la grande strada internazionale Domodossola-Locarno, presso il paese di Olgia.

A Finero, paese alto alle falde dei monti Ossolani, accadde ieri un tragico fatto che per poco non costò la vita a tre persone.

L'ex-assessore del Comune, signor Giovanni Bottoli, recatosi, in compagnia delle sue due figlie Eugenia, d'anni 18, e Maddalena, di anni 20, presso alcuni capi di bestiame che si trovavano a brucare presso una siepe sulle rive del torrente Cannobino, allorquando, all'improvviso, si udì un sordo rumore a cui tenne dietro il precipitare di una enorme valanga che travolse i tre disgraziati. Il Bottoli e la figlia maggiore, precipitati su alcuni alberi sottostanti, poterono uscirne incolumi. La Eugenia venne proiettata in un precipizio profondo un centinaio di metri e rimase sepolta sotto un enorme cumulo di neve.

Dato l'allarme si organizzarono pronti soccorsi da parte dei popolani e di un nucleo di guardie di finanza, che dopo infiniti sforzi poterono estrarre l'infelice giovane ancora in vita. Da molti paesi dell'Ossola si segnalano occlusioni di strade ed interruzioni telefoniche e telegrafiche causa il precipitare di valanghe. Il tempo non accenna a migliorare e la neve continua a cadere.

Cronaca dello Sport

SPORTS INVERNALI.

L'eliminatoria della Bassa Valle d'Aosta

Valtournanche, 14, notte.

Le Valli di Gressoney, Ayas e Valpellina rinunciarono di scendere in lizza contro le squadre di skiatori di Valtournanche.

Se Valtournanche è rimasta padrona senza lotta dell'eliminatoria, le valli limitrofe sanno di poter godere tranquillamente la soddisfazione che sorge dalla fiducia che con maggior valore e decoro i colori della Bassa Valle d'Aosta saranno difesi nella finale di Courmayeur.

Erano presenti del Comitato il signor Marco Gorret, presidente dello Sky Club, il signor Abele Tessien, sindaco di Valtournanche, ed il dottor Goffredo Mezzalama, il quale contemporaneamente faceva parte della Giuria, in unione dei signori Michele Barmasse ed Antonio Maquignaz.

Neve e vento, che da due giorni sferzano questa conca, hanno voluto inscenare più ruvidamente la corsa, triplicando lo sforzo delle squadre, già messe alla prova da un percorso estremamente difficoltoso in tempo normale.

In partenza da Paquier-Valtournanche, si doveva percorrere un tratto della mulattiera del Breuil, lasciandola presso Crepin per attaccare le pendici del Monte Pancherot sino alle Grange Liortères, quota 2000, per poi scendere al Ponte Molinetto, e [illegible] e Singlin e ridiscendere al Ponte Glareua, riprendendo la salita per le frazioni Losanche, Brenga, sino a m. 1700, e di là volgere la rapida discesa al traguardo di Paquier-Valtournanche; quindi una *boucle* di Km. 7,100 da percorrersi tre volte, pari a Km. 21,300, con una salita complessiva di circa metri 1400.

La topografia della conca di Valtournanche ed il tempo inclemente obbligarono il Comitato e la Giuria ad allontanarsi dalle norme stabilite dal regolamento per il percorso, esagerandolo alquanto, per la necessità di non far battere alle squadre, dato la bufera e l'alta neve caduta, un cammino pericoloso, e quindi di tenersi ragionevolmente vicino alle frazioni abitate, anche per non esporre i controlli, lontani ed isolati, per qualche ora al sacrificio di sofferenze inutili.

Ma se l'eliminatoria è stata un *tour de force*, ha guadagnato anche maggiormente dal lato sportivo, dimostrando la forza e l'allenamento delle squadre, che in numero di tre si presentarono al traguardo, a corapinno, sotto la tempesta di neve ed oltre mezzo metro di neve farinosa, il difficile percorso.

La prima, composta di Gaspard Luigi, Pellissier Eugenio, Bic Giuseppe di Elia, Bic Cipriano, Hosquet Zeffiro, in ore 3,1'25"; la seconda, composta di Hosquet Camillo, Gor Alessandro, Bic Giuseppe di Elia, Bic Alessandro, Tamone Daniele, in ore 3,10'30"; la terza, composta di Maquignaz Angelo, Pession Antonio, Carrel Leonardo, Bic Edoardo, Meynet Giuseppe, in ore 3,28'30".

Per valutare la *performance* della squadra vincente bisogna notare che ogni concorrente portava un peso di Kg. 6.

Ora, compiuta la prima fatica, si riprendono gli allenamenti con replicata lena per rendere maggior gloria alla sola spumosa, che gli campioni con i loro speroni apriranno nelle nevi di Courmayeur il 26 corr.

ALPINISMO.

Club Alpino Italiano

(Sezione di Torino)

La seconda gita sociale avrà per mèta il Monte Freidour (metri 1445), (Valli del Noce e della Chisola), 21 febbraio 1915: Partenza da Torino (Stazione tramvia di Pinerolo, via Sacchi, angolo, corso Vittorio Emanuele II), ore 7 - Monte Freidour: arrivo, ore 13.30 - Partenza per la discesa: ore 15.30 - Arrivo a Torino, alle ore 19.02. — Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria del Club (via Monte di Pietà, 28), fino alle ore 21 di venerdì, 19 febbraio.

FOOT-BALL

Importanti deliberazioni della Federazione

Sotto la presidenza dell'on. Montù si è tenuta una importante seduta della Federazione Italiana del Giuoco del Calcio, alla quale hanno partecipato quasi tutti i consiglieri, importando trattarsi di decidere in merito a parecchie cose della massima importanza.

In merito al caso di parecchi giuocatori dell'ex-Piemonte passati in altra Società, il C. F. ha deliberato che essi non potranno più prendere parte a partite di campionato nell'anno in corso. Però ha dato validità alle partite che essi hanno giuocato per conto della Società, alla quale furono ammessi dopo lo scioglimento del F. C. Piemonte.

Sul noto caso del giuocatore Bollani, il quale aveva chiesto la tessera del Brescia F. C., asserendo di prestare il servizio militare nella città di Brescia, mentre è risultato che egli aveva soltanto presentato domanda a quel Distretto militare, il C. F. dichiara irregolare la tessera predetta, cosicchè dà partita vinta a tutte le Società avversarie del Brescia, nelle partite in cui ha partecipato il giuocatore sunricordato. Alla Società del Brescia viene però inflitta una multa di L. [illegible]. Questa deliberazione è della somma importanza, inquantochè nelle semifinali del Campionato l'Unione sportiva milanese entra al posto del Club bresciano.

Circa il caso del giuocatore Pennano, si delibera che egli non possa nell'anno in corso partecipare a gare di campionato se non col F. C. Torino, negandogli così il diritto di entrare nelle file del F. C. Casale.

Non considerandosi vera gara di campionato quella che attualmente si disputa nella Svizzera, viene concesso al giuocatore Peterli di giuocare sotto i colori del F. C. Internazionale. Al giuocatore Corna della Pro Vercelli viene inflitta dalla Commissione tecnica una squalifica di giorni 15 per il giuoco scorretto dimostrato durante la partita di campionato contro il F. C. Torino. Ai giuocatori Milano I, Ara e Rampini viene inflitto un ammonimento ed eguale punizione viene inflitta alla Pro Vercelli, in seguito al contegno poco corretto dimostrato verso il pubblico e l'arbitro, nella partita disputatasi a Torino contro il F. C. Torino.

IPPICA

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 14, notte.

Premio Caprarola. — L. 2500, metri 2000. Parte ed arriva Nettuno, di Sir Rholand.

Premio Appennino. — L. 2000, metri 2800. Parte ed arriva Limanta, della Razza Umbra.

Premio Acqua Acetosa. — L. 1500, m. 1800. Partono: Niagara, di Evans; Polanca, del capitano Micillo; Terranegra, della Razza Umbra; Irresistibile, della Scuderia Pinciana.

Arrivano: 1.o Polanca; 2.o Irresistibile; 3.o Niagara.

Premio Gran Corsa di Siepi. — Lire 5000, metri 3200.

Partono: L'Usignuolo, del conte Negroni; Colungo, della Scuderia Nomentana; Nicoletta Pisana, della Razza Umbra; La Liberia, di Sir Blackrose; Rasus, della Scuderia Mercedes.

Arrivano: 1.o Colungo; 2.o La Liberia; 3.o Rasus.

Premio Fiumicino. — L. 2000, metri 1600. Partono: Levisone, di Sir Hope; Tramai del marchese Casati; Augenu, del marchese Colabrini.

Arrivano: 1.o Levisone; 2.o Tramai.

Premio Ostia. — L. 2500, metri 2800. Partono: Varese, del tenente [illegible]; Queen Tiberia, del cav. Gallina; Turbine, della Razza Volta.

Arrivano: 1.o Varese; 2.o Queen Tiberia; 3.o Turbine.

Le corse al galoppo a Napoli

La grave caduta del capitano Casalini

Napoli, 14, notte.

Premio Torre del Greco. — Corrono: Anulio, Sir Olof, Valencia.

Arrivano: 1.o Apulia, di Barracco; 2.o Valencia, di Roccabigliera; 3.o Sir Olof, di Origlia.

Premio Villa Reale. — Corrono: Ten, Vol, Amfione.

Arrivano: 1.o Vol, di Sir Rholand; 2.o Amfione, di Razza Bernalda; 3.o Ten, di Philipson.

Premio Amalfi. — Corrono: Tisa, Generale Ameglio, Firpo.

Arrivano: 1.o Tisa, di Sir Rholand; 2.o Generale Ameglio; 3.o Firpo, di Dell'Acqua.

Premio Camaldoli. — Non parte Ella. Arrivano: 1.o Imberzago, del conte Modigliani; 2.o Tadino, del cav. Ruggero; 3.o Conestrale, di De Rosa.

Corsa Militare. — Arrivano: 1.o Criollo, del tenente Cadorna; 2.o Lemale, del capitano Giani; 3.o Stax, del tenente De Lutti.

Durante questa corsa il cavallo Fast Twain, montato dal capitano Casalini, cadde e morì. Il capitano Casalini ha riportato una grave ferita alla bocca. Venne subito soccorso dalla Croce Rossa. Le sue condizioni sono gravi.

CICLISMO.

Un Cross-Country a Milano

Milano, 14, notte.

L'avversità del tempo ha rovinato le strade, ma non ha servito a guastare l'esito magnifico del Cross-Country organizzato dalla benemerita [illegible] cittadina, Lo Sport Club Milano e l'Unione Ciclistica Milanese. 21 ciclisti e 7 motociclisti hanno risposto all'appello dello « starter ». Il luogo di ritrovo era il campo dell'Internazionale, in via Goldoni. Primi a partire furono i ciclisti, alle ore 14, 7', 28". Il percorso da compiersi dai concorrenti era il seguente: Campo dell'Internazionale, Lambrate, Ortica, Linate, Ortica, Campo dell'Internazionale: in tutto, chilometri 21, 800 metri circa. Ai motociclisti la partenza venne data alle ore 14, 13'. Il percorso era di 38 chilometri, cioè: Campo dell'Internazionale, Lambrate, Ortica, Limito, Linate, Limito, Ortica, Lambrate e Campo dell'Internazionale. Lungo il percorso erano scaglionati 52 giovani esploratori della Sezione milanese, per il servizio di segnalazione ai concorrenti. L'ordine di arrivo è il seguente: ciclisti: 1.o Principato Carlo, alle ore 15, 31', 32"; 2.o Righi, alle ore 15, 34' 47"; 3.o Contesini; 4.o Bertarelli; 5.o Valfrè; 6.o Pinardi; 7.o Vestrini; 8.o Gervasini; 9.o Ghelli; 10. Pozzi.

La classifica dei motociclisti è la seguente: 1.o Gandini, alle ore 15, 27', 33"; 2.o Locatelli; 3.o Bonazzi; 4.o Traverso.

TIRO A VOLO

Le gare d'ieri al Martinetto

Ecco i risultati dei tiri effettuatisi ieri:

Tiro N. 18: diviso tra i signori avv. Penati, avv. Manelli, Ferro, Quairolo e Grasso, con piccioni 6 su 6.

Tiro N. 19: 1.o, 2.o e 3.o premio, divisi tra i signori Ferro, avv. Agostini e Monaco, con piccioni 10 su 10; 4.o premio, sig. Rivera, con piccioni 9 su 10; 5.o, 6.o e 7.o premio, divisi tra i signori avv. Penati, avv. Manelli e Rolle, con piccioni 6 su 7.

La Poule vinta dal signor Merlo, con piccioni 8 su 8.

Poules di chiusura al doppietto: vinta dai signori Monaco e prof. Chiardero.

Un buon rimedio

contro l'oppressione, la tosse spasmodica ed inveterata di vecchie bronchiti, contro le crisi d'asma, contro il trafelamento, il catarro, l'enfisema, bisogna impiegare la Polvere *Louis Legras*, che ha ottenuto la massima ricompensa all'Esposizione Universale del 1900. E' un rimedio infallibile, il sollievo è istantaneo e la guarigione arriva progressivamente. Una scatola L. 2,50, *Farmacia Schiapparelli*, Piazza San Giovanni, Torino. Per posta L. 2,70.

ALASSIO
(6 ore da Torino)
Si è riaperto il
CASINO MUNICIPALE
Concerti Classici e Sinfonici
Spettacoli di varietà
CIRCOLO PRIVATO

SACCHI BREVETTATI DI TESSILOSA
(Più forti, più belli, più buon mercato dei sacchi di juta)
Sacchi e tele per qualunque genere, garanzia di consegna per tutto il 1915. Rivolgersi alla Società Italiana della Tessilosa, via Borghetto, 2, Milano. Tel. 13-20.
AVVISO IMPORTANTE
Si rammenta ai Signori Consumatori che con recente decreto l'Inghilterra ha vietato l'importazione della juta greggia in Italia.

Malattie Bronchi e Polmoni
Tubercolosi Polmonare
curata col Pneumotorace artificiale
Dott. G. BORGOGNO — Direttore Clinica [illegible] — (Dalle ore 14 alle 16)
Corso Regina Margherita, 72, Torino — Telef. 33-30.

Rumori d'Orecchio e Sordità
CURA ACUSTICA DI KUND-BURGUET
nell'Istituto Medico — Torino, Corso Siccardi, n. 11.

Un sogno? no, realtà!
« UN [illegible] » coll'AUTOCALOR
ACQUA BOLLENTE A VOLONTA'
L'Autocalor è un ebollitore elettrico ad immersione speciale per uso di toeletta
Chiedere il listino speciale:
FIGLI DI CARLO SIGISMUND
Corso Vitt. Em., 33 — MILANO | Via XX Settembre, 44 — TORINO

TORINO **VILLA CRISTINA** Savonera
— Telefono 30-09 —
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
Direttore: Dott. Gabriele Grosso
Condirettore: Dr. G. Bellini - Medico assistente - Suore
Amministratore Proprietario Cav. PIETRO GROSSO
Uffici: Torino, piazza Em. Filiberto, 10. - Telef. [illegible]

Istituto Opoterapico
Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore MARAGLIANO - MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, anemia, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI.
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, p. 1°, dalle 9-10 12-15 17-18

Teatro REGIO
Lunedì, 15 Febbraio — Ore 20,45
IRIS
Opera di L. Illica - Musica di P. Mascagni
Maestro concertatore e direttore ETTORE PANIZZA
Ingresso platea, palchi e prima galleria, L. 3 — Ingresso seconda galleria, L. 2 — Ingresso terza galleria, L. 1.

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

La Nonna è lieta
perchè ora vede bene

Gratuitamente nel nostro Gabinetto Diottrico diretto da un Medico Specialista, già Assistente presso la Clinica Oculistica della R. Università ed all'Ospedale Oftalmico di Torino, vi verrà fatto l'esame scientifico della vista, correggendo qualsiasi difetto, con prescrizione di lenti adatte.

Grandi Magazzini Ottica
UBERTALLI e MORSOLIN
Successori A. AMBROSIO
Via S. Teresa, 0 - TORINO - Ang. P. S. Carlo
Il più completo assortimento d'Italia in lenti ed occhiali. Laboratorio proprio.

"Itala"
Italiani, dovete preferirla
È ottima e fabbricata a MILANO
Si fabbricano tutti i tipi
Compagnia Generale Italiana di Elettricità
Stabil.: Via Savona, 89-101 — Uffici: via [illegible], 11

ATTENZIONE!
NUOVI TIPI
PHILIPS "½ WATT"

LAMPADE PHILIPS
"MEZZO-WATT"
100-160 VOLT 100 CANDELE
200-250 " 200 "
Fabbricazione Olandese
SI FORNISCE OGNI QUANTITA IMMEDIATAMENTE
STABILIMENTI ad EINDHOVEN (Olanda)

Appendice della *Stampa* (44

L'ESTRANEA

Romanzo

di CAROLA PROSPERI

Proprietà riservata - Riproduzione vietata

No, non è lei, non è Elisa. Le somiglia, ma è più bella. Le somiglia... ugualmente bionda, ugualmente esile... ma più piccola e meno maestosa. Le somiglia, ma non ha il viso marmoreo ed impassibile; è invece convulsa e convulsa. Le somiglia, ma non ha una veste rosa a balze, bensì una veste nera e logora...

E' lei, è lei, è l'estranea, la figlia dell'intrusa! E' quella che Silvio vuol proteggere e difendere anche contro il padre e la nonna! E' la vagabonda che ha corso il mondo dietro la madre e che ora vorrebbe rovinargli tutto, sconvolgere la [illegible] degli affetti, la calma delle abitudini, la pace della casa e sconvolgere fors'anche l'ordine degli interessi. Ah, no, il figlio legittimo è Silvio soltanto, l'erede sarà lui, lui solo! Nessuno oserà toccare la sua felicità e la sua fortuna. Via l'estranea, via l'intrusa! Qualcuno le ha detto che somiglia a lei, che è ugualmente fiera ed orgogliosa... Chi l'ha detto? Silvio stesso forse; sì, egli ha osato dir ciò a lei, alla nonna, sapendo di ferirla in fondo al cuore e alla coscienza. Infatti le somiglia... E guardandola, l'estranea dice anche lei, come l'altra, ridendo silenziosamente:

— Non importa... Ma tu morirai sola! Tu morirai sola!

Ed ella grida ancora:

— Oh, Dio! Dio, tu non lo permetterai!... Un guizzo della lampadina, uno sforzo della mente per scacciare gli incubi, una fatica vana delle braccia per rialzare sui guanciali il corpo troppo pesante, uno spasimo più forte del cuore in tremito... Ora, ora, ella vede di nuovo con gli occhi della realtà. La stanza è vuota e nessuna figura femminile fluttua tra lo specchio nebbioso e il suo letto di dolori.

— Sono sola, sola, sola... — ripete a se stessa la vecchia signora, che per elevagliarsi da un sogno pauroso e si passa la mano sulla fronte molle di freddo sudore.

— Sola!

Ed è questa una terribile parola, che ella ha già udito troppe volte risonare nel sogno di stanotte, per non riceverne una scossa di lugubre presentimento. Sì, la camera è vuota, la luce pallida, le cose nell'ordine consueto e pure ella vede tutto con occhio diverso. Il terrore del futuro l'avviluppa già come un lenzuolo di ghiaccio e le paralizza ogni movimento. Qualcosa le dice con certezza che l'ora suprema è giunta, e che ogni forza e ogni pace svaniscono davanti a quell'ultima realtà, che giunge con volto terribile. Di colpo il suo cervello par vuotarsi di sangue, mentre i nervi si distendono in una mollezza che non ha l'uguale. La vita fugge dalle vene aperte. Tanto terribile è dunque questo morire? Tutte le ragioni che ci hanno sorretto in vita fino a questo momento, dileguano come ombre vane. Gli interessi... la fortuna... il nome della famiglia... tutto svanisce e non ha più senso alcuno.

Viene invece il rimorso a dire:

— Sì, tu hai fatto il male, hai colpito l'innocente, hai accusato e non avevi le prove! Hai cacciato derelitte pel mondo due anime, che potevano perdersi per cagion tua!...

Viene invece la vendetta e dice:

— Cerca, cerca con la mano tremante la testa di Silvio e non la troverai... Tendi l'orecchio per udire la sua voce e non udirai che le voci dei morti, che ti chiamano e ti dicono: — Tu morirai sola!

Viene invece la paura e dice:

— Prega, prega, umiliati nella polvere, abbassa il capo fino al suolo... Trema di quell'oscurità, che si avanza e che sta per avvolgerti. E' l'ignoto, davanti al quale non c'è fede che non vacilli, non c'è coscienza che non si turbi...

E premono tutte e tre sul suo cuore, ombre implacabili e fredde...

— O Silvio... — geme la vecchia signora, con un rotto singulto, — esse hanno ragione. Nulla vale un giorno di vita, un giorno caldo di sole, come quelli in cui io ti portavo fanciullo per le strade, tenendo la tua piccola mano nella mia. Darei tutti i beni terreni col mio dannato orgoglio per averti qua accanto a me, sereno e affettuoso, a dirmi ancora una volta, come nei tempi andati:

« Dormi bene, nonna ». Son tre piccole parole sole e basterebbero a farmi partire contenta. Tutto quello che vorrai sarà fatto. Io espierò per amor tuo. Daremo magari tutto a lei e se tu vorrai io mi umilierò perchè voglia entrare in questa casa. Io non sarò più nulla, perchè nulla conto se non vivere... Vivere dolcemente insieme, volendoci bene... Questa è la sola.

E bisogna insieme partire. E la grande nave nera con vele nere le viene incontro galleggiando nell'oscurità.

— Silvio... — dice la vecchia signora parlando senza emettere alcun suono — è stato così semplice finora alla tua nonna stendere il braccio... suonare il campanello... e farti chiamare. Tu venivi a darmi il buon giorno e nel mio cuore entrava la profonda gioia di vivere. Ora la tua nonna non potrà mai più mandarti a chiamare perchè il suo braccio è diventato di pietra. Non so come, non so perchè, ma è di pietra il braccio, di pietra la mano... Dov'è la tua testa Silvio?

La nave nera con vele nere si avanza, galleggiando nell'oscurità. E la mano della nonna immobile e fredda come la pietra pende fuor del letto e sembra chiedere desolatamente la carità di quell'ultima carezza che il destino le nega. Sono le due di notte.

***

E fino alle due di notte Silvio aveva ballato nel grande salone dell'albergo.

Era rimasto molto sorpreso d'incontrare al ritorno di una passeggiata, in una comitiva di fanciulle e di giovanotti, alcuni amici e amiche, tra cui la signorina Monaldo, molto carina nella giacchetta di maglia e sotto il berretto bianco. Ella invece non era sembrata per nulla stupita di vederlo. Disse semplicemente dandogli la mano e cacciando la sinistra nella tasca della giacchetta con quell'aria graziosamente risoluta che le era propria:

— Buona sera, Silvio. Lo sapevo che eri qui.

(Continua).

PICCOLA CRONACA
Per [illegible]

Dott. G. FERRERO, Medico-Dentista
Via Maria Vittoria, 1 (ang. Piazza S. Carlo) Tel. 35-20

ANTAGRA-BISLERI
per la Gotta, Diatesi Urica, Artritismo, [illegible]. Opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C. Milano.

Cronaca Cittadina

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 25-40 Direzione - 11-36, 11-15 Redazione - 65-01 Servizio la Cronaca (Intercomunali).

Carnevale melanconico

Melanconico per molte cose: per l'assenza di grande movimento nelle strade, per la poca varietà e la nessuna vivacità delle maschere, per l'ostinata mania della neve di volere ogni giorno scendere inopportuna, col quasi unico scopo di cambiare le strade in pantani.

Poco movimento, innegabilmente. Ieri, prima delle tre classiche giornate nelle quali il Carnevale «impazza per le vie», un po' di movimento in via Po, in piazza Castello, in via Roma, in piazza Carlo Alberto e in piazza Emanuele Filiberto, c'è stato, ma è mancato in esso quel non so che di carnevalesco che esplode in urla, in strida che lacerano le orecchie, in improvvise formazioni di masse che passano tra il pigia pigia colla violenza di cicloni. La folla che ogni anno prende d'assalto via Po, nel pomeriggio, per recarsi alle fiere di piazza Vittorio e di piazza Carlo Alberto, non è mancata; vetture e automobili hanno fatto la loro comparsa, per simulare una specie di corso mascherato, ma il tono è rimasto grigio.

Poche maschere e brutte. Poche e brutte veramente. Se si eccettuano le scarse note di vivacità e di eleganza portate da gruppi di maschere passanti rapidi in automobile, per le strade e per le piazze di Torino non si sono viste ieri che delle maschere pitocche: niente ricchezza, niente eleganza, niente buon gusto!

Il Carnevale perde ogni anno qualche cosa: quest'anno ha perduto anche il brio, la vivacità. L'originalità, purtroppo, l'ha già perduta da un pezzo.

Il Ballo dei bambini al Circolo degli Artisti

Ieri le austere sale del Circolo degli Artisti erano trasformate, come per virtù di un incantesimo, nel regno della gaiezza e del sorriso. Una folla fittissima di bimbi le animava per la festa dei piccoli della domenica grassa. Vi erano, naturalmente, bambini di tutte le età, dall'uno al... vent'anni. Inutile dire che quelli di vent'anni, e magari oltre, erano... bambine.

E appresso ai fanciulli vi erano le mamme e le sorelle maggiori, in eleganti toilettes, che facevano corona, lungo le pareti, allo sciame dei piccoli danzatori e delle giocondo danzatrici. Quanti erano costoro? Impossibile contarli... Basti dire che occupavano tutte le sale, messe completamente a loro disposizione, pronte a lasciarsi invadere dal piccolo esercito prepotente e rumoroso.

Ma il più assediato era il salone, dove un'orchestrina suonava brani di musica leggera e vivace, che erano altrettanti inviti irresistibili alla danza. E nessuno si sognava neimmeno lontanamente di resistervi. I bambini si abbandonavano tutti, in una confusione gaia e bizzarra, ai piaceri della danza, riempiendo il salone, già vastissimo, d'infinite coppie: riempiendolo al punto che lo scultore Monti, trasformato per la circostanza in direttore di ballo, dovette organizzare una lunghissima «coda»... che non finiva più.

E adesso le gentildonne in miniatura, che accompagnavano, danzando, la musica dell'orchestra con quella dei loro frusci e dei loro sussurri, preferirebbero dal cronista una descrizione ampia e particolareggiata delle loro toilettes. Ma il cronista se la cava con un aggettivo: erano tutte carine...

E carini anche i costumi, che se non erano molti, erano però tutti improntati al più squisito buon gusto. In complesso: una festa riuscitissima. Non facciamo nomi, per non ricevere domani qualche letterina di protesta contro la nostra smemoratezza...

Il servizio postale nell'ultimo giorno di carnevale

Nell'ultimo giorno di carnevale il servizio degli Uffici succursali cesserà alle ore 13, ad eccezione del succursale N. 1 (via Assietta), che protrarrà l'ora di chiusura alle ore 20.

I primi lavori della Commissione esecutiva di preparazione

La Commissione esecutiva del Comitato torinese di preparazione in caso di guerra, eletta nell'ultima assemblea generale, ha iniziato e prosegue alacremente in quotidiane adunanze i suoi lavori.

Sotto la presidenza del comm. Antonio Bianchi, essa provvide alla propria costituzione, eleggendo a vice-presidenti l'ing. comm. Carlo Mazzini e l'avv. Alfredo Tovo, a segretario generale l'avv. cav. Gino Olivetti ed a cassiere-economo il rag. cav. uff. Luigi Torretta.

Per cortese concessione del presidente, conte G. C. Barbavara di Gravellona, data a nome del Consiglio direttivo, la Commissione fissò la propria sede presso la «Pro Torino».

La Commissione ha preso atto con compiacimento dell'approvazione data ai suoi fini dalle maggiori Autorità civili e militari cittadine, e dell'adesione di parecchi senatori e deputati chiamati a far parte del Comitato d'onore.

Le varie Sotto-Commissioni, fra cui il lavoro venne distribuito, stanno provvedendo a completarsi e ad iniziare il lavoro di propaganda e di organizzazione fra le numerose Società le quali hanno già aderito e le altre il cui concorso è vivamente desiderato. Frattanto la Commissione ha approvato il manifesto che verrà diretto alla cittadinanza ed i questionari speciali che saranno indirizzati, da un lato alle Amministrazioni od enti gerenti pubblici servizi per chiedere loro le opportune notizie circa il loro fabbisogno di impiegati ed operai in caso di mobilitazione; e dall'altro a tutte le Associazioni, Società, Circoli e singoli aderenti affinchè vogliano fornire i dati per un censimento di tutte le persone non soggette ad obblighi militari, le quali si presterebbero a riempire quei vuoti che in caso di guerra si verificassero.

Le persone le quali desiderassero di aderire al Comitato o volessero avere schiarimenti sono pregate di rivolgersi alla Sede del Comitato, presso la «Pro Torino» (Galleria Nazionale, scala B).

La quota minima di adesione al Comitato è di lire cinque.

Così pure sono invitati a rivolgersi alla Sede del Comitato anche tutti coloro che, senza dare un contributo finanziario, sono disposti ad iscriversi per prestazioni d'opera in caso di mobilitazione.

Per la perequazione fondiaria in Provincia di Torino

Nell'aula del Consiglio provinciale, sotto la presidenza di S. E. l'on. Paolo Boselli, si sono adunati senatori e deputati, consiglieri provinciali e rappresentanti di Comuni capoluoghi di mandamento, per uno scambio di idee intorno all'ultima fase delle determinazioni riguardanti l'attuazione della perequazione fondiaria, e per arrivare al mezzo migliore per ottenere l'accoglimento di un ricorso per rivocazione recentemente presentato dalla Commissione censuaria provinciale alla Commissione centrale.

Gli adunati accolsero, con plauso, una chiara ed elaborata relazione del presidente della Deputazione provinciale, comm. Borgese, e, dopo ampia discussione, approvarono, ad unanimità, il seguente ordine del giorno, presentato dall'on. Luigi Giordano:

«L'assemblea di rappresentanti politici ed amministrativi della Provincia di Torino, udita la relazione del presidente della Deputazione provinciale, riaffermando la assoluta necessità di una larga revisione delle tariffe d'estimo dei terreni, anche in base ai precedenti della Commissione censuaria centrale, fa viva istanza alla Commissione stessa, che, riprese in esame le singole tariffe, accolga il ricorso 20 gennaio 1915 ed i precedenti reclami della Commissione censuaria provinciale, per le evidenti ragioni di giustizia su cui essi sono fondati, specialmente per quanto riguarda le colline, i boschi ed i pascoli».

Omicidio per una questione da nulla

Tintore ucciso a coltellate da un compagno d'osteria

E' un fatto volgare, uno dei soliti episodi di cronaca nera, che si leggono con disgusto e si scrivono con dolore. Rincresce sempre dover apprendere e rincresce di più dover narrare che un uomo è stato ucciso per una sciocchezza, per uno di quei motivi che i registri degli ospedali e i taccuini dei cronisti chiamano «futili motivi».

I protagonisti

Personaggi principali del fatto sono due operai: il tintore Pietro Quagliotti, d'anni 47, da Valerano, abitante in via San Rocchetto, N. 2, e il conciatore Antonio Ferrero fu Cosimo, d'anni 46, da Schierano d'Asti, abitante in via Piano, N. 14, pregiudicato. Costoro si erano conosciuti tempo fa; poi si erano perduti di vista: il Ferrero se ne era andato in Francia a lavorare, il Quagliotti era rimasto in Piemonte. Al ritorno dalla Francia, il Ferrero aveva mutato vita, appariva fornito di denaro, e non frequentava che raramente i compagni di una volta. Ciò non piaceva agli antichi amici, che avevano — come si suol dire — fatto della miseria con lui, anche perchè egli abusava di una certa sua aria vanagloriosa, che non giovava certo ad accaparrargli tutte le simpatie.

Tuttavia ogni tanto l'osteria, dove si beve, si giuoca e si ammazza il tempo — Iddio volesse che si ammazzasse soltanto quello! — riuniva il reduce dalla Francia colle vecchie conoscenze: uomini, donne...

Uno tra gli amici, dei quali il Ferrero non aveva perduto la memoria, era precisamente Pietro Quagliotti, tintore in uno stabilimento di tessitura.

Il caso volle che entrambi passassero insieme qualche ora pomeridiana della domenica grassa, nell'osteria esercita da Domenico Manuel, in via San Rocchetto, angolo via Circonvallazione. Si videro, si strinsero la mano, bevvero alla reciproca salute qualche bicchiere di vino.

I mozziconi di sigaro

Il Ferrero, che era fornito di quattrini, offriva da bere, ma l'offriva facendosene accorgere troppo: e ciò probabilmente non garbava al Quagliotti, il quale, a un certo punto, seccato dal suo contegno, gli gridò, battendo un gran pugno sul tavolo:

— Ma non ti ricordi del tempo in cui io ti regalavo i mozziconi di sigaro?

Scriviamo la frase in italiano, ma il Quagliotti partì in dialetto e usò la caratteristica parola giod.

— Ah, ti t'as regalame i giod? — rispose allora, punto nel vivo il Ferrero. — Guarda che mi son bon a regalete d'adì!

La minaccia era profferita, e i due operai, avvinazzati entrambi, si alzarono in piedi e fecero per scagliarsi l'un contro l'altro.

L'oste, geloso custode della tranquillità del suo esercizio, si precipitò in mezzo a loro per separarli. Vi riuscì non senza fatica, e quindi invitò i contendenti ad abbandonare senz'altro il locale. Poi, anzi, a furia di ragionamenti, fece uscire dalla trattoria il Ferrero.

Il Quagliotti subito dopo uscì anch'egli seguendo il suo avversario.

Non vi poteva essere dubbio: i due fatalmente si sarebbero di nuovo accapigliati. Ma nè l'oste nè altri avrebbero potuto supporre che la zuffa avrebbe avuto tragiche conseguenze.

Fuori i coltelli!

Il Ferrero camminava con apparenza tranquilla, ma giunto all'angolo di via San Rocchetto e via Circonvallazione, rallentò il passo, avendo la sensazione di essere seguito. Un minuto dopo, infatti, il Quagliotti lo raggiungeva. Vi fu un rapido alterco, volò qualche ingiuria, e ne seguì uno scambio di pugni, violentissimo. Ma i pugni non bastarono. Eccitati dall'ira bestiale, che cresceva sempre più, alimentata dalla ubbriachezza, i due estrassero i coltelli e si slanciarono l'uno contro l'altro, come per iniziare un drammatico duello. Ma il duello non vi fu, poichè il Ferrero ebbe subito ragione dell'avversario, piantandogli il suo coltello nel femore destro. La coltellata fu tremenda: recise l'arteria. L'infelice stramazzò al suolo in un lago di sangue. Sempre più infuriato, il feritore non si accontentò, e colpì ancora il Quagliotti due o tre volte in altre parti del corpo. Poi, gettato il coltello, si diede alla fuga.

Muore all'ospedale

Due cittadini, sopraggiunsero poco dopo, il meccanico Onorato Lareschi e certo Secondo Visconti. Essi, coadiuvati dalle guardie municipali, deposero su una barella della Croce Verde il disgraziato, che giaceva in fin di vita, e lo trasportarono all'Ospedale Maria Vittoria. Qui però il povero tintore, mentre i medici lo adagiavano sul letto chirurgico nella sala di accettazione, cessò di vivere. La terribile coltellata al femore, con recisione della arteria, gli era stata fatale!

L'arresto dell'omicida

Il rumore della rissa aveva attirato sul posto, oltre a coloro che si occuparono dell'accoltellato, anche altre persone. Una di queste, e precisamente certo Paolo Masciaio, vide il Ferrero che fuggiva e lo rincorse. Riuscendo a raggiungerlo e ad afferrarlo. Il Ferrero, che appariva tuttora molto accasciato, si lasciò docilmente accompagnare alla caserma dei carabinieri del Campidoglio.

Poco dopo, sottoposto ad un interrogatorio dal delegato cav. Villa, egli ammise i fatti addebitatigli, e quindi fu passato in carcere sotto l'imputazione di omicidio.

Si recò pure sul posto, per le constatazioni legali, il giudice istruttore Garitta.

I due coltelli vennero sequestrati.

Arrivo di profughi dai luoghi del terremoto

Dopo le prime schiere, discretamente numerose, di superstiti dal terremoto venuti fino a Torino, la maggior parte coll'intenzione di proseguire verso la Francia, il Comitato aveva avuto un periodo di sosta nella sua opera di tutela dei profughi.

Qualche giornata intera era passata senza che alcuno si fosse presentato a chiedere aiuto; nel complesso i profughi giunti nell'ultima decina di giorni non avevano toccato la dozzina.

Inaspettatamente è giunta una numerosa squadra di quei miseri, una quarantina di persone in condizioni veramente pietose: basti dire che di esse neppure una aveva in piedi scarpe degne di tal nome, mentre il tempo orribile non favoriva certo le suole. Il Comitato ha immediatamente disposto perchè ai profughi fosse provvisto colla maggior larghezza possibile, fornendoli di tutti gli indumenti, di cui avevano bisogno, ed alloggiandoli per intanto nello apposito ricovero presso l'Ospizio di carità.

I poveretti ringraziavano con tanto fervore, che commoveva a sentirli, ma non mancavano di fierezza: «Io voglio lavorare», diceva un giovane padre di famiglia, e gli altri annuivano tutti.

Le condizioni delle vie

Continuano a pervenirci innumerevoli lettere di protesta contro lo stato di completo abbandono in cui sono tenute moltissime vie, specialmente nelle regioni più eccentriche. A pubblicare tutti gli scritti, ce ne sarebbero per parecchie colonne.

In molte località non è stata ancora tolta la... prima neve di quest'anno: figurarsi che delizia per gli abitanti!

Nuove interruzioni sulla linea di Genova

L'incidente segnalato l'altro giorno si è ripetuto ieri: la ferrovia tra Genova e Spezia, e più precisamente tra Recco e Pieve di Sori, è nuovamente interrotta. Il diretto di Roma, in partenza alle 15,5, da Porta Nuova, fu inoltrato per la linea di Piacenza-Sarzana. Altrettanto avvenne per i diretti della sera. L'incidente ha provocato naturalmente anche notevolissimi ritardi nell'arrivo dei treni da Roma.

Due serate d'onore

Stasera, lunedì, Tina di Lorenzo darà il suo spettacolo d'onore, con la commedia di Marco Praga: *La moglie ideale*, e con una novissima scena drammatica di Sabatino Lopez: *Gelsomina*.

La sala del «Carignano» si affollerà dunque stasera magnificamente per rendere omaggio all'aristocratica attrice.

E un'altra serata d'onore è pure annunciata per questa sera: quella di Dina Galli. L'inimitabile attrice, tutta brio e giocondità, ha prescelto la commedia in quattro atti, di De Flers e Caillavet: *L'amore veglia*. Ecco assicurato un pubblico meraviglioso.

Teatro Vittorio Emanuele

L'esito felice della rivista dialettali ha indotto la Compagnia di Mario Casaleggio a restare ancora per qualche tempo al Teatro Vittorio Emanuele. Stasera e domani si replica intanto l'applaudita rivista: *Ciao pòrtie*.

In un momento di sconforto

In un momento di sconforto, una sartina, vestita con una certa eleganza, — tale Teresina Ampio, abitante in via Priocca, 28, — trovandosi in piazza Palazzo di Città ingoiava dieci pastiglie di chinino. Presa le pastiglie, avvicinava due guardie municipali e le avvertiva del suo atto. Senz'altro, le guardie la facevano salire in una vettura e l'accompagnavano all'Ospedale di San Giovanni. La visitò e le praticò le cure del caso il dottore Ferrero, che la giudicò guaribile in due giorni.

Sul motivo del tentato suicidio la sartina nulla volle dire. Un momento di tristezza accorata la vinse, poi, pentita del suo atto, pensò a rimediare affidandosi alle guardie.

Ferisce con una coltellata il fratello per causa di un ombrello

All'Ospedale di San Giovanni si presentava, accompagnato dai signori Angelo Chiavassa e Michele Pozzuma, certo Mario Sobrero di Giovanni, d'anni 19, di Barbaresco, abitante in via Madama, N. 25, con un'abbastanza grave ferita di coltello alla mano destra. Lo visitò il dottor Ferrero, il quale constatò che l'arma aveva reciso i tendini della mano e lo giudicò guaribile in giorni 30.

All'agente di servizio, la guardia scelta Minuzzi, egli spiegò l'origine della ferita, dicendo di essere stato colpito dal fratello Giovanni per una questione di poca importanza, per causa cioè di un ombrello del quale entrambi affermavano la proprietà.

La scenata è avvenuta in via Modena. Tra i due fratelli i rapporti pare non siano troppo cordiali. Solo così si spiega come, per un motivo così futile, per la di cui risoluzione doveva trovarsi un terreno di conciliazione, uno dei due fratelli sia trascesi a tal punto da mettere mano al coltello. La chiassata che provocò il ferimento fu rivelata da grida violente a tutto il vicinato.

L'agente Minuzzi ha riferito in Questura per le opportune indagini.

La canzonettista, l'avvocato e l'ufficiale

I veglioni non passano senza produrre qualche strascico... mattutino. Così il veglione di sabato notte ebbe per seguito una scenata avvenuta poco dopo le otto di ieri mattina, al *Caffè Ligure*. Una comitiva composta di tre giovanotti e di una signorina — la canzonettista Irma Stella — sedeva a un tavolino nel salone del caffè, e si ristorava con qualche bibita delle liete fatiche del veglione. A un tavolino, poco discosto da quello dell'allegra brigata, sedeva un ufficiale, in compagnia di una signora vestita a lutto.

La canzonettista discorreva animatamente coi suoi compagni, rideva, scherzava. Pare che a un tratto qualche sua frase, giunta agli orecchi dell'ufficiale, sia stata interpretata come offensiva. Avvenne così che poco dopo la signora vestita di nero e l'ufficiale si alzarono per uscire dal caffè, passando dinanzi al tavolino dei reduci dal veglione. A questo punto — a quanto ci venne riferito — l'ufficiale avrebbe pronunciato un'osservazione sulle precedenti parole dette dalla canzonettista, e quest'ultima, gli avrebbe chiesto senz'altro se quella osservazione era rivolta a lei.

Alla risposta affermativa dell'ufficiale, un giovane avvocato, che sedeva al tavolino della canzonettista, intervenne, e gli chiese spiegazioni. Successe fra il borghese e il militare un breve, ma vivacissimo alterco, che finì con uno scambio di carte di visita.

Pare che tanto l'avvocato come l'ufficiale si siano ritenuti offesi e abbiano stabilito di dare un seguito alla questione.

Borseggiata da una sconosciuta

Le donne vogliono assolutamente dimostrare al mondo che non vi è mestiere, arte o professione lecita od illecita, che esse non possano esercitare. Verso le 18 di ieri l'altro certa Comba Maddalena, abitante in via Barolo, 7, operaia nella Fabbrica tabacchi, si trovava in piazza Emanuele Filiberto, in attesa del tram tramviario per Settimo. Durante l'attesa, una sconosciuta riuscì a mettere la rapace mano nella borsetta che teneva al braccio, e ad impossessarsi di un portamonete contenente L. 25, una polizza di pegno e la medaglia di presenza della Manifattura. La derubata avvertì il fatto da un borsellino che fece la borsetta nell'atto che la ladra ritirò la mano; ma non ebbe li per lì nessun sospetto. Chi l'avvertì fu un'altra donna che aveva veduto la ladra a fuggire. Alla Comba non rimase quindi altra cosa a fare che di denunciare il furto.

Bambino smarrito

Nella confusione, ieri, in piazza Vittorio Emanuele si smarrì un bambino di sei anni — tal Giulio Festa di Giuseppe — che non fu più ritrovato.

Il fatto fu denunciato alla Questura. Evidentemente il piccino è stato raccolto da qualcuno, che farà ottima cosa avvertendo l'Autorità.

Il piccolo Festa abitava presso la famiglia Enaice, in via [illegible].

Scherzo stupido che provoca una grave rissa

Una coltellata

Gli scherzi, particolarmente in questi giorni saturi di elettricità, per il vino che si consuma, sono causa sovente di complicazioni di questo genere.

Un fatto di questo genere è avvenuto ieri sera a Borgo San Paolo: per un pezzo di carta attaccato al colletto di un individuo è nato un alterco che si è cambiato in una rissa e risolto con una coltellata. Il ferito si trova all'Ospedale Martini.

Ecco il fatto. Carlo Giuseppe Cavagnero, di anni 25, calderaio, abitante in corso Racconigi, N. 134, si recava ieri in Borgo S. Paolo colla sua famiglia per festeggiare la prima giornata di carnevale. Dopo aver gironzolato per un po' di tempo pel borgo, fermandosi parecchie volte a far delle tappe nelle osterie che avevano incontrato lungo il cammino, la comitiva andò a rinchiudersi nella trattoria Corio, in via San Paolo, N. 44.

Usciti di casa ben disposti per passare una giornata allegra, quando entrarono nella trattoria ove dovevano trovare il motivo per la grave scenata, tanto il Cavagnero quanto i suoi per il discreto vino bevuto erano allegrissimi. La trattoria era piena di gente: la comitiva sedette ad un tavolo decisa a non muoversi per qualche ora ed incominciava a far portar bottiglie, ben tutti nel proposito di raggiungere un numero discreto. La conversazione si fece subito animata e si allargò anche alle altre tavole vicine.

In un dato momento al Cavagnero venne un'idea peregrina. Alzatosi, preso un pezzo di carta e formatone una specie di codino, pensò bene di andarlo ad attaccare al colletto di un vicino di tavola, col quale non era legato da vincoli di amicizia, ma conosceva molto bene. «Siamo in carnevale — deve aver pensato il Cavagnero — qui non ci sono maschere: vediamo di crearne qualcuna. Per fare una maschera basta anche un codino».

Lo scherzo non piacque. L'individuo colpito, quando i vicini gli fecero capire che aveva qualcosa appeso alle spalle, si adirò. Si strappò il codino e rivoltosi al Cavagnero, si lamentò del suo fatto. Più che a lui, però, spiacque lo scherzo ad un compagno di tavola, un certo Romano. Il burlato si limitò a protestare, ma il Romano non se ne accontentò. Alzatosi in piedi si avvicinò al tavolo del Cavagnero chiedendo delle scuse in modo minaccioso.

All'alterco che ne seguì parteciparono tutte le persone che si trovavano nell'osteria: la famiglia del Cavagnero per spiegare che non si trattava che di una burla innocente; il burlato ed il Romano per domandare imperiosamente una qualsiasi riparazione; gli altri presenti per mettere pace tra i contendenti.

Non se ne fece però nulla. Il Cavagnero e la sua famiglia decisero allora di abbandonare la trattoria e la decisione misero subito in atto. Pagarono ed uscirono.

Tutto doveva, quindi, finire. Mancava, invece l'epilogo. E l'epilogo lo si aveva poco dopo in via Volvera. Il Romano, uscito il Cavagnero e la sua famiglia, esaltato forse dal vino e attaccabrighe per indole, uscì anch'esso e si pose ad inseguire la comitiva. Lo seguì l'individuo che era stato oggetto della burla. In via Volvera i due amici trovarono la famiglia Cavagnero. Si riprese l'alterco con maggior violenza e nacque la rissa. Scambiati, però pochi epiteti, e pochi pugni, il Romano si scagliava sul Cavagnero e con un coltello lo feriva alla gola. Poi si dava alla fuga.

Per quanto ferito, il Cavagnero non si perdette di animo. Il Romano scartonò nella prima via e il Cavagnero lo imitò. Timoroso di essere raggiunto, il feritore vistosi inseguito, entrò allora nella trattoria Italia e scomparve nel retrobottega. Il ferito fu costretto a fermarsi. Raggiunto dalla famiglia il Cavagnero venne poco dopo accompagnato all'Ospedale Martini ove lo visitava il dottor Caneparo. Il coltello gli era penetrato nel collo per circa sei centimetri; presentava diverse abrasioni.

Lo giudicò guaribile in 25 giorni.

Avvertita la P. S. si recavano sul luogo degli agenti, i quali sequestravano il coltello e procedevano alle prime indagini.

Note di vita mondana

Veglione Cinematografico

La gran festa della Bellezza di questa sera

E' bene ripetere che la gran festa del Cinema Ambrosio non va confusa con i soliti veglioni e spettacoli banali. Chi ricorda la signorilità, la finezza della festa dell'anno scorso ben può immaginare quale importanza abbia l'avvenimento di questa sera per la vita mondana torinese.

Tutta l'élite di Torino l'anno scorso si recò a passare un'ora nel bellissimo ambiente, ed anche quest'anno tutto il gran mondo, tutto il mondo *chic ed aristocratico* farà la sua bella apparizione. Così stasera noi avremo alla gran festa da ballo le più belle, gentili e distinte signore della nostra Società.

La direzione del *Cinema Ambrosio* ha fatto, del resto, le cose degne dell'avvenimento di questa sera, e centinaia di operai, carpentieri, tappezzieri, addobbatori, hanno lavorato tutta stanotte e lavorano oggi, sotto gli ordini del valoroso signor Lupi, per trasformare l'elegante ambiente in una festa fantasmagorica.

Mago di questa trasformazione è l'egregio Cav. Lauro, il noto industriale artista che onora Torino, il quale ha messo a disposizione del Cinema Ambrosio stoffe, tappeti, arazzi, oggetti d'arte finissime, scelti con raro gusto artistico dall'esimio signor Ridoni.

Il programma, naturalmente, è dei più interessanti e ricchi dato il numero delle coppie danzanti, delle orchestre, delle mille attrattive, dei forti premi, della curiosità, ecc.

Odette Bernard Almanos

la elegante coppia debuttera stasera al *Cinema Ambrosio* per il *Veglione Cinematografico*.

I divertimenti

Cinema Ambrosio

Oggi per completare gli addobbi pel *Veglione Cinematografico*, lo spettacolo sarà sospeso.

Nuovo programma allo "Splendor,,

Oggi al *Cinema Splendor* la première del grandioso dramma in 4 atti della «Film-Pathè»: *Falso telegramma*, per il quale vi è grandissima aspettativa.

In settimana un'importantissima programmazione («Serie spettacoli teatrali Pathè»): *Le avventure di Paolina*, in 6 parti. Sono interpreti principali i due notissimi artisti signora Robinne e signor *Alexandre*. Questo lavoro è il primo eseguito dalla *nuova sede Inglese della Pathè*, poichè a causa della guerra la gran Casa parigina esulò a Londra.

Pace, mio Dio!

Oggi, al "Cinema Royal,,

Amore, gran luce dell'anima! Attraverso quanti ostacoli, attraverso quante sofferenze, attraverso quanti drammi devi passare per il tuo trionfo, per portare in due cuori la completa felicità! Il tempo passa, ma nel cuore degli amanti la rinnovelli ad ogni primavera l'eterna giovinezza!...

Questo capolavoro drammatico in 4 parti della «Volsca-Film», di *L. Cluimez*, che segna il grande successo del 1915, viene rappresentato a prezzi normali.

Stato Civile di Torino

14 febbraio 1915.

NASCITE: 28, maschi 12, femmine 16.

MATRIMONI: Abrate Giuseppe con Chiantelli Ernesta; Allasia Andrea con Gobellini Antonina; Balocco Antonio con Guglielminetti [illegible]; Demichelis Giuseppe con [illegible]; Carignino Alessandro con Carossa Matilde; Carignico Martino con Grandi Luigia; Carpignano Giovanni con Santolini Silvia; Cerano Francesco con Ballo Adelina; Conto Giuseppe con Valesio Maria; Conteri Vittorio con Boggio Pierina; Crovasio Candido con Chiola Teresa; Demdinis Giuseppe con Viarengo Giuseppina; Dionisi Roberto con Gallimberti Cielia; Fiorio Ermanno con Nicolini Albina; Gallo Filippo con Varuda Francesca; Galesso Maurizio con Falchetti Margherita; Gassino Giovanni con Grosso Francesca; Gerbi Alessandro con Dellarovere Eufrosina; Lavagna Guglielmo con Scarzia Innocenta; Marzano Luigi con Abrato Teresa; Obbiatero Gioachino con Miraglio Margherita; Pescarolo Alfredo con Ullman Bollina; Pregno Vincenzo con Valdo Teresa; Rasero Mario con Bovet Rosalia; Rosso Giuseppe con Viano Eufrosina; Soglietti Giovanni con Novelli Lilia; Scarafiotti Angelo con Mena Anna; Vaccarino Ferdinando con Giraudi Giuseppina; Vallino Giovanni con Conte Cesira; Viselti Giovanni con Bassino Giuseppa; Sampietro Giovanni con Bussone Paolina vedova Valle.

MORTI: Striani Angela n. Rossei-Casel, di anni 50, di Rivoli, casalinga.

Martino Teresa ved. Nicco, id. 86, di Sciolze, agiata, coso Regina Margherita, 148.

Borsetti Domenica n. Reverso, id. 65, di Castellamonte, agiata, via Cernaia, 36.

Castelluccio Giuseppe, id. 21, di Monreale, soldato.

Ronco Giovanni, id. 41, di Venaria Reale, cementatore, via Carosso, 1.

Bima Antonio, id. 53, di Favria, fabbro.

Beltramino Giacinta ved. Morello, id. 80, di Crescentino, fantesca.

Cermusone Maria ved. Rignani, id. 85, di Inverio Inferiore, casalinga.

Rossi-Sebastiano Margherita, id. 24, di Torino, impiegata, corso Oporto, 15.

Bolla Savino, id. 67, di Valdengo, [illegible].

Peracchio Francesca ved. Aragno, id. 67, di Settimo Torinese, casalinga.

Ughetto Maria suor Fabriana, id. 68, di Giaveno, religiosa.

Picco Francesco ved. Finelli, id. 80, di Carignano, casalinga.

Cagnassi Giovanni, id. 21, di Cherasco, impiegato.

Fuso Mauro fu Antonio, id. 73, di Pradleves, pension. R. Casa, via Accademia Scienze, 7.

Murgia Vittorio, id. 24, di Perdasdefugu, sold.

Monetto Elisabetta ved. Gilardo, id. 88, di Torino, casalinga, strada Chieri, 424.

Pellegrino Giacomo, id. 53, di Carmagnola, sarto, via Alfieri, 22.

Gambaro Angela n. Crocchia, id. 74, di Rocchetta Tanaro, casal., corso Principe Eug., 14.

Garrassino cav. Bartolomeo, id. 74, di Ceva, agiato, via Nizza, 124.

Olivetti Smeralda ved. Guastalla, id. 80, di Torino, casalinga.

Bena Eugenio, id. 21, di Carignano, industriale.

Vacca Angiolina, id. 20, di Torino, cassiera, via Piemezzo, 10.

Durizio Francesca ved. Vaccarone, id. 85, di Ticineto, casalinga, via Fossata, 18.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Soc. Anonima produzioni liriche) - Stagione di Carnevale-Quaresima. — Ore 20,30: *Iris*, opera in 3 atti di Mascagni (serata dispari di abbonamento). — Ingresso L. 3.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella) Compagnia Stabile Milanese di Tina di Lorenzo e Armando Falconi, diretta da Marco Praga. — Ore 20,45: *La moglie ideale*, commedia in tre atti, di Marco Praga — *Gelsomina*, scena drammatica, di Sabatino Lopez — (Serata d'onore di Tina di Lorenzo) — Ingresso L. 3.

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia d'operette Città di Milano, diretta da Dante Maleschi) — Ore 20,45: *La mondaine*, operetta in tre atti, di Forzano, musica di R. Leoncavallo — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Savino e Zerboni) — (Compagnia Drammatica Galli-Guasti-Bracci) — Ore 20,45: *L'amore veglia*, commedia in quattro atti, di De Flers e Caillavet — (Serata d'onore di Dina Galli) — Ingresso L. 0,80.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia Piemontese Casaleggio-Gandolfi) — Ore 20,30: *Ciao, pòrtie...*, bozzetti-rivista di Demarìa, Corretto e Colombino — Ingresso L. 0,50.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella) — Ore 20,30: Rappresentazione del Circo equestre Bedini. — Ingresso L. 1,20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Toselli) — Ore 15: *La sposa del Po*, commedia, di L. Pietracqua — Ore 20,45: *L'operaio di Turin*, commedia, di E. Vado — Ingresso L. 0,60.

TEATRO TRIANON — (Compagnia «Comedia», diretta da Mazzini) — Ore 20,45: *La meravigliosa*, commedia di Giochiavelli — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *Falso telegramma*, grandioso dramma in 4 atti della Film Pathè.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21: Libero.

RESTAURANT DU PARC — Skating libero — Pomeriggio The Tango riservato.

Rassegna commerciale

CEREALI — Il mercato frumentario continua a svolgersi in condizioni estremamente difficili. Dopo le misure governative, le cose non sono migliorate e i prezzi continuano a crescere. Ecco gli aumenti che il grano ha subito sulla cifra massima dell'ultima quotazione: Nostrale fino da L. 41 a 41,25; buono mercantile da 40,50 a 41 ven. e mani, da 41,25 a 41,50; estero di forza da 42,25 a 43. Per i vini si hanno questi prezzi: Albese 50 (invariato); Dolcetto da 45 a 43,50; Barbera da 40 insino 75 50; Grignolino 50 50; Nebbiolo, Barolo, Freisa; Grignolino fino nostrale da 29,50 a [illegible] ven. e mani, da 27,75 a 28 25.

BESTIAME — Sempre buono il mercato dei bovini grassi, per quanto meno attivo. I prezzi sono però sempre sostenuti. Il mercato dei vitelli è soddisfacente; le quotazioni non hanno avuto mutamenti notevoli.

FORAGGI — Il commercio del fieno è sempre calmo; difetta quella ricerca, che i detentori sperano da tempo e per cui mantengono sostenuta la domanda. Per la paglia buona, attività d'affari.

VINI — La nota dominante è sempre la calma. Qui e là si concludono affari, ma di limitata importanza.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Stazione Termometrica Bertelli (Corso Dante).

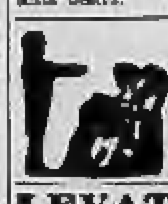
Temperatura massima del giorno 13 ... + 1,8

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 ... — 0,5

I GRANDI MAGAZZINI
BIANCHI
VIA VIOTTI, 1 - TORINO
mettono in vendita a **prezzi minimi** una quantità di articoli adatti per
BENEFICENZA
Camicia donna a L. 4,50 - Maglie lana L. 4 - Calze lana uomo a cent. 70 - Cuffie lana a cent. 50, ecc., ecc.
1130

PERLE - BRILLANTI - ORO
argento compra e vende e faccio qualsiasi cambio — Anticipo fondi per disimpegno Gioie. SAVARRO — Via Pio Quinto, 14, piano terreno.

Occasione favorevolissima!!!
Lunedì 15 corrente trovasi volontario mobili di un grande alloggio in via Santa Teresa, N. 13, piano 1.o, scala destra.


La Sonnambula
TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.
dà CONSULTI di malattie, di interessi e amorosi, di gravezze e di corrispondenza.

LEVATRICE A. MARELLA. Pensione - fuori arte - Formal [illegible] - Via Roma, 21, piano 1.o

LEVATRICE [illegible]
Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

Città di Torino
AVVISO DI PRIMO INCANTO
Alle ore 14 di martedì 23 febbraio 1915 nel Palazzo Municipale si procederà all'incanto per la vendita del lotto 7-8 di terreno a edilizi, nella ex Piazza d'Armi, della superficie di mq. 1765,75, sul prezzo di base di L. 80 al mq.
[illegible]

✝

EUGENIO BONA

a soli 21 anni, dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, veniva, stamane ad un'ora, rapito all'amore dei suoi cari che l'adoravano.

Annunziano la dolorosissima perdita:
La madre ERMINIA NICOLA vedova BONA;
la sorella LORENZA col marito VITTORIO COLLINO e figlio;
i fratelli e le sorelle: MARIO, CARLO, CARMELA, VALERIO, JOLANDA;
gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata nel sepolcreto di famiglia a Carignano, dove avranno luogo i funerali martedì, 16, alle ore 10, partendo dalla casa paterna.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 14 febbraio 1915.

(Pompe funebri Geest)

La DITTA V. E. F.lli BONA annuncia con vivo dolore l'irreparabile perdita, del suo affezionato collaboratore signor

EUGENIO BONA

avvenuta stamane, alle ore 1.

Carignano, 14 febbraio 1915.

(Pompe funebri Geest)

Ieri notte serenamente chiudeva la sua vita di operosità e di virtù, col sollievo dei Conforti della nostra Santa Religione e circondato dall'affetto dei suoi cari,

Garrassino Cav. Bartolomeo

Costernati, ne danno il tristissimo annunzio la moglie ANNA BIELLI, i figli: Dott.ssa MARIA col marito Dottor PIERO SAMBLER, LINA col marito VITTORIO BRAVO, Dottor VINCENZO ANGELO con la consorte SANTINA DARIO, LUCIA col marito ACHILLE GALLO, Chimico Farmacista, GIOVANNA ved. SOSENA, ROSINA, MATILDE col marito ULISSE TRINCHIERI, Prof.ssa OTTAVIA, Dottor LORENZO con la consorte RAFFAELLA ANNI, Dott.ssa GUGLIELMA col marito Dottor STEFANO SALES, la cognata, i nipoti e parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

La sepoltura avrà luogo martedì, 16 corr., alle ore 8,30, partendo da via Nizza, 124

Ieri, alle ore 21 serenamente, rendeva l'anima a Dio

SOFIA COÏSSON nata BOURLIER

Addoloratissimi ne danno il triste annunzio:
Il marito GIOVANNI COISSON;
La figlia SOFIA COISSON ved. SERVETTAZ e figli;
Il genero LUIGI CAVALLO e figli;
I nipoti ed i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, lunedì, alle ore 15, partendo da via Beckwith.

Torre Pellice, 14 febbraio 1915.

(Pompe funebri Geest)

Dopo breve ma penosa malattia, munita dei conforti religiosi, spirava, stamane, alle ore 5:

Margherita Agostinetti ved. Guelpa

d'anni 71

Ne danno il tristo annunzio:
il fratello CARLO,
i nipoti e parenti tutti.

Biella, 14 febbraio 1915.

La sepoltura avrà luogo martedì, 16 corr., a Camandona, alle ore 10, partendo dalla Borgata Falletti.

Non si mandano partecipazioni. 1000 B

Ieri alle 21,30 mancava ai vivi

DOMENICA BORSETTI REVERSO

Il marito GIACOMO, i figli IDA e Rag. PIO, il fratello e la sorella, i cognati e le cognate ed i parenti tutti ne danno il tristissimo annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì 15 corr., alle ore 10, partendo da via Cernaia, N. 36.

Torino, 14 febbraio 1915.

La presente serve di ringraziamento a quanti vorranno intervenire alla mesta cerimonia.

(Pompe funebri Geest)

Ieri, dopo lunga malattia, cessava di vivere

ESMERALDA OLIVETTI ved. GUASTALLA

Il fratello, la sorella, ed i parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo lunedì, 15 febbraio, alle ore 15,30, partendo da piazza S. Giulia, 18.

La famiglia del

Not. Achille Comotto

sentitamente ringrazia tutti quanti vollero accompagnare all'ultima dimora il suo amatissimo congiunto, ed in particolare modo i colleghi ed amici che vollero dare nella triste circostanza una palese attestazione del loro affetto. 2215

Vigliano Biellese, 13 febbraio 1915.

Le famiglie ARNALDI, ROSSI, GOBBI e GRASSI, riconoscenti ringraziano quanti vollero accompagnare all'estrema dimora il loro caro

Arnaldi Cav. Geom. Carlo

(Pompe funebri Geest)

CAPPELLI LUTTO
-(Grandioso Assortimento e Specialità in Sport)-
V. Roma, 1 - [illegible] - V. [illegible], 1

ULTIME NOTIZIE

L'Ungheria sarà difesa solamente da truppe tedesche

Gli scopi politici dell'intensificata azione nei Carpazi

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 14, notte.

Il Tempo riceve da Pietrogrado: «Secondo le informazioni ufficiali russe, quattro Corpi di Armata tedeschi di nuova formazione sono stati destinati al fronte orientale. Fra queste nuove truppe ci sono reclute che non hanno fatto che quattro mesi di istruzione e uomini della Landsturm che hanno già trascorso sei mesi in caserma. Questi quattro Corpi si aggiungono ai diciannove Corpi di armata tedeschi che si trovano già contro i russi.

«Con queste forze — continua il giornale — i tedeschi sembra vogliano ritentare la loro prima tattica: in primo luogo essi vogliono impedire ai nostri alleati di portare le operazioni dove loro sembra più conveniente facendo a questo scopo questa o quella diversione sui punti più lontani del fronte: in secondo luogo i tedeschi cercano di assicurarsi le posizioni relativamente forti, quelle, per esempio, sulla riva della Vistola, allo scopo di avere un posto di relativa calma e condurre, con grande impeto e numerose forze, la campagna contro i franco-anglo-belgi.

«Occorre poi ai tedeschi — continua il Tempo — avere, prima della fine dell'inverno, un grande successo per contenere le velleità dei neutri i quali vorrebbero unirsi alla Triplice Intesa nella primavera che si avvicina. Quest'ultima preoccupazione è rivelata dagli sforzi nei Carpazi. I tedeschi, infatti a Kosrova cercano di proteggere il confine dell'Ungheria minacciato dall'enorme fiotto russo: essi, in questa regione prossima alla Romania, che attende la sua ora per agire, rinnovano le gesta barbariche».

Il giornale romeno l'Epoca dice che per far morire nei loro germi tutti i tentativi dell'Ungheria di separarsi dall'Austria, la Germania ha sostituito con reggimenti tedeschi le truppe austriache che si trovavano sul fronte ungaro-russo, inviandole su altri teatri della guerra immane.

Lo stesso giornale dice che assai presto l'Ungheria sarà difesa esclusivamente da truppe tedesche.

Progressi tedeschi
sulla destra della Vistola

BERLINO, 14.

Il Quartiere Generale comunica:

Sulla frontiera della Prussia orientale ed al di là della frontiera, le operazioni seguono il corso stesso. In Polonia, sulla riva destra della Vistola, le nostre truppe hanno fatto progressi in direzione di Raziongh. In Polonia, sulla riva sinistra della Vistola, nessun combattimento. — Firmato il Comando superiore dell'esercito.

Una legge russa contro i Tedeschi
Lo Zar a Ekaterinoslan

Pietrogrado, 14, notte.

Il Governo ha elaborato un progetto il quale vieta ai sudditi tedeschi di risiedere, acquistare immobili nella zona che si estende fino a 150 verste dalla frontiera occidentale dell'Impero.

Lo Czar è giunto ieri a Ekaterinoslau. Ha ricevuto numerose rappresentanze, ha visitato gli ospedali, le officine di Briansk-Alexandrowo, accolto con entusiasmo.

L'arciduca Carlo Francesco Giuseppe
visita le truppe austriache nella Polonia russa

Vienna, 14, notte.

I giornali pubblicano che l'arciduca Carlo Francesco Giuseppe visitò nella prima settimana di febbraio le truppe austroungariche nella Polonia russa, recandosi così, per la prima volta in territorio nemico. L'Arciduca passò da Cracovia, ove, acclamato, ispezionò le truppe della guarnigione e dei dintorni della fortezza, si recò poi presso gli eserciti dei generali Dankl e Bochmermolli, che arrestarono, a suo tempo, col concorso della fortezza di Cracovia, l'avanzata russa contro la Slesia. Ricevuto entusiasticamente dalle truppe, e constatandone l'eccellente morale, l'Arciduca esaminò i lavori del Genio per la costruzione della ferrovia e per la ricostruzione del gran tunnel Miechow, che sarà possibilmente riaperto all'esercizio.

I giornali aggiungono che l'Arciduca, in vista degli intimi rapporti fra gli alleati, visitò anche il colonnello generale Goyrach, che combatte insieme cogli eserciti dei generali Dankl e Bochmermolli, riaffermando i rapporti cordiali fra i due contingenti. L'Arciduca visitò pure il monastero di Czenstockau.

Il contrabbando continua
per gli imperi centrali?

Roma, 14, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Bergamo: Il contrabbando a favore degli eserciti centrali continua, nonostante le rigorose emanazioni governative. Si dice che alcune settimane fa dalla nostra stazione siano partiti una decina di grossi cassoni di fiati diretti alla stazione di Peri, cassoni che poi avrebbero varcato la frontiera. Pochi giorni fa sarebbero partite decine di migliaia di scarpe confezionate nei diversi paesi della provincia, in seguito a ordinazione di un tedesco conosciuto a Bergamo. In questi giorni è successo poi un fatto singolare. Una Ditta locale si presentava al capostazione per l'inoltro in Austria di una considerevole quantità di coperte. Il capo-stazione fece comprendere che in seguito ad ordini superiori tale merce non poteva passare il confine. La ditta, resi inutili gli sforzi pensò bene di spedire il carro alla stazione di Udine, dove probabilmente verrà studiato il modo di farlo passare all'estero.

Il comunicato francese delle 15

Imminenti scontri in Alsazia
Ovunque duelli d'artiglieria

PARIGI, 14.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nel Belgio i tedeschi hanno bombardato Nieuport les Bains, le nostre trincee delle dune e Ypres. La nostra artiglieria ha controbattuto le batterie nemiche. Dalla Lys all'Aisne fuoco intermittente di artiglieria. Presso Moulette un reparto nemico, che cercava di portarsi verso le nostre trincee, è stato fermato di colpo dal fuoco della nostra fanteria. In Champagne l'artiglieria nemica ha dimostrato un'attività abbastanza intensa sul nostro fronte dinanzi a Reims. Tale città è stata nuovamente bombardata. Il nostro tiro contro le trincee tedesche ha sembrato dare buoni risultati. Dalle Argonne alla Mosella giornata calma.

In Lorena forze tedesche si sono portate contro i nostri elementi avanzati, che occupano Signal-Xon a nord-est di Pont-à-Mousson. I risultati del combattimento non sono ancora conosciuti. In Alsazia il nemico ha preso l'offensiva per la valle del Lauch con due colonne avanzanti dalla riva nord e sud del fiume. La marcia delle sue truppe è stata segnalata, ritardata ed attaccata dalle nostre pattuglie di skiatori. Essi sono attualmente in contatto della nostra linea più avanzata. Nei Vosgi, violenta tempesta di neve.

Il comunicato tedesco

Il villaggio di Norrey
strappato ai francesi

BERLINO, 14.

Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Gran Quartiere Generale in data 14 febbraio:

A nord-est di Pont-à-Mousson abbiamo strappato ai francesi il villaggio di Norrey e la collina 355 situata ad ovest di questa località: due ufficiali e 151 uomini sono stati fatti prigionieri. Nei Vosgi le località di Vilson e Ober Sengern sono state prese di assalto: 135 uomini sono caduti nelle nostre mani.

Le Note degli Stati Uniti

"Un linguaggio più forte,,

New York, 14.

Il *New York Herald* scrive: «Ogni patriota americano approverà il fermo contegno a favore dei diritti dei neutri assunto dal presidente Wilson nelle Note alla Gran Bretagna e alla Germania. Se la Nota alla Germania è più viva, ciò è perchè le circostanze richiedono un atteggiamento più fermo ed un linguaggio più forte. Gli Stati Uniti sono indubitabilmente nel loro diritto annunciando alla Germania, con un linguaggio perfettamente chiaro, che essa sarà tenuta strettamente responsabile della distruzione anche di una sola nave americana o della perdita anche di una sola vita americana».

Il *World* scrive: «La Nota del presidente Wilson alla Germania si applica tanto agli americani a bordo di piroscafi inglesi e francesi, quanto agli americani a bordo di piroscafi americani, e dichiara che un sottomarino non ha il diritto di uccidere, senza motivo, americani, sia che viaggino a bordo del *Lusitania*, sia che viaggino sul *Saint-Paul* o sul *Saint-Louis*».

Il *New York Times* scrive: «Il Governo degli Stati Uniti, avvertendo la Germania che essa sarà tenuta strettamente responsabile, impiega un linguaggio che sarà perfettamente compreso a Berlino. E' chiaro che la Nota americana alla Gran Bretagna è molto meno grave».

Il *Sun* scrive: «Il tono delle due Note è ammirevolmente moderato e cortese. La posizione assunta rispettivamente nelle due Note è inattaccabile. Se il linguaggio nella Nota alla Germania, costituisce diretto avvertimento: chiaro ed energico, ciò fu reso necessario dai sinistri termini del proclama tedesco, che le navi potrebbero divenire vittime delle torpedini lanciate contro il nemico».

Le idee del Principe Giorgio
sulla situazione della Serbia

Roma, 14, notte.

Ieri è partito da Roma il principe Giorgio di Serbia. Egli si reca in riviera a terminare la cura delle sue ferite in guerra. Secondo informazioni attinte dalla «Tribuna» alla Legazione di Serbia, il principe Giorgio è rimasto oltremodo contento della sua venuta in Italia. Quanto al pensiero del principe Giorgio sulla guerra, alla Legazione di Serbia è stato dichiarato: Il Principe ha la convinzione che una ripresa rapida delle ostilità contro la Serbia non sia per ora possibile. Egli crede che, sia per le condizioni del clima, sopratutto, per il fatto che nè la Germania nè l'Austria-Ungheria possono distogliere molte forze dal settore occidentale della guerra, una ripresa di azione sul fronte serbo non è imminente. Il principe Giorgio d'altronde è perfettamente tranquillo e sicuro della sconfitta degli Imperi centrali. Egli si preoccupa solo dei sacrifici che possono ancora essere imposti al paese dalla ripresa della lotta. Ad ogni modo il Principe giudica utile questa tregua ottima della guerra per il suo paese.

Voci contradditorie
sulla rottura delle relazioni fra il Nunzio papale e il Governo belga

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Il «Matin», dà, sotto riserva, la notizia che il Governo belga avrebbe interrotto tutte le relazioni politico-diplomatiche con monsignor Giovanni Tacci Porcelli, Nunzio pontificio presso il re Alberto e Decano del diritto del Corpo diplomatico accreditato presso la Corte e il Governo del Belgio. Il giornale aggiunge che il Governo avrebbe chiesto alla Santa Sede il suo richiamo.

«Sembra — dice il giornale — che il diplomatico pontificio sia, se non materialmente, almeno moralmente legato alla Germania. Qualche settimana fa il Nunzio avrebbe offerto alle Autorità civili e militari tedesche, un banchetto nel palazzo stesso della Nunziatura apostolica, che si trova precisamente al n. 214 Chaussée de Wavre, uno dei punti più eleganti di Bruxelles. La notizia fu smentita dalle autorità belghe come assurda. Esse attendevano però che il diplomatico, che non era all'Havre, dove avrebbe dovuto trovarsi perchè vi ha sede il Governo presso il quale si trova accreditato, si degnasse di smentirla direttamente. Ora — nota il «Matin» — parecchio tempo è passato senza che alcuna smentita ufficiale sia stata fatta dal Nunzio. Si dice pure che il Nunzio abbia cercato tutti i mezzi per porre in cattiva luce presso il Pontefice la condotta e l'opera del Primate belga, Cardinale Mercier».

Queste notizie del «Matin» hanno destato grave impressione a Parigi, dove si segue con attenzione vivissima l'opera diplomatica di Benedetto XV e i suoi rapporti coi gruppi delle Potenze belligeranti.

Alla Legazione del Belgio presso il Governo francese mi hanno dichiarato che le voci raccolte dai giornali in argomento sono fantastiche. L'eventuale rottura fra il Nunzio papale e il Governo di re Alberto è ritenuta impossibile.

Anche il «Temps» si occupa stasera dell'argomento e scrive, dopo aver fatto notare la stranezza del caso:

«Bisogna notare che il Belgio cerca di evitare qualsiasi serio malinteso colla Santa Sede, desiderando invece mantenere le antiche tradizionali relazioni. Esso, a questo proposito, ha preso occasione del prossimo ritiro dalla Legazione presso il Vaticano del vecchio e malato Ministro barone d'Erp per affidare l'alto ufficio al barone Jules van den Henvel, ex Ministro della giustizia». Il van den Henvel, professore di Diritto internazionale all'Università di Lovanio, giurista di fama mondiale, è uno dei più eminenti personaggi del partito cattolico del Belgio.

E. RAGAZZONI.

La smentita ufficiale

Parigi, 14, notte.

Una Nota della Legazione del Belgio smentisce la voce raccolta da un giornale del mattino circa l'eventuale rottura delle relazioni tra il Governo belga ed il Nunzio pontificio monsignor Tacchi-Porcelli.

Il Papa,
la preghiera per la pace e la Francia
Il Vescovo di Nizza intervistato da un letterato russo

Roma, 14, notte.

Lo scrittore russo Anfiteatrof, che si trova attualmente a Roma, corrispondente di giornali russi, ha intervistato il vescovo di Nizza, monsignor Chaponcée, che in [illegible] giorni fu ricevuto dal Papa. Monsignor Chaponcée ha detto: «Il Santo Padre è stato contentissimo che io gli abbia parlato a [illegible] della Francia. Il Santo Padre mi ha ricevuto due volte; ogni volta l'udienza durò più di un'ora».

Il giornalista domandò al prelato come fu accolta al Vaticano l'interpretazione della preghiera sulla pace che le hanno dato il cardinale di Parigi e gli altri porporati francesi.

— Molto bene! — rispose il vescovo di Nizza. — Il Papa mi ha detto che il pensiero del Vaticano è stato interpretato con esattezza. Il Santo Padre era dolente che taluno avesse potuto credere che egli volesse una pace non dignitosa e non durevole e solida, contentandosi di un semplice armistizio, di una tregua senza tendenza. Invece, Benedetto XV invocò nella sua preghiera che venga la pace di Cristo sulla terra e regni d'ora innanzi fra la gente.

Nel nostro colloquio, il Papa mi disse che egli aveva prima pensato di scrivere «che la pace di Cristo regni eternamente tra la gente», ma poi ritenne che la parola «eternamente» era superflua, e la sostituì con la parola «d'ora innanzi». Il Santo Padre aveva in vista, secondo l'espressione del cardinale Amette, appunto «una pace solida e durevole, che sia opera di giustizia trionfante».

— Dunque — domandò lo scrittore russo — io posso affermare che l'interpretazione del cardinale Amette risponde allo spirito della preghiera?

— Certo — replicò il vescovo — certo. Ben disse il cardinale Amette che innalzando a Dio la preghiera del Papa non si correva alcun rischio di implorare una pace che ripugni al patriottismo francese.

Mina austriaca pescata
al largo del golfo di Taranto

Taranto, 14, notte.

Ieri mattina, al largo del nostro golfo, e precisamente tra il semaforo San Vito e il Capo San Paolo, una torpediniera, mentre eseguiva servizio di perlustrazione, avvisò una mina-torpedine, che, alla deriva per mare grosso, si avvicinava sempre più in direzione del porto. Il pericoloso ordigno, recante marca austriaca, fu potuto subito pescare dall'equipaggio della detta torpediniera, che con ogni precauzione lo trasportò al Regio Arsenale, per le constatazioni dell'Ufficio di artiglieria.

Aneddoti e propositi attribuiti a Bülow
da un giornale romano

Roma, 14, notte.

L'«Idea Nazionale» dice di poter riferire discorsi e aneddoti riguardanti il soggiorno del principe di Bülow a Roma. L'«Idea Nazionale» pubblica:

«Alla lettera di una delle più severe dame dell'aristocrazia romana la principessa di Bülow ha risposto: «Vieni quando vuoi, mi farai piacere, ma non con tuo marito, chè non potrei riceverlo».

«I pranzi a Villa Malta si sono moltiplicati nelle ultime settimane. Ai suoi invitati, e in particolare alle invitate, il Principe non faceva e non fa discorsi propriamente politici. Segue un altro metodo. Discorrendo con le signore italiane invitate a Villa Malta il principe ha cura di descrivere con evidente allusione all'Italia le disastrose condizioni, in cui verranno a trovarsi i popoli neutrali alla fine della guerra. Cogli uomini, che non sono molti e quasi tutti senatori, come gli on. Chimirri e Blaserna, è egualmente misurato negli accenni più propriamente politici, ma non trascura la opportunità di far sentire l'importanza che la Germania accorderà, cessata la guerra, all'Italia per il futuro. Ma poi, come a caso, si lascia sfuggire alcune frasi concrete, questa più spesso: «Trieste è il polmone non dell'Austria, ma della Germania».

«Ad un parlamentare nostro molto autorevole, col quale egli avrebbe avuto una conversazione, disse presso che distrattamente: «L'Impero tedesco rimarrà sempre la maggiore potenza militare del mondo».

«A quanto ci è dato sapere, ad alcuni dei Ministri italiani il Principe di Bülow presentò proposte e fece [illegible] positive. Pare però che ad alcuno abbia lasciato prevedere che prima della fine del mese presente avrebbe delle offerte da fare».

Le offerte, secondo l'«Idea Nazionale» sarebbero queste:

«L'Austria farebbe la cessione del Trentino, niente più del Trentino o del confine fino all'Isonzo (vedere la precisa pubblicazione già fatta dalla «Frankfurter Zeitung»).

«La Germania si impegnerebbe a stringere un nuovo Trattato nel quale sarebbe compresa la tutela degli interessi italiani nel Mediterraneo. In compenso l'Italia si assumerebbe di partecipare alla guerra, cioè occupando subito la Tunisia, della quale poi le sarebbe riconosciuto il possesso, e cooperando con la Turchia a scacciare l'Inghilterra dall'Egitto, che dovrebbe tornare sotto il dominio diretto del Sultano di Costantinopoli. Di più, la flotta italiana dovrebbe assalire immediatamente i francesi e gli inglesi nel Mediterraneo. A dare peso e fortuna a tali incredibili proposti si assicura, — conclude il giornale nazionalista — che fra pochi giorni verrà un membro influente del Centro tedesco a Roma per indurre il Vaticano ad agire in questa direttiva tanto sul Governo italiano quanto su quello di Vienna. A quanto consta, poi, l'ex-cancelliere avrebbe detto: «O l'Italia tratta amichevolmente con noi o noi la tratteremo più duramente dell'Inghilterra».

La salma di "Jarro,,
nella camera ardente
Tutte le carte saranno date alle fiamme

Firenze, 14, notte.

Stamane, alla presenza del Pretore del II Mandamento, avvocato Cipollone, e del notaro Vitelli, è stato aperto il testamento fatto da «Jarro» nel 1899, e non rinnovato. Con esso, «Jarro» lascia erede universale la signora Elvira Bosatelli, la donna che per oltre trenta anni ebbe cura affettuosa — come egli esprime — della sua casa. Dispone che tutte le sue carte siano date alle fiamme immediatamente dopo la sua morte. Lascia duemila lire alla Cassa di Previdenza fra gli operai tipografi della «Nazione».

La camera ardente è austera, nella sua sobrietà: un catafalco, eretto nel salotto dell'abitazione dell'illustre estinto, salotto adorno di centinaia di fotografie di persone illustri, specialmente nel campo del teatro: autori e attori. Sei grossi ceri ardono attorno al catafalco, sul quale «Jarro» riposa e par che dorma serenamente. Alcuni suoi colleghi, i più giovani suoi colleghi, che egli amava grandemente, lo vegliano e lo veglieranno stanotte. Il trasporto funebre avrà luogo domani, alle 47. Alla «Nazione» giungono centinaia di telegrammi di condoglianze, inviati da ogni parte d'Italia, da amici e da colleghi dell'illustre estinto e dalle più spiccate personalità del mondo artistico e letterario. I giornali locali dedicano alla memoria del caro scomparso lunghi articoli, esaltandone la squisita bontà dell'animo e le qualità dell'ingegno così vivace e geniale.

Il magg. Bianco ed il cav. Piacentini
non andranno in Libia

Roma, 14, notte.

Fu riferita alcuni giorni fa la voce, che correva negli ambienti militari, di un probabile ritorno del maggiore Bianco, di guarnigione a Bergamo, e del cav. Piacentini, in Libia, con funzioni politiche. La notizia risulta non fondata. Il maggiore Bianco non ha avuto col generale Tassoni che un semplice scambio di vedute amichevoli, e col cavaliere Piacentini uno scambio di lettere, derivanti da rapporti di amicizia. Il maggiore Bianco rimarrà a Bergamo, al comando di un gruppo del 3.o reggimento di artiglieria da montagna.

Vecchio garibaldino in miseria
Suicida con la moglie

Firenze, 14, notte

Stamane Torquato Cappelli, abitante in piazza del Duomo, 8, riceveva una lettera direttagli dal suo amico Antonio Attilio Baragioli, di anni 72, che l'avvertiva di aver deciso di suicidarsi asfissiandosi insieme alla moglie. Spiegava quindi quali erano le cause che inducevano lui e la moglie, Argene, di anni 66, al triste passo: «Mi avvedo di diventare cieco: mia moglie è da sei mesi afflitta da dolori artritici, e la miseria in casa nostra è avvilente».

Il Cappelli avvertì la Questura, che accorse e, aperta la porta dell'abitazione, i due vecchi furono trovati morti asfissiati.

Il Baragioli era un vecchio garibaldino e fabbricante di carte da giuoco, ma in questi ultimi tempi gli affari andavano molto male.

L'incidente ispano-messicano
Un passo degli Stati Uniti

Madrid, 14, notte.

Ieri, al Senato, il presidente del Consiglio, Dato, lesse una lettera del generale Carranza, che congeda il ministro di Spagna a Messico. Risulta che Carranza ha espulso il ministro di Spagna perchè proteggeva certo Angel Delcaso, il quale deve essere processato dai Tribunali messicani. Carranza dichiara che il processo contro Delcaso costituisce un atto di ordine sociale e politico, che non può costituire una offesa verso il popolo o verso il Governo spagnuoli, che il popolo ed il Governo messicani rispetteranno sempre. (Ag. Stefani).

Washington, 14.

Il Governo fece un passo presso il generale Carranza avvertendolo che il suo intervento contro diplomatici esteri che compiono i loro doveri ufficiali, potrebbe creare gravi difficoltà.

Il ministro degli esteri fu informato che l'ambasciatore di Spagna a Messico giunse a Vera Cruz e si imbarcò a bordo di un vapore spagnuolo diretto a Cuba.

Il maltempo
La piena del Tevere ha raggiunto i sedici metri!
Ponte Sant'Angelo pericolante

Roma, 14, notte.

Nelle prime ore della sera, e, durante la notte, la piena del Tevere è cresciuta di circa quindici centimetri, raggiungendo i sedici metri. Tutte le arcate dei ponti sono coperte dall'acqua. Sino a tarda ora della notte, la folla ha stazionato al Lungo Tevere, ad ammirare lo spettacolo della piena irrompente; le località più basse della città sono invase dall'acqua. Si hanno timori per Ponte Sant'Angelo, il transito sul quale è stato vietato. Al porto fluviale vi è un grande deposito di carburo e su un veliero ancorato nel medesimo porto fluviale vi sono circa quattrocento quintali di carbone. Si teme che l'acqua possa infiltrarsi nel deposito e provocare uno scoppio di gas-acetilene, come quello avvenuto a Porta Portese. Per precauzione sono state fatte sgombrare le località adiacenti al porto fluviale e le truppe le hanno circondate di cordoni per impedire il transito.

Due metri di neve nel Bresciano

Brescia, 14, notte.

Grandi, persistenti nevicate sono cadute e stanno cadendo nelle valli Trompia e Sabbia. Si ha da Forno d'Ono che la neve caduta è tanta in quel paese e nei circostanti, da mettere in serio pericolo le case, molte delle quali, sono state puntellate. La casa del signor Andrea Gambolo è crollata, e due suoi figliuoli a stento furono salvati. Parecchi fienili sono crollati.

Da Collio si ha che la neve ha sorpassato il metro e mezzo. Anche colà vi sono diverse case danneggiate e qualche tetto crollato. Una grossa valanga ha distrutto quasi completamente il fabbricato colonico «Val Contine», dei fratelli Bäterlini, in Valle di Serramondo; e uno di essi si salvò, perchè, trovandosi in cucina, questa non crollò, a differenza del resto. A Livemmo, la neve raggiunge i due metri. Dal 1871 non era successo altrettanto. La miseria è grave.

Venti gradi sotto zero nel Cadore
Montanara schiacciata da una valanga

Venezia, 14, notte.

Il maltempo continua. Ad Agordo è caduta una grossa frana. Una montanara è stata travolta da una valanga ed è stata estratta cadavere. Nella zona del Polesine e della Marca Trevigiana da 24 ore piove dirottamente; si teme la rottura dei ponti. Dal Cadore si ha notizia che la temperatura è di 20 gradi sotto zero.

La linea Genova-Pisa
interrotta da una frana

Genova, 14, sera

Oggi, verso le ore 12, sul tronco ferroviario Sori-Recco cadde un'altra voluminosa frana, che interruppe la linea Genova-Pisa. Si effettua il trasbordo con automobili e con treni accelerati e locali fino a Pisa. Si ignora quanto potrà durare l'interruzione.

Scossa di terremoto a S. Giovanni Valdarno

S. Giovanni Valdarno, 14, notte.

Stamane, alle 6,10, è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso sussultorio, che durò pochi secondi. L'impressione è stata vivissima; non si hanno a deplorare danni.

Oreste Calabresi
in gravissime condizioni

Milano, 14, notte.

Le condizioni di salute di Oreste Calabresi sono sempre gravissime. I medici non si pronunciano.

Una protesta dell'Unione sindacale
per l'arresto di Corridoni

Milano, 14, notte

Oggi, si è riunita in assemblea l'Unione sindacale, per deliberare in merito all'arresto avvenuto a Verona, di Corridoni, segretario della Lega gasisti, colpito da mandato di cattura dell'Autorità giudiziaria di Milano, per istigazione a delinquere, in seguito a un articolo comparso su di un giornale rivoluzionario. Dopo ampia discussione, venne deliberato un ordine del giorno di protesta contro l'arresto stesso, invitando il proletariato ad iniziare una viva agitazione per il rilascio dell'arrestato.

Municipio invaso e devastato
da dimostranti

Napoli, 14, notte.

A Sant'Elia Fiumerapido, stamane, alle ore 11, numerosi dimostranti hanno assalito la casa comunale, gridando: «Abbasso l'Amministrazione! Vogliamo il Regio Commissario!». Essi sono riusciti a invadere gli Uffici comunali, gettando dalla finestra i registri e tentando di devastare l'Ufficio telegrafico. Si deve all'energico contegno di un impiegato se si è potuto evitare danni più gravi. E' stato telegrafato a Caserta di inviare rinforzi, che sono arrivati, ristabilendo la calma.

Incidenti a Falconara Marittima
per il trasferimento della sede comunale

Roma, 14, notte.

La «Tribuna» ha da Falconara Marittima: Ieri sera, in una adunanza del Consiglio comunale, indetta per discutere sul trasferimento della sede comunale da Falconara Alta a Falconara Marittima, si sono avuti vivaci contrasti. Circa quattrocento persone si introdussero nell'aula, gridando e inveendo contro la proposta di trasferimento. Si procedette a due arresti, che però non furono mantenuti.

Dignitosa dimostrazione a Salò
contro un tedesco oltraggiatore dell'Italia

Brescia, 14, notte.

Ieri sera a Salò (lago di Garda) si è avuta una dignitosa affermazione di italianità, per un incidente tra l'ing. Gratz, direttore delle Officine del gas, e un magistrato della cittadina Benacense. Giorni sono il Gratz, per una divergenza di carattere assolutamente privato, dipendente dall'acquisto di carbone fatto dal magistrato, era uscito in violenti affermazioni contro l'Italia e contro gli italiani. Giunse a dire che avrebbe messo le caldaie delle Officine sotto la massima pressione per far saltare Salò. Queste parole vennero riportate e la notizia destò, come si può ben immaginare, una penosa impressione. A quest'incidente, però, doveva disgraziatamente aggiungersene un altro. L'altra sera in una festa da ballo intervenne pure il signor Gratz. Naturalmente, durante l'animazione della festa non mancarono allusioni alle aspirazioni nazionali, con molti evviva. A questi evviva l'ing. Gratz ebbe l'imprudenza di rispondere con degli evviva alla Germania. La cosa avrebbe avuto un brutto seguito, se alcuni dei presenti non l'avessero prudentemente condotto fuori della sala da ballo. Il doloroso incidente accrebbe l'impressione già prodotta dal primo, cosicchè ieri mattina un pubblico manifesto invitava i cittadini a riunirsi per fare una protesta. E ieri, malgrado la pioggia dirotta, nella piazza principale molti cittadini si sono riuniti. L'avvocato Bertolotti pronunciò parole di viva protesta contro l'ing. Gratz in nome di tutta Salò. Dopo il discorso del Bertolotti, la dimostrazione si è sciolta senza incidenti.

L'inaugurazione della Casa del Popolo a Venezia

Venezia, 14, notte.

Oggi si è inaugurata ufficialmente la nuova Casa del popolo. Si temeva una contro-dimostrazione da parte dei socialisti interventisti, ma una pioggia provvidenziale ha salvato tutto. Il corteo dei socialisti, più di quattrocento persone, con parecchie bandiere, colla banda in testa, e cantando l'inno dei lavoratori, si recò alla sede della Casa del popolo, ove ebbe luogo un comizio. Hanno parlato G. Bianchi, segretario della Camera del lavoro di Venezia; Serrati, dirigente dell'*Avanti!*; l'on. Musatti, l'on. Modigliani e Costantino Lazzari, segretario del partito. Un profugo trentino ha chiesto il contraddittorio contro l'on. Modigliani. Il contraddittorio si è svolto nella forma più cortese. Il trentino fu fatto segno ad ogni riguardo. E' seguita una festa danzante, animatissima, con concerto vocale e strumentale.

La fuga di un industriale biellese
colpito da mandato di cattura

Biella, 14, notte.

I lettori rammenteranno le varie vertenze giudiziarie che si svolsero fra gli industriali biellesi Polto e Gariazzo, i quali erano soci nell'omonima Ditta, poi, per ragioni varie, ruppero ogni rapporto ed anzi si querelarono a vicenda per furto, ingiurie e diffamazione. In uno dei processi il Gariazzo Secondino ebbe a riportare una condanna a 14 mesi di reclusione, condanna che veniva confermata dalla Corte d'Appello di Torino. Allora il Gariazzo ricorreva alla grazia sovrana, ma l'altro giorno giungeva notizia alla nostra Procura del Re che il ricorso di grazia era stato respinto. Così oggi contro il condannato veniva spiccato mandato di cattura, ma il Gariazzo si è reso irreperibile. Pare che, avendo avuto sentore del pericolo, si sia rifugiato in territorio svizzero.

Un altro piemontese ferito nelle Argonne

Novara, 14, notte.

Il sindaco del Comune di Cervarolo, cavaliere D. Toma, ricevette dal colonnello Beibei la notizia che il compaesano Marghina Michele, del 4.o regg. di marcia del 1.o stranieri, trovasi all'ospedale temporaneo N. 47 a Viscia (Albier). Egli fu ferito alla spalla destra nelle Argonne.

Operaio sfracellato dalla tramvia a Pernate

Novara, 14, notte.

Oggi, verso le ore 16, l'operaio Borandi Luigi, d'anni 23, nel salire sulla tramvia a vapore in moto, della frazione Pernate, per restituirsi a Novara, scivolava in malo modo, andando a finire sotto le ruote, che lo sfracellarono orribilmente. Il cadavere dell'infelice fu, per ordine dell'Autorità giudiziaria, trasportato alla camera mortuaria del cimitero.

ULTIME DI CRONACA

Nuovi soci residenti e non residenti
della R. Accademia delle Scienze di Torino

Roma, 14, notte.

S. M. il Re ha firmato stamane, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, onorevole Grippo, i seguenti Decreti: Approvazione dell'elezione dei signori professori Giovanni Vidari, Giuseppe Prato, e Modesto Panetti, a soci nazionali residenti della Reale Accademia delle Scienze di Torino, e dei signori professori Augusto Righi, Torquato Taramelli, Eugenio Bertini, Romualdo Pirotta, Antonio Rolti, Francesco d'Ovidio, e Giuseppe Fraccaroli, a soci nazionali non residenti dell'Accademia medesima.

Domenica grassa finita all'ospedale

Il verniciatore Giuseppe Coletto, d'anni 25, abitante in via Cottolengo, N. 25, era stato percosso l'altro ieri da certo Eligio Costa, e si era portato a casa tranquillamente le bastonate ricevute.

Ieri, pensò di festeggiare la domenica grassa vendicandosi del suo bastonatore. Si mise il *paletot* a rovescio, si tinse il volto di nero, e tutto elegantemente mascherato, si mise con un amico alla caccia del... nemico. Lo trovò finalmente in un caffè di via Montebello, lo affrontò coraggiosamente e ricevette [illegible] coraggiosamente una nuova scarica di legnate.

Allora, dopo avere annegato il dolore in molti litri di vino, si rimise un'altra volta alla caccia di quel tal Costa, che era divenuto per lui una fissazione... ma non lo trovò più. E non trovò nemmeno la strada per ritornare a casa, tanto che, per [illegible] del vino e delle busse, finì per cadere al suolo sotto i portici di piazza Statuto.

Raccolto più tardi da cittadini fu trasportato prima nella farmacia Mallè e poi dalla *Croce Verde* all'Ospedale Maritui, dove il dottor Canepato gli riscontrò ferite lacero al capo, contusioni al torace destro e abrasioni alle frani guaribili in 10 giorni.

Il fuoco in un alloggio

Verso le 21,30 di ieri sera, si manifestava un principio di incendio in via Gerdil, N. 6, in un alloggio al secondo piano, occupato da certo Andrea Bessia. Il fuoco fu originato da una trave passante attraverso un camino; incendiatasi, comunicò il fuoco ad un pavimento in legno.

Chiamati telefonicamente i pompieri, accorsero d'urgenza due distaccamenti, al comando di un ufficiale. Con rapidi provvedimenti isolarono l'incendio e riuscirono a domare le fiamme dopo tre quarti d'ora di lavoro. Il danno ammonta a lire quattrocento, coperto da assicurazione.

Cade dal carro

Il conducente Giuseppe [illegible], mentre trasportava col suo carro in corso Regina Margherita, malamente cadeva, rompendosi la clavicola destra. Il disgraziato dalle guardie municipali veniva accompagnato all'Ospedale Maritimi, ove lo si ricoverava, giudicandolo guaribile in giorni 40.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Passo Giovanni, gerente.